

Ogni riferimento a fatti e persone non è puramente casuale. In questo libro tutto ciò che ha un peso processuale è stato ricostruito con documenti e testimonianze. Si racconta l'amicizia tra Gerardo Cuomo e Franco Verda. Uno, boss del commercio di sigarette, quel che fuori dai confini svizzeri si chiama contrabbando; l'altro, alto magistrato. Una relazione inopportuna quanto pericolosa, tanto d'aver innescato uno degli scandali più gravi per la Svizzera e devastanti per il Ticino.

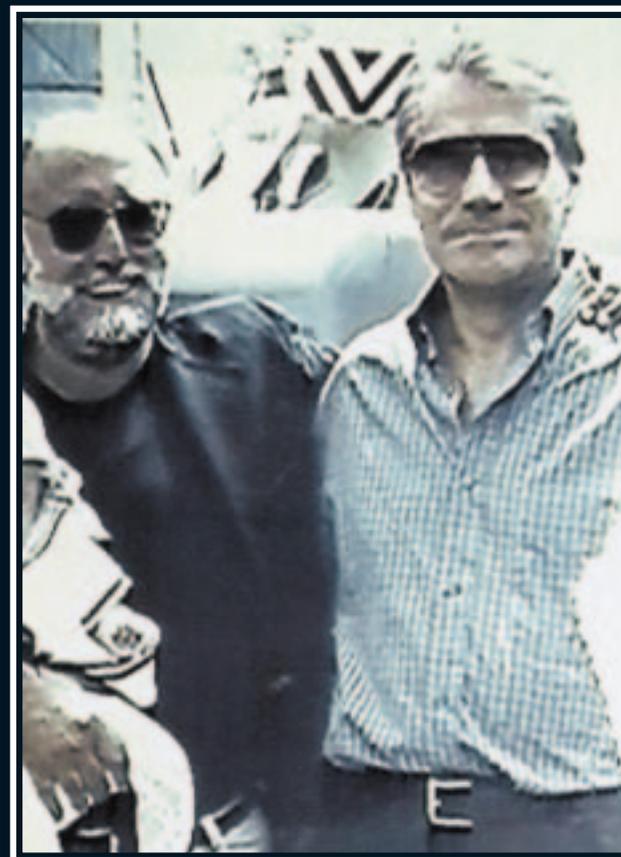
Il boss e il giudice

Lillo Alaimo

Il boss e il giudice

Lillo Alaimo (1956) è nato in Sicilia. Ha lavorato per La Stampa, Il Giorno e L'Espresso. Dal 1982 è giornalista in Svizzera. In Ticino è stato capo redattore dell'Eco di Locarno, vice direttore della Regione Ticino. Dal 1999 è direttore del settimanale Il Caffè, che ha fondato nel 1994 con Giò Rezzonico. Ha pubblicato "Luoghi non tanto comuni" con E. Ferrari e D. Grassi, Press Grafica, 1985.

Lillo Alaimo



Storie,
intrighi
e documenti
inediti
dello
scandalo
che ha
sconvolto
il Ticino

*Un vivissimo ringraziamento
a quanti hanno fornito informazioni e consigli,
ai colleghi giornalisti e agli amici
che con il loro prezioso lavoro e aiuto
hanno permesso la pubblicazione di queste pagine.*

La fotografia di copertina è divenuta il simbolo dello scandalo Cuomo-Verda.

È stata pubblicata la prima volta dal Caffè il 18 giugno 2000.

Cuomo e Verda si trovano a Fano per il varo dello yacht Artema.

È il 13 maggio 1999.

Lillo Alaimo

IL BOSS E IL GIUDICE

Storie, intrighi e documenti inediti
dello scandalo che ha sconvolto il Ticino

Gli appunti del **caffè**

Indice

7		<i>Introduzione</i>
11		Prologo
15	I	L'amico giusto al momento giusto
21	II	«È una persona in ordine»
27	III	Una primavera di battesimi
37	IV	La gita a Montecarlo
43	V	I soldi e gli amici di "Ciccio"
55	VI	«Quello ti ha imbrogliato»
65	VII	Il terremoto
73	VIII	L'anestesia, poi l'arresto
83	IX	«Niente, con la N maiuscola»
103	X	«La Svizzera, casa mia!»
109	XI	Tutti dentro
119	XII	Il Corvo
139	XIII	Penultimo atto
145		«La mafia non ha confini» Intervista al procuratore Giuseppe Scelsi
153		“Sizilien light” Rilettura dei giornali d'oltralpe di <i>Francesco Welte</i>
161		Cronologia dei fatti
167		Indice dei nomi

Introduzione

Inizio col dire che ogni riferimento a fatti e persone *non* è puramente casuale. In questo libro, scritto velocemente a metà dicembre perché sia letto altrettanto velocemente, tutto ciò che ha rilevanza processuale è stato ricostruito con documenti e testimonianze. Si racconta, a tratti con lo stile e gli elementi tipici del romanzo, l'amicizia tra Gerardo Cuomo e Franco Verda. Uno, boss del commercio di sigarette, quel che fuori dai confini svizzeri si chiama contrabbando; l'altro, alto magistrato. Una relazione inopportuna quanto pericolosa, tanto d'aver innescato uno degli scandali più gravi per la Svizzera e devastanti per il Ticino.

Inizio col dire che dopo anni passati a raccontare fatti e storie d'altri, questa vicenda mi lascia nella memoria tracce più profonde. Provocate da ciò che a me è parsa indifferenza in alcuni e presbiopia in altri. Forse sbaglio! Ma per settimane, e ancora dopo, quando a fine primavera 2000 lo scandalo è scoppiato, in Ticino ho letto nelle reazioni di molti il fastidio di conoscere. Ho visto la seccatura prima e l'imbarazzo poi di sapere che "*alle nostre latitudini*" – com'è uso dire qui, quasi fossimo ai poli – gli uomini sono uomini. Hanno difetti e pregi come gli uomini d'altre latitudini.

Inizio col dire che il racconto di questa amicizia non è un atto d'accusa contro i protagonisti: Cuomo, Verda e molti altri attori. La ricostruzione fatta non ha altra pretesa che quella di raccogliere ordinatamente alcuni episodi, nell'attesa che ogni istanza, atta a valutare i racconti degli uni e degli altri, stabilisca una verità giudiziaria. Quindi,

questo libro potrà essere, in parte, superato dagli eventi. In ogni caso, se serve mettere le mani avanti, dirò che queste pagine non hanno la forza di influenzare il giudizio di chicchessia, più di quanto abbiano o non abbiano già fatto i resoconti quotidiani.

Inizio col dire che nonostante quanto appena affermato, penso che la verità giudiziaria, stabilita dall'architettura dei codici, talvolta sia altra cosa rispetto alla morale. Cioè a dire, rispetto alla percezione di ciò che è bene o male. E allora sono convinto, come forse si capirà da questo racconto, che Franco Verda ha sbagliato. Non so in quanti e quali reati è inciampato se è inciampato, solo l'iter processuale potrà stabilirlo, ma credo che *«l'etica non possa essere ridotta fino a comprendere solo quello che è codificato come illecito in un determinato paese»*. Lo aveva detto al Caffè, settimanale per il quale lavoro, Michele Rusca, presidente dei magistrati svizzeri. La domanda postagli riguardava le amicizie e le frequentazioni di un magistrato. Uno qualsiasi. D'altra parte, talmente sono gravi i fatti ammessi da Verda, che il Consiglio della magistratura lo ha destituito senza nemmeno attendere l'esito dell'inchiesta e del processo. Naturalmente il giudice si è opposto.

Inizio col dire che mi è passata per l'anticamera del cervello l'idea di provarmi in una controinchiesta. Dovere della stampa è infatti quello di verificare... anche ciò che di più ufficiale arriva in una redazione. Non l'ho fatto. Tuttavia nel corso dell'estate, supportato dalla fiducia dei miei editori, ho raccolto quanto più materiale ho potuto. Confrontandolo con l'ufficialità. L'ho fatto a Berna come a Zurigo, a Cannes come a Bari, a Fano come a Porto Cervo, a Montecarlo come a Lugano. L'ho fatto nei luoghi che hanno visto nascere e morire l'amicizia tra il boss e il giudice. L'ho sentito come un dovere di cronista, perché questa storia non è una come tante. Una da raccontare "cucinando" in redazione comunicati stampa. I fatti coinvolgono pezzi della magistratura e dell'amministrazione statale. Le notizie vanno scovate, verificate, allontanando la tentazione di "far quadrato" attorno alle istituzioni. Come qualcuno ha chiesto o lasciato intendere.

Inizio col dire che questa vicenda è emersa semplicemente perché l'Italia, indagando su Cuomo s'è ritrovata Verda di mezzo. Poi altri in Svizzera, magistrati e politici, hanno voluto che si facesse piena luce. E se i mass media, chi più chi molto meno, non avessero fatto il proprio dovere, è certo che questa brutta storia non avrebbe avuto il giusto clamore. E molti sarebbero rimasti vittime della propria indifferenza o presbiopia.

Inizio col dire che questa maledetta vicenda, forse più di altre, ha fatto capire come le consorterie del malaffare possono infiltrarsi e intaccare le istituzioni. La mafia è questo. «*Non ha confini*», come dice in un'intervista pubblicata in fondo a questo racconto Giuseppe Scelsi, il procuratore di Bari titolare delle maggiori inchieste sul contrabbando.

Il 10 maggio 2000 Cuomo è finito in carcere a Zurigo con l'accusa di far parte di un'associazione criminale armata di stampo mafioso; un gruppo, i cui denari delle sigarette si mischiano a quelli di altri e più pericolosi traffici illeciti. I canali del commercio, il denaro e le casseforti sono le stesse, spiegano i magistrati. Fatti gravi e credibili, tanto da convincere l'Ufficio federale di polizia a concedere l'estradizione in Italia. Naturalmente, Cuomo si è opposto.

Finisco col dire che dedico questo libro ai troppi morti ammazzati nella guerra del contrabbando. E che lo dedico anche a quei poliziotti, a quei magistrati, a quei funzionari statali che quotidianamente fanno il proprio dovere. E non vogliono pagare per le colpe di altri.

L. A.
Locarno, dicembre 2000

Prologo

Una bottiglia di Christal, di quelle grandi. Champagne per festeggiare l'arrivo degli amici svizzeri in un ventilato pomeriggio d'inizio estate. Sul ponte dello yacht, al largo di Porto Cervo, Wanda riempie i calici degli amici e del suo compagno. Poi versa un po' di champagne in mare. «*Per i pesci*», dice. E brindano in un tiepido tramonto. Verso terra, la sagoma frastagliata di quel tratto di Sardegna spicca controluce.

Lui, il compagno con il quale convive, è di ventisei anni più anziano. Quando si erano conosciuti, nel '95, lei aveva ventitré, ventiquattr'anni appena. Ma ne era attratta. Gerardo è un vero signore. Sa essere affascinante quando parla, anche con quell'accento bolognese un po' incongruo col nome meridionale che porta. E a guardarlo bene è un po' goffo in tenuta marinara, ma con quella gente ci sa fare. Un abbraccio alle signore, una pacca sulle spalle agli uomini. Hanno il volto un po' stanco gli amici. Il viaggio li ha strapazzati: dall'aeroporto di Lugano a quello sardo di Olbia; poi in auto sino al molo vecchio di Porto Cervo.

È il 24 giugno '99. Non è ancora tempo di lunghe vacanze per gli amici svizzeri di Gerardo, che loro chiamano Gerry. Un lungo weekend lontano dagli uffici però è un'occasione da non perdere.

Wanda è allegra e gioviale. Forse più bella che mai con quel tocco d'abbronzatura che maschera il pallore della pelle e le sue origini. È lituana e di cognome fa Gedmintaite. Alta, poco più di Gerry, capelli biondi e lisci. Il corpo sinuoso, quasi perfetto nonostante la recente gravidanza. Da qualche mese è nata Lara. Alla forma Wanda ha sempre tenuto, sin dai tempi dei night. In Ticino lavorava come "artista" e fu così che conobbe Gerry.

L'abitino leggero e scuro le lascia scoperte braccia e "décolleté". Una collana di Pomellato e al polso un Cartier d'oro. Occhiali rigorosamente neri. Wanda sa quanto Gerardo tenga all'eleganza. E quel pomeriggio non deve farlo sfigurare con gli amici. L'incontro è importante. Consolida un rapporto nato anni prima. Ma soprattutto rafforza la sicurezza che in Svizzera, Gerry ha qualcuno che conta su cui contare.

Gerry Cuomo, all'anagrafe Gerardo, nato a Gragnano in provincia di Napoli il 4 novembre del '46, da Ciro e Maria Palma D'Aniello, per anni residente a Bologna, è uno che sa il fatto suo. Sa esattamente quel che vuole e come mettersi alla pari con quelli che contano. Voi sarete dottori, avvocati... ma io ho i soldi.

Per il week-end sul mare di Sardegna aveva organizzato ogni cosa a meraviglia. Anche il buon Dio, con quel cielo azzurro pieno e quell'alito di vento, gli aveva dato una mano. All'aeroporto di Lugano Gerry aveva mandato agli amici il suo aereo, un "Learjet" preso in affitto da una società veneta. Un figurone! E a Olbia due taxi per portarli sino al mare.

A Porto Cervo c'era uno yacht da favola ad attenderli. 29 metri, due motori; velocità di crociera 25 nodi, massima 28. Solo l'impianto stereo e la televisione con lo schermo ultrapiatto al plasma, che spunta come d'incanto dalla parete, vale sessanta milioni di lire. Per non dire dell'idromassaggio o dell'impianto radio, fax e telefono. E poi la radica e il marmo nero delle tre camere da letto. I tessuti e la pelle studiati da Andrea Raccagni della "Interni arredamenti" di Lugano. Un arredatore fidato che aveva seguito passo passo la costruzione del panfilo, anche nei cantieri di Fano sulla costa adriatica. Conosceva bene i gusti di Cuomo, gli aveva già arredato due appartamenti.

L'Artema, così l'aveva battezzato, a Gerry era costato 10 miliardi di lire. Tondi tondi. E li valeva tutti anche se con i dirigenti della "Ferretti Custom Line", il cantiere al quale lo aveva commissionato dieci mesi prima, non s'era mai lasciato andare in grandi complimenti. Anzi! Una volta ci aveva pure litigato.

Tutto è perfetto. Tutto quel pomeriggio deve essere perfetto per accogliere gli amici svizzeri. Hans Küpfer e sua moglie Madeleine, Franco Verda e la compagna Désirée Rinaldi.

Küpfer è un importante dirigente di banca luganese, già in età. È responsabile del “Private Banking” Ubs per l’Italia e Montecarlo. Ha a che fare con i più importanti capitani d’industria. Conosce personalmente Gianni e Umberto Agnelli. Tratta trasferimenti e cifre da far impallidire chiunque. È uno che conta, dicono nell’ambiente. Ama l’Italia e le sue coste. E una gita sull’azzurro mare di Sardegna, Küpfer non poteva farsela scappare. Quello yacht è un sogno specialmente per lui che, tanto per divertirsi sulle acque del Ceresio, s’era acquistato un bel motoscafo. Forse un Riva. Di seconda mano però. Ma per un inghippo burocratico glielo avevano sequestrato. Lui esce con gli amici dall’hotel dov’era andato a pranzo, li invita ad una gita ma il motoscafo non c’è più. *«È appena stata qui la polizia, dottore. Io ho cercato di... ma...»*. L’addetto alla sorveglianza dell’hotel è imbarazzato. Küpfer imbestialito.

Franco Verda è un giudice. Anzi: il giudice. Nel canton Ticino è considerato un magistrato integerrimo. Uno tutto d’un pezzo. Di famiglia benestante, è nato nel ’41. Primo di tre fratelli: uno architetto, due avvocati. Ha dedicato metà della sua vita alla magistratura arrivando ai vertici di quella ticinese: presidente del Tribunale penale. È lui che affida ai giudici i processi. Ed è lui il presidente di Corte ritenuto più autorevole. Ma anche il più severo, il più inflessibile.

Sorride poco, è impenetrabile. Sempre un po’ scuro in volto. Forse è questo che lo rende affascinante per le donne. È un bell’uomo, dicono, sempre elegante. Cravatta chiara su abito scuro. A far da contrasto. Il bianco e il nero in un unico volto. Proprio come la sua personalità. Rigido, asciutto e misurato in aula e nelle interviste. Amante della dolce vita una volta uscito dal tribunale. Uno a cui piace spendere e tirar tardi nei locali alla moda. Specialmente al Morandi di Lugano, dice chi lo conosce bene.

La sua storia sentimentale è travagliata. Anni fa il fascinoso giudice s’è invaghito di una bella giurista, di 22 anni più giovane. È diventata la sua compagna. Si chiama Désirée Rinaldi. Non è alta ma la chioma bionda e i tacchi la rendono appariscente. Sempre in lotta con la bilancia ma capace di valorizzare le rotondità con quegli abitini troppo stretti.

Désirée ha aperto uno studio a Lugano. Nel foro è nota per essere “la compagna di Verda”. Il suo nome non è legato ad alcuna causa

o processo. Non ha particolari capacità professionali. Prova però a vestire i panni dell'avvocato d'affari. Abiti difficili in un terreno minato. E a lei una mina è da poco scoppiata a due passi. Amministra la società Acque minerali San Bernardino e deve coprire quanto prima una falla milionaria. Ha l'acqua alla gola e forse l'amicizia con quel facoltoso commerciante di tabacchi, Gerry, potrebbe salvarle la vita. Da diversi mesi Désirée si è aggiunta alla schiera dei suoi legali. Cura soprattutto l'aspetto finanziario della società luganese, la Maxim, con la quale Cuomo giostra affari dorati. Appoggiandosi soprattutto sulla banca dell'amico Küpfer.

Franco e Désirée. Hans e Madeleine. I quattro amici, in Sardegna per una vacanza di nemmeno quattro giorni, non sanno che quel brindisi segna l'inizio di uno scandalo che li travolgerà.

Lì, proprio accanto a quello yacht da sogno, c'è un due alberi malandato. Un giovanottone con accento pugliese seguita a scattare fotografie. Un altro coi capelli lunghi e la barba incolta, parla continuamente al cellulare. Ce n'è un terzo che sale e scende dalla barca. Va e viene dal molo. Gli ospiti dell'Artema nemmeno se ne accorgono presi come sono a brindare. E se anche li notassero non potrebbero immaginare.

Quei tre della barca accanto sono della Dia di Bari, un nucleo specializzato dell'antimafia che da sempre indaga su personaggi del contrabbando di sigarette. Da mesi sono sulle tracce di Cuomo. Ma non possono arrestarlo nemmeno per quegli 11 mesi, residuo di una vecchia condanna per droga. Una nuova legge, infatti, permette di tramutare le pene minori con l'affidamento ai servizi sociali. Per gli 007 è l'occasione di scoprire i suoi nuovi affari e le nuove amicizie.

In Svizzera, dove Cuomo vive e lavora da tempo, s'è costruito una rete di contatti e protezioni. Pedinamenti, intercettazioni, fotografie possono quindi portare informazioni preziosissime agli inquirenti. Gerry ha programmato un'estate di lavoro e vacanza tutta fuori dalla Svizzera.

Dal 24 giugno gli uomini della Dia non lo mollano più. Solo così le sue misteriose attività e le amicizie eccellenti possono essere ricostruite. Soprattutto in Ticino, dove quattro giorni dopo Verda e gli amici ritornano. In jet.

L'amico giusto al momento giusto

La Mercedes blu S 600 o la Ferrari gialla 550 Maranello? Di certo una di queste due automobili, perché per il viaggio a Berna, quasi tre ore da Lugano, la Ferrari F 355 Spider, pure questa gialla, e la Mercedes SL 600 decapottabile grigia, non si sarebbero prestate. Un viaggio troppo lungo. Eppoi Gerry non è solo. Con lui avrebbe viaggiato anche Désirée Rinaldi. Non è un viaggio di piacere né di lavoro. Franco Verda era stato operato da qualche giorno. Un brutto male, come si dice, ma guaribile. Comunque, si tratta di una triste faccenda. E Gerardo Cuomo lo sa e sa come stare accanto a Désirée e al suo uomo in un momento così difficile. Non può lasciarsi scappare un'occasione così ghiotta per dimostrare la sua amicizia.

L'appuntamento è per le prime ore di una mattina d'autunno a Lugano. Gerry ha optato per la Mercedes. È la metà dell'ottobre '98 quando l'avvocatessa Rinaldi va a trovare il suo compagno convalescente a Berna. In questo periodo Désirée sta rafforzando il suo legame professionale con Cuomo. È un rapporto d'affari interessante e si prospetta in crescita. La Rinaldi mesi prima s'era affiancata, nella cura degli affari del napoletano, agli avvocati luganesi Mauro Mini e Fulvio Pezzati. Si occupa specialmente dei contatti con le banche. Cuomo ha un'attività ormai fiorente. È in Ticino da sei anni. Nel '93 aveva ottenuto, sottacendo i suoi precedenti penali, un permesso di lavoro prima e di dimora poi. Solo per un anno però; in seguito gli era stato negato. Ma grazie all'abilità dei suoi legali e, forse, alle conoscenze che contano, è riuscito a vivere indisturbato in Svizzera per lunghi anni.

Da uomo di mondo qual è, Gerry sa che deve circondarsi delle persone giuste. Sa che deve farsi vedere in giro con chi conta, che

deve coltivare quell'amicizia con Desi. Un'ottima scorciatoia per arrivare al giudice. Un amico magistrato è indispensabile per chi come lui vive in una zona grigia tra legalità e illegalità.

Tutti e due, Franco e Désirée, amano la bella vita; lo dicono in tanti a Lugano. Niente di meglio, allora, che sventolargli sotto il naso un po' di ricchezza, pensa Gerry. Un'esca alla quale abboccano parecchi.

Due appartamenti in centro città con annessi uffici, in via Bossi 6 e via Motta 34; uno a St. Moritz; quattro automobili di lusso; un aereo, seppur in affitto, per gli spostamenti più lunghi; uno yacht per frequentare le coste più esclusive. Una guardia del corpo che fa da autista. Gli ingredienti ci sono tutti per sfondare nella Lugano dei vip. Eppoi... eppoi anche a lui come a Franco piace accompagnarsi ad una giovane e bella donna.

Il giudice ha Désirée, Gerry ha Wanda. L'ha conosciuta qualche anno prima al San Martino, quel night a picco sul Ceresio. Lei lavorava lì. Un po' di mesi in Ticino, un po' in altri cantoni e poi se ne ritornava in Lituania. Finché non ha incontrato Gerardo e ha abbandonato i locali notturni. Ma lui al night aveva continuato ad andare. Come quella sera, il 30 settembre del '96, che al San Martino si era arrivati alle mani. Colpa di Gerry e di un italiano, un certo Giacomo Jacovitti di Lugano. Una parola tira l'altra, poi una spinta... Ma la cosa non finisce lì. Cuomo è denunciato da Jacovitti, ma inaspettatamente il procedimento sfocia in un abbandono.

Eh sì, dal suo arrivo in Svizzera Gerardo di strada ne ha fatta. E tutto in poco tempo. Le automobili di lusso, gli appartamenti, gli amici e Wanda. Alla ragazza, grazie all'avvocato Pezzati, era riuscito anche a far ottenere un permesso di soggiorno per motivi di studio al Wall Street Institute.

Poi c'è il lavoro. Va a gonfie vele. Cuomo è riuscito a diventare titolare di una delle quattro licenze rilasciate dal Montenegro per l'importazione, in quel paese, di 250 tonnellate di sigarette al mese. Così dicono i magistrati italiani. È ormai arrivato al vertice! È quel che si dice un boss, il boss di un'attività imprenditoriale milionaria.

Gerry ci sa proprio fare e in otto anni di permanenza in Svizzera riesce ad accumulare un vero tesoro. Si racconta abbia un patrimonio

di 1000 miliardi di lire. Acquista sigarette e rivende. Compra direttamente negli Stati Uniti, da un rappresentante della Philip Morris; si fa spedire i carichi nelle Antille olandesi e da qui in Olanda o in Belgio.

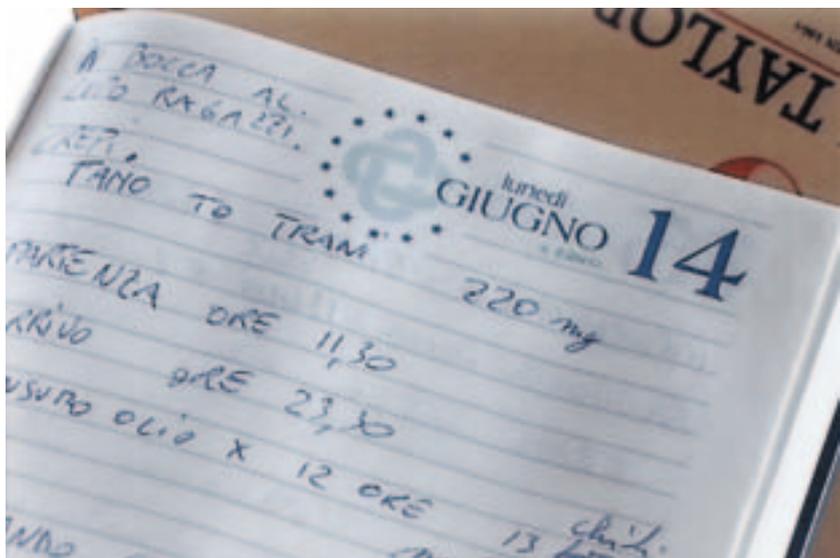
È anche così che Gerry ha fatto i soldi negli anni Novanta. Appropriandosi di un pezzo importante della filiera del commercio e del contrabbando. Ogni anno solo in Italia si importano illegalmente 10 mila tonnellate di sigarette. Un traffico che frutta 2200 miliardi di lire ai clan. La smisurata ricchezza di Gerry Cuomo, non quella denunciata al fisco elvetico, può essere credibile. Con il tabacco si fanno affari milionari.

Mille miliardi di lire. Un uomo d'oro. Un "Re delle bionde" che dal '98 si trova però in difficoltà. Quello che Cuomo considera ormai il suo paese, la Svizzera, ha deciso di metter fine alla maratona di ricorsi per il negato permesso di dimora. La polizia cantonale ticinese nell'estate di quell'anno chiede al Ministero pubblico federale di emanare un divieto di entrata: persona non gradita. Si tratta di uno straniero, dicono in polizia, *«il cui ritorno in Svizzera è indesiderato per motivi preventivi di polizia e di sicurezza pubblica»*.

Questa volta il ricco napoletano sembra con le spalle al muro. I suoi legali non hanno più molte porte a cui bussare. Ecco allora che il rapporto professionale con l'avvocata Rinaldi ma soprattutto l'amicizia con il giudice Verda potrebbero dimostrarsi miracolosi. Franco è l'amico giusto al momento giusto.

Alla fine dell'autunno '98 il giudice si ristabilisce pian piano dall'intervento chirurgico subito a Berna. Cuomo gli sta accanto, sa come farsi ben volere. Una visita, una telefonata, un invito fuori. Che c'è di meglio di una cena a base di selvaggina al Gallo d'Oro di Davesco? O meglio ancora, una rosetta di fegato d'oca e mele profumate al Motto del Gallo di Taverna. È questa la specialità del rinomato locale che i Cuomo frequentano ormai da anni. Ogni volta riempiendo d'auto di lusso il parcheggio, mentre gli inservienti di cucina fanno i conti: quattro Mercedes, sui settecentomila; una Ferrari attorno ai duecento...

Il giudice è come attratto da Gerry. Sarà perché cliente di Désirée, sarà per il luccichio della ricchezza..., fatto è che Franco non vede o



F. Mordasini



Lo yacht Artema è varato a Fano il 13 maggio 1999. Il 14 giugno, giorno della partenza, il comandante Leo Bedin annota sul diario di bordo l'ora in cui vengono tolti gli ormeggi e l'ora di arrivo a Trani, in Puglia. Lo yacht è diretto in Sardegna, dove arriverà qualche giorno dopo. A Porto Cervo, il 24 giugno, l'Artema è ormeggiato nel molo vecchio. Accanto c'è un due alberi. È quello dell'Antimafia di Bari. Da quel giorno Cuomo non sarà più perso di vista.

non dà peso ai precedenti penali dell'amico napoletano. Anzi!

Una nebbiosa mattina d'inverno sale su una delle Mercedes di Cuomo, alla guida c'è Ivan Toutounghi, la guardia del corpo di Gerry. Meta: il Ministero pubblico della Confederazione. Questa volta a Berna ci va lui, quasi a voler ricambiare il favore della visita in ospedale. Vuole andare a vedere di persona, parlando addirittura con la procuratrice Carla Del Ponte, perché Berna ha deciso di cacciare Gerry dalla Svizzera. L'alto magistrato conosce molto bene Cuomo. Nel '96, accettando una richiesta dei colleghi italiani, aveva fatto intercettare i suoi telefoni. Di quel commerciante la Del Ponte ora sa parecchie cose. L'avrebbe magari aiutato a capire. E chissà...

Sulle inchieste che gli italiani stavano facendo su Cuomo, Verda aveva tentato di capirci qualcosa parlando anche con Clemente Gioia, il capo della polizia cantonale a Lugano. Un amico. «*Stai alla larga da quello lì, Franco!*», gli aveva risposto il poliziotto lasciandosi la pelata e corrugando la fronte. Quell'interessamento era davvero preoccupante. «*Ma certo! Cosa vai pensando! Te lo chiedo solo così, per curiosità*». Ma ormai a più di un poliziotto e a più d'un magistrato era arrivata all'orecchio quella voce: il Franco e la Désirée frequentano assiduamente Cuomo, il contrabbandiere. Li si vede spesso anche al bar Motta, quello sotto l'autosilo, in centro città.

Il giudice fa poco o niente per nascondere quella pericolosa relazione. Ormai gli incontri sono frequenti, delle telefonate non parliamone! Un amico così ricco e disponibile non lo si incontra certo all'angolo d'ogni strada. E in fondo, pensa Verda, non sono il solo a frequentare Gerry. Il napoletano, infatti, sa come tessere le amicizie che contano. Per esempio: a lui è sufficiente un incontro per le scale. Nello stesso palazzo di via Bossi 6, il suo quartier generale, ha studio il dottor Andrea Scatizza. Buon giorno buona sera, ma quando Wanda resta incinta non c'è niente di meglio, forse, che i consigli del ginecologo della porta accanto. E così i due, una parola tira l'altra, diventano amici.

II

«È una persona in ordine»

Le lettere grigie lampeggiano sullo schermo verde del computer. Ma basta attendere qualche secondo perché il monitor si sistemi. “*Cuomo Gerardo detto Tony ma anche Sergio, cittadino italiano, dimorante a Lugano*”. Poi, subito sotto, una sequela di reati e segnalazioni. Il “servizio informazioni” della polizia cantonale non è all’oscuro del personaggio. Pigiando un tasto del terminale collegato alle banche dati della criminalità, alla voce Uomo c’è di che leggere. Il commissario Clemente Gioia glielo aveva detto e ridetto a Verda. La fedina penale di Gerry non è da prendere sotto gamba. Parte dal 1968.

“28 dicembre: emissione di assegni a vuoto, a Faenza.

“11 aprile 1971: contrabbando di tabacco, a Bologna”.

E poi ancora contrabbando sino al 1982 quando è arrestato a Napoli per un traffico di droga. Lui si professa innocente, estraneo ai fatti, i giudici però lo condannano a quattro anni di carcere.

Ma Verda persevera anche di fronte a questo lungo curriculum penale. Le banche dati della criminalità internazionale possono vomitare ciò che vogliono dai terminali, per lui gli italiani esagerano. E sbaglia il commissario Gioia a dare per scontate le loro informazioni. Il giudice sembra leggere la fedina penale di Uomo con lenti particolari. Non vede! Non vede che molti stati europei ormai non tollerano più il traffico di sigarette e i suoi potenti e ricchi zar.

È la fine del 1998. I magistrati italiani stanno cercando di stringere il cerchio attorno alle organizzazioni criminali armate che gestiscono il commercio illegale di tabacchi. Cercano collaborazione ovunque. Inviando informative per descrivere lo spessore criminale di Uomo. Cercano contatti in Svizzera ma anche in Olanda dove, nel porto di Rotterdam, arrivano carichi carichi di sigarette destinate al

contrabbando. Cinque anni prima i magistrati olandesi erano riusciti a pizzicare Cuomo. Per il reato di ripetuta falsità in documenti, avevano emesso un ordine internazionale d'arresto. Qualche giorno di carcere, una perquisizione negli uffici di Lugano... poi tutto era finito in niente. Ma questa volta, nei mesi a cavallo tra il '98 e il '99, gli italiani sembrano determinati e la polizia federale li prende sul serio. A Cuomo non resta che far scendere in campo i suoi uomini migliori. Avvocati e amici.

Fulvio Pezzati da anni tenta il tutto per tutto per far riavere a Cuomo la dimora. Il suo studio legale era subentrato a quello dell'avvocato Edy Albisetti di Chiasso. Era stato quest'ultimo, nel dicembre '92, a presentare con successo la prima richiesta all'amministrazione cantonale. Poi, quando le cose s'erano fatte difficili, Gerry Cuomo aveva preferito rivolgersi altrove, a Pezzati appunto. La matassa si stava ingarbugliando. Il napoletano stava allargando la sua attività ed evidentemente dava fastidio a molti. Per anni il traffico di sigarette era stato gestito nel rispetto di precisi equilibri fra importatori, famiglie impegnate nel trasporto e grossisti occupati nella distribuzione. L'arrivo di Cuomo a Lugano rischiava di rimettere tutto in discussione. E fu inevitabile una guerra di clan che iniziò con una lettera anonima spedita a fine maggio '93. Proprio all'ufficio cantonale che aveva rilasciato il permesso di dimora. Non fu fatta alcuna inchiesta. Anzi, quella lettera è rispuntata solo nell'estate 2000. La custodiva a casa un funzionario statale.

Alla Autorità di competenza.

Attenzione! Intervenire con urgenza. Tale Gerardo Cuomo noto pregiudicato italiano pluricondannato per spaccio di droga e contrabbando ha ottenuto permesso di dimora B in Lugano v. Bossi 6.

Un cittadino sorpreso e anonimo
per motivi evidenti.

Gli interessi in gioco erano tanti, si chiamavano milioni di franchi, e quel permesso di dimora doveva assolutamente arrivare. È così che Cuomo decide, a metà degli anni Novanta, di affidarsi a Fulvio Pezzati. Un legale che conosce molto bene i meccanismi delle autorizzazioni al soggiorno e il cui nome ha un certo peso politico. Non tutti gli avvocati possono telefonare al capo del dipartimento al quale

competono i permessi. Pezzati può farlo, anche perché il ministro di quel dipartimento è un esponente del Partito popolare democratico, il suo stesso gruppo. Con Alex Pedrazzini l'avvocato ha un'ottima intesa. Sull'incarto Cuomo sembra abbiano giudizi analoghi. Ma nonostante ciò, ogni tentativo di far riavere il permesso al commerciante napoletano si arena. Una volta a dire no è la polizia degli stranieri, un'altra l'ufficio permessi. A complicare le cose ci s'era messa pure il ministro delle finanze, Marina Masoni. Al collega Pedrazzini aveva risposto picche, era il maggio '97.

(...) Ho preso visione del progetto di risoluzione e dell'incarto che mi hai sottoposto. Per questa decisione è preminente ed essenziale l'applicazione della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri. (...)

Marina Masoni

Come dire: per il fisco Cuomo sarà pure interessante, ma le ragioni di polizia lo sono ancora di più. Pedrazzini infatti, aveva invitato la collega a valutare attentamente il profilo fiscale del commerciante e, tutto sommato, a chiudere un occhio di fronte ad alcuni suoi inciampii. In una nota alla Masoni aveva scritto:

(...) Credo valga la pena (...) che tu assuma qualche informazione presso le contribuzioni. I rimproveri che sono mossi al signor Cuomo non costituiscono a parer mio un masso granitico che lo schiacci ed esiste perciò uno spazio di apprezzamento.

Alex Pedrazzini

Dinanzi alla linea di rigore scelta da alcuni funzionari dell'amministrazione cantonale, a Fulvio Pezzati non resta che ritornare alla carica. È l'inizio del '99. Bisogna affrontare la situazione di petto, si dice l'avvocato. Cuomo comincia a diventare nervoso. Insiste perché si faccia qualcosa di definitivo. Questa volta deve scendere in campo anche l'amico giudice. Franco Verda era stato da poche settimane al Ministero pubblico di Berna. Quel viaggio non aveva sortito granché; aveva raccolto solo qualche informazione sulle inchieste italiane. Potevano essere utili se presentate in un certo modo a chi avrebbe dovuto decidere sul futuro in Svizzera di Gerry. Bisognava comunque darsi da fare.

Detto fatto. L'avvocato Pezzati e il giudice concordano una visita al capo dell'Ufficio cantonale permessi e immigrazione. Una fredda mattina d'inizio febbraio, l'11, si presentano all'appuntamento. Come al solito Pezzati sorride sotto i sopracciglioni. Verda, sempre impeccabile e arcigno, non tradisce il minimo imbarazzo varcando il portone dell'amministrazione statale a Bellinzona. Il corridoio, l'ascensore, ancora un corridoio sino alla stanza di Moreno Capella. Si va subito al sodo ed è proprio il giudice Verda, che si presenta come amico di Gerry Cuomo, a giocare le prime carte. Poi interviene Pezzati.

– *Ho parlato con il delegato Gioia. È vero, i rapporti che arrivano dall'Italia non sono positivi. Ma la nostra polizia dà troppa importanza a queste informazioni. Sbaglia a darle per scontate. E poi... ho verificato personalmente al Ministero pubblico, a Berna e a Bellinzona: non esiste più nessun'informazione su Cuomo.*

– *Sì, è vero e poi in Italia anche la Procura generale della Repubblica ha dato preavviso favorevole al rilascio... . Sì, per quel residuo di pena che Cuomo deve ancora scontare. Si può fare con l'affidamento ai servizi sociali. C'è un progetto del giudice relatore al Consiglio di vigilanza.*

Capella ha davanti a sé un block notes a quadretti. Annota puntigliosamente quanto i due gli stanno raccontando. Elencano situazioni, nomi, istanze giudiziarie. Il capo ufficio annota, ma dagli appunti che successivamente allegherà all'incarto si capisce che la cosa gli è stata presentata nebulosamente. Procuratore Generale della Repubblica, giudice relatore, Procura della Camera di Consiglio... Moreno Capella è un giurista, ha rispetto per le istituzioni, scrive ognuna di quelle cariche con le lettere maiuscole, ma intuisce che i suoi due interlocutori cercano di vendergli fischetti per fiaschi. Tamburella nervosamente con la penna mentre la discussione si sposta. Si torna a pigiare sul vecchio tasto della tassazione interessante.

– *Con la sua Maxim Cuomo è un soggetto da non perdere per il cantone. Lo lasci dire a me che sono il suo avvocato.*

– *E poi... ripeto, la sua è un'attività commerciale regolare, legale. Acquista e vende sigarette da punto franco a punto franco. E al di là dei precedenti penali... è una persona comunque in ordine.*

Pazientemente e diligentemente Capella memorizza l'ultima frase

di Verda e annota: “...è una persona comunque i. o.”

Termina così, in una fredda mattina di febbraio, quell'incontro a tre. Tutto inutile per Cuomo. Inutili i sorrisi di Pezzati sotto i sopracciglioni; inutile l'impeccabile e arcigno Verda. Quando escono nella piazza del Governo non immaginano nemmeno che la loro visita a Capella non porterà nulla ma proprio nulla di buono.

Qualche giorno dopo, il 26, la sezione cantonale degli stranieri trasmette all'avvocato Pezzati una decisione di divieto d'entrata. Era stata emessa quattro mesi prima dall'Ufficio federale degli stranieri. C'erano voluti esattamente 107 giorni. Il perché non è mai stato chiarito. Da Berna a Bellinzona occorrono 20 secondi di fax o due giorni con la posta. Da Bellinzona a Lugano, cioè allo studio di Pezzati, i tempi di trasmissione sono identici.

III

Una primavera di battesimi

Due cavalli scalpitanti e al centro, proprio sotto gli zoccoli, una corona sulla lettera “A”. A come Artema. Uno stemma ideale per quel lussuoso yacht che i cantieri Ferretti di Fano stavano per portare a termine. Era marzo '99.

Artema, uno stemma del tutto simile a quello della società luganese di Cuomo. Due cavalli scalpitanti e al centro una corona sulla lettera “M”. M come Maxim. Doveva proprio piacergli questo logo a Gerry! L'aveva fatto stampare su tutti i biglietti da visita. “Gerardo Cuomo – Presidente”. Il perché di tanta simpatia per un simile stemma è semplice: è identico a quello della Philip Morris, la multinazionale che produce i marchi Marlboro, Merit, Muratti, Multifilter, LM, Chesterfield e, naturalmente, Philip Morris. È l'impero del tabacco da cui Cuomo acquista.

Due cavalli scalpitanti, una corona e le lettere “PM”. In basso una citazione storica: “Veni, vidi, vici”. È questo il marchio della Philip Morris. Gerry era tentato di mettere la stessa citazione sul logo dell'Artema. Ma sarebbe stato troppo! Quasi una provocazione per i colleghi importatori di tabacco e i clan che si spartiscono la distribuzione delle sigarette. Meglio accontentarsi solo dei due cavalli sulla fiancata di quel gioiello che Cuomo aveva tanto desiderato.

Qualche anno prima s'era comprato un 20 metri. L'aveva battezzato Acuma. Era stato costruito nel '92. Ma non lo soddisfaceva abbastanza. Troppo piccolo, troppo discreto per sfoggiare la sua incalcolabile ricchezza e chiamare a raccolta sul ponte gli amici che contano. Ci voleva qualcosa di più. E quel gioiello della nautica che Cuomo aveva chiamato Artema, era quasi pronto. Primo a salire a bordo, dopo Gerry naturalmente, avrebbe dovuto essere l'amico giudice. Dal suo

ufficio il napoletano già fantasticava il giorno del varo sull'Adriatico. Era previsto per maggio. A Wanda aveva detto d'invitare anche i genitori e le amiche più intime. Sul molo di Fano quel giorno dovevano esserci le persone più care. E per Gerry, Franco e Désirée erano fra queste.

Verda si stava veramente dando da fare per bloccare il divieto d'entrata e fargli riavere il permesso di dimora. Aveva parlato con la polizia, era andato dalla Del Ponte, aveva premuto sul capo dell'ufficio permessi. Insomma, aveva messo fuori la faccia. Compromettendosi. E tutto per che cosa? Solo perché Gerry qualche mese prima, l'ottobre appena passato, era andato a fargli visita all'ospedale. Standogli accanto durante la convalescenza. Un po' poco per rischiare d'affossare la fama di magistrato integerrimo, ma soprattutto l'onore, la dignità. Ma tant'è!

La primavera e l'estate '99 si annunciano calde e ricche di sorprese per Cuomo e i suoi amici. Una volta battezzata la piccola Lara e varato lo yacht, il napoletano punterà sulle spiagge e le località più esclusive. Se l'avvocato e l'amico giudice non riusciranno ad evitare il peggio, cioè il divieto d'ingresso, Gerry dovrà trovare un'altra sistemazione. E l'Artema, che più di uno yacht è una "suite" viaggiante, offre ottime comodità nell'attesa di una sistemazione definitiva.

Il peggio arriva una tiepida mattina d'inizio aprile, il 10. Nel pacco della posta la segretaria dell'avvocato Pezzati trova una busta inviata da Berna. Non è concesso l'"effetto sospensivo" al ricorso contro il divieto d'entrata. Detto diversamente: il commerciante napoletano deve andarsene immediatamente e attendere fuori dai confini elvetici la decisione. Pezzati gliela comunica, ma Cuomo fa di testa sua. Dal quartier generale luganese continua a comprare e a vendere sigarette. Gli dà una mano il figlio Marco. Ventinove anni, uno che ha studiato ma che per quegli affari non sembra avere particolare propensione. A differenza del cugino Sandro che dall'Olanda, dove abita, controlla con piglio imprenditoriale il tragitto dei tabacchi acquistati oltre Oceano dallo zio Gerry. Un tipo in gamba per i suoi trentasei anni! Nel maggio del '96 lo zio se l'era portato per la prima volta in Montenegro. Andarono a Podgorica e poi alla dogana di Zelenika, dove c'è la Zeta Trans, società di stoccaggio a partecipazione statale, in cui si dice abbia interessi Miriam Milosevic, moglie dello zar di

Belgrado Slobodan. Camion, capannoni stracolmi di Marlboro, Merit, Lucky Strike, Rothmans, Kim, Camel... c'era un po' di tutto. E poi gli scafi per il trasporto degli scatoloni di sigarette di là dal mare, in Italia.

Usciti dalla dogana furono circondati da un gruppo di disperati. S'era sparsa la voce ch'erano due ricconi svizzeri, commercianti di tabacco.

– Noi vendiamo le vostre sigarette... regalateci qualche orologio svizzero. Dateci degli orologi.

– Zio, ma che facciamo ora? Questi non scherzano.

– Dai scappa Sandro, buttiamoci in macchina e andiamo via da questo posto.

Che avventura quella volta. Non l'hanno più dimenticata. Gerry si trova bene con il nipote. I due s'intendono con il solo sguardo. Non per nulla gli affari nella primavera '99 vanno a gonfie vele. E Cuomo preferisce non abbandonare Lugano nonostante il divieto d'entrata. In Ticino si sente sicuro. Ha amici e conoscenze che contano. Per la verità anche nella Svizzera francese, a Losanna, ha qualche appoggio. Ma in Ticino sta meglio, sente il cantone come casa sua.

Da via Bossi a via Motta giostra il milionario commercio di tabacchi; intanto segue con passione le rifiniture del suo gioiello. L'Artema è quasi pronto al varo. E Gerry si mette in regola con le fatture di pagamento. Dopo aver incassato dai cantieri Ferretti 850 milioni di lire per la vendita del suo primo yacht, l'Acuma, paga le ultime rate. La cosa non è del tutto lineare perché per ragioni fiscali, Cuomo s'appoggia a tre società inglesi, comunque riconducibili a lui: Harbur International Trading Limited, ufficialmente rappresentata da Giuseppe Parodi, Beachwick Limited e Nightpower. Un gioco di specchi in cui alla fine, per comodità fiscale, risulta che l'Artema appartiene alla Harbur di Parodi.

All'inizio di maggio tutto è pronto per il varo del panfilo. A Lugano arrivano due dirigenti della Ferretti, Giancarlo Galeone e Gianfranco Caltabiano. Nonostante il proprietario ufficiale dello yacht sia lo sconosciuto Parodi, ritengono naturale definire i dettagli della consegna con Cuomo. Il vero armatore è lui. L'incontro avviene a Lugano, negli uffici della Maxim. Il boss del tabacco non ha il benché minimo timore d'essere "intercettato" dalla polizia. In



Il 13 maggio 1999 Franco Verda e la sua compagna Désirée Rinaldi raggiungono Fano in occasione del varo dello yacht di Gerardo Cuomo. Il napoletano è l'unico a sorridere nella foto ricordo che un anno dopo farà il giro di mezzo mondo. Si abbraccia a Desi mentre Wanda Gedmintaitė, mamma della piccola Lara, sta accanto ai propri genitori. Il giudice Verda, seduto sulla pedana, sembra quasi estraniarsi dal gruppo. Accanto a lui sono due amiche di Wanda.

Svizzera non può abitare né lavorare ma poco cambia per lui. Dorme e comanda dai suoi appartamenti di via Bossi. Proprio a due passi dalla polizia.

Finalmente arriva il 13 maggio. Pantaloni bianchi, blazer con bottoni dorati sopra una maglietta girocollo blu. Barba ben curata, pelata lucida. Gerry Cuomo è un lupo di mare. Parte per Fano con Wanda e un borsone pieno di ciucciotti e pannolini. Lara è nata da pochi mesi. Con la coppia ci sono anche i genitori di Wanda. Sono felici d'aver tolto la figlia dai night e fieri di vederla in mezzo a tanta ricchezza.

Wanda invita le amiche del cuore. Due ragazze che avevano lavorato con lei nei locali notturni. In quel periodo la più giovane è legata sentimentalmente a un gioielliere, un italiano del sud. Ha negozio a Campione d'Italia ma abita in Ticino. Con la comitiva parte anche lui. Ma gli ospiti d'eccezione sono Désirée e Franco. L'avvocatessa e il magistrato. Per l'occasione lei ha un completino sportivo verde marcio, i pantaloni all'ultima moda le arrivano al polpaccio. Le sue curve, come sempre, sono contenute a stento. Sandali col tacco, un vistoso anello e al polso un prezioso orologio. Lui, il giudice, nel guardaroba non ha trovato nulla di particolarmente marinaro. Pantaloni blu e una camicia a quadretti bianchi e azzurri con le maniche appena tirate su. Gli occhialoni scuri sfumati. Non ha un solo capello fuori posto.

È Wanda la madrina dell'Artema. Abito scuro, capelli biondi sciolti, occhiali neri. I dirigenti della Ferretti, appena gli ospiti arrivano al cantiere, le fanno dono di un mazzo di rose rosse. Così grande che nelle istantanee, scattate da un fotografo del posto arrivato lì col trepiedi, la piccola Lara resta sempre nascosta. Sono le 11 e 30 e il sole è quasi a picco. Sul molo, a sud della lingua d'acqua che taglia Fano, la Ferretti ha preparato una piccola pedana in legno pitturata di blu. Due operai l'afferrano per le maniglie e la piazzano. «Sì, mettetela lì, proprio sotto la prua. Ecco, così», dice Tommas, il fotografo.

Sullo yacht tre operai ancora lavorano. A mezzogiorno, prima di scendere per il pranzo, s'affacciano sul molo per vedere chi è il fortunato proprietario del panfilo. Glielo indicano Leonardo Bedin e Lele Biondi. Sono sulla plancia di comando. Uno è il comandante assunto da Cuomo, l'altro un collaboratore esterno della Ferretti, successivamente imbarcato sull'Artema.

In piedi, sulla parte più alta della pedana, si piazzano il papà e la mamma di Wanda. Lui ha una polo blu e un cappellino bianco, bianco come la sua carnagione. Alla sinistra la moglie. Un vestitino scuro con disegni color senape, i capelli tirati indietro, gli occhiali scuri, una macchinetta fotografica al collo e stretta stretta fra le mani la borsetta. Due persone discrete e semplici. Al centro c'è Wanda. In mano ha il mazzo di fiori della Ferretti che distrae gli occhi vispi della piccola Lara. La bimba è in braccio al padre. Ma Gerry pensa più a stringere a sé l'avvocata Rinaldi che la figliuola. Le amiche di Wanda sono sedute sullo scalino sotto. Una ha scarpe da tennis, jeans e maglietta bianca; l'altra sandali, pantaloni scuri e camicia bianca. Niente fa pensare alle loro esibizioni nei locali notturni. Una ha capelli cortissimi e scuri, la seconda rossi e lunghi sino a sfiorarle le spalle. Il giudice è accanto alle due ragazze. Ha l'aria di chi è lì per caso. Quasi inespressivo, abbozza un sorriso stringendo le labbra. È seduto ai piedi di Gerry e della sua Desi. Anche lei ha un sorriso forzato. Un viso che nasconde altro che l'interesse per il varo. L'unico a sorridere, sempre in posa per i troppi scatti del fotografo, è solo lui. Il boss.

L'avvocata Rinaldi proprio in quei giorni si sta dibattendo per non annegare in un mare di debiti. Le Acque minerali San Bernardino, nel Grigioni italiano, sono "schiacciate" da un buco di oltre cinque milioni. Lei è l'amministratrice e a fine mese deve pagare gli stipendi, i fornitori, le vecchie fatture... Grane, grane e solo grane. Il Crédit Suisse non è disposto a concedere altre proroghe o prestiti. L'avvocata e il socio, il collega luganese Marcello Quadri, devono "rientrare" in pochi mesi di almeno un milione e mezzo.

Ecco perché sulla pedana blu sotto la prua dell'imponente Artema, Désirée e Franco non hanno proprio di che sorridere.

Verso l'una, scattate decine di fotografie, il gruppetto saluta i dirigenti della Ferretti e con Lamberto Tacoli, responsabile commerciale dei cantieri, va a pranzo al ristorante Lisippo. Un posticino poco distante, ma niente di che, nemmeno una "forchetta" Michelin. Tutt'altra cosa rispetto all'Azzurra di Riccione, il locale dove la sera precedente, appena arrivata dalla Svizzera, la comitiva era andata a mangiare. Specialità di mare servite in terrazza. E poi tutti in albergo, all'Atlantic Hotel naturalmente. Il migliore, sul lungomare. Tutti

ospiti di Gerardo. Camera e prima colazione. Poco più di un milione e mezzo pagato con carta Visa Premier. Niente, rispetto a quel che gli era costata solo cinque giorni prima la festa di battesimo della figlia Lara.

La domenica precedente il varo dell'Artema, il giorno della Festa della mamma, Gerry e Wanda avevano voluto fare le cose in grande per la piccola Lara, nata qualche mese prima alla Sant'Anna di Sorengo, la clinica dei vip. Una festa indimenticabile negli esclusivi locali del Principe Leopoldo, sulla collina di Lugano. Una quarantina d'invitati scelti con attenzione. Gli amici svizzeri e quelli italiani. Solo gente che conta. Il giudice, il banchiere, l'avvocato, il medico, il gioielliere, il ristoratore...

Il parco dove sono nascosti il ristorante e l'hotel della meravigliosa residenza patrizia, si era riempito verso mezzogiorno. Fra i primi ad arrivare, il banchiere di fiducia Hans Küpfer e la signora Madeleine. Wanda e Gerry avevano fatto gli onori di casa, fieri della piccola Lara che in quel trambusto di camerieri e ospiti seguitava a piangere.

Verso mezzogiorno e mezzo il parcheggio del ristorante era quasi pieno. Dalla stretta strada che s'inerpica da Lugano era appena arrivata la station wagon scura di Franco e Désirée. Il giudice e la sua compagna per Gerry da sempre sono ospiti di grande riguardo. Lei aveva un abito chiaro che, come sempre, conteneva a stento le sue prosperità. Per l'occasione lui indossava una camicia bianca con i gemelli ai polsi. Giacca e cravatta scura.

Cuomo era felice. Per un giorno aveva dimenticato che la Svizzera proprio non lo vuole più sul suo territorio. Aveva dimenticato che un mese e mezzo prima il suo avvocato, Pezzati, aveva dovuto firmare la ricevuta del divieto d'entrata deciso da Berna. Aveva dimenticato tutto o, comunque, aveva preferito non pensarci. D'altra parte, chi avrebbe osato irrompere nel bel mezzo della festa e arrestarlo? Al suo fianco c'era una delle massime cariche della magistratura. Questo giudice, aveva pensato Gerry, per me è veramente una garanzia di immunità.

Alla festa aveva accettato di partecipare anche l'avvocato Pezzati. Pure lui non scherza in quanto a prestigio di carica, andava dicendo Gerry agli ospiti. Noto avvocato ma, soprattutto, politico di primo

piano. Capogruppo nel parlamento ticinese per i “popolari democratici”, in predicato per diventare vice presidente parlamentare, uomo vicino alla Curia, ma anche figlio dell’avvocato Alfonso, l’amministratore delegato del terzo quotidiano del cantone, il cattolico Giornale del Popolo.

Il commerciante napoletano, circondato da così tanti amici di prestigio, si sentiva in una botte di ferro nonostante qualcuno gli avesse suggerito di fare attenzione. Berna, pungolata dagli inquirenti italiani, fiatava sul collo della polizia ticinese. E i controlli qualcuno doveva pur farli prima o poi.

La festa era stata un tripudio di gioia e ricchezza. Gerry aveva chiamato accanto a sé le persone più care. Il figlio Marco e pure il fido nipote Sandro arrivato dall’Olanda. Distinto e capace. Cuomo lo aveva presentato a tutti. A Desi, a Franco, ad Hans e Madeleine, ad altri amici ticinesi e ad alcuni dirigenti dei cantieri Ferretti, quelli dell’Artema.

La festa era proseguita per tutto il pomeriggio. Si era pranzato, scherzato... Forse solo Désirée e Franco avevano tradito un’ombra di preoccupazione. I crucci di sempre. Quelle maledette Acque minerali San Bernardino stavano succhiando tutte le energie all’avvocatesa. Bisognava escogitare qualche cosa per tamponare i bisogni immediati. Ma come?

Ne avevano parlato dopo cena proprio una di quelle sere Désirée e Franco. Marcello, l’avvocato Quadri cioè, il socio di Desi nella gestione delle acque, si stava dando parecchio da fare in quelle settimane per raggranellare un po’ di soldi. Seguitava a incontrare un italiano, uno con l’accento del sud, un certo Gianni Meninno. Chissà se Desi e Franco avevano intuito o sospettato che Marcello si stava ficcando in un brutto guaio. Stava rischiando di tirarsi dietro soci, amici e tutta l’Acqua minerale! Quel Meninno era uno da cui stare alla larga. Frequentava il Ticino ma alla buona tavola dei grottini preferiva la discrezione dei caveau delle banche. Le inchieste di polizia lo danno affiliato al clan mafioso di Nitto Santapaola. In Italia e in Svizzera fa solo puntatine d’affari. Preferisce vivere al caldo di Marbella, in Spagna.

Sì, Desi e Franco avevano parlato dei guai dell’acqua minerale e delle preoccupazioni del povero Marcello. Che tra l’altro era il mari-

to di una collega del magistrato, Margherita De Morpurgo, giudice a Lugano al Tribunale delle espropriazioni. Ne avevano parlato eccome Desi e Franco, ma trovare una soluzione non era per niente facile. Eppoi... in quelle settimane il magistrato era preoccupato per la sua salute. Erano passati otto mesi dall'operazione ed era venuto il momento di fare un ulteriore controllo. Qualcosa di molto specialistico. Negli Stati Uniti, nei pressi di Chicago, c'è un centro rinomato. Proprio quello che fa per lui. Macchinari e medici specializzati nel PET, un metodo radiologico sofisticatissimo. Ma occorrono parecchi soldi, anche per il viaggio e il soggiorno. E in quel periodo la coppia non naviga nell'oro. Qualcosa però bisognerà pur fare. Nel frattempo il giudice si butta nel lavoro. In tribunale ce n'è da fare. Ai numerosi processi in aula, s'aggiungono cause talvolta complicate. Come quella di quel tale Prudentino, un contrabbandiere italiano che nel '95 era scappato da Lugano facendosi sequestrare tre milioni di franchi. Soldi provenienti dal commercio di sigarette. Sigarette? E già, proprio sigarette, come quelle trattate dal suo amico Gerry, pensa il giudice mettendo mano all'incarto.

IV La gita a Montecarlo

È lì, in un angolo della sua scrivania da parecchie settimane. Dal 16 febbraio di quell'anno, il 1999. È lì da più di due mesi l'incarto. Un bel mazzo di documenti dentro un cartellina gialla chiusa da un elastico. C'è il timbro del Ministero pubblico ticinese e la firma del procuratore generale Luca Marcellini. Il magistrato aveva firmato un'istanza di confisca di tre milioni di franchi, sequestrati quattro anni prima in Ticino. Il denaro, come si legge sul primo documento, appartiene a un personaggio di spessore nella criminalità del sud Italia.

Francesco Prudentino, di Antonio, nato a Ostuni (Brindisi) il 1.6.1948, cittadino italiano, residente a Ostuni, via Padre Vito Bonsante 8, sospettato di appartenere all'associazione criminale comunemente nota come Sacra Corona Unita.

Il 16 febbraio '99 Marcellini aveva firmato e inviato la decisione di confisca all'ufficio del presidente del Tribunale. Franco Verda se l'era tenuta lì, sull'ampia scrivania, nell'attesa che Prudentino desse un cenno di vita. A Lugano è rappresentato da un noto avvocato, l'ex procuratore pubblico Venerio Quadri. Verda lo conosce bene. Oltre che giudice a latere in alcuni processi, è un pipidì, un "popolare democratico" come il magistrato.

Passa febbraio, passa marzo, passa aprile. Sta per passare anche maggio. E l'avvocato di Prudentino ancora non si fa vivo. Forse non è una causa importante per lui. O forse sta raccogliendo documentazione per dare battaglia e riavere il denaro. Nell'attesa, il giudice si gode alcuni giorni di vacanza. Dopo la festa di battesimo e il varo dello yacht si prospetta un fine settimana a Montecarlo. Il 16 maggio c'è il Gran Premio di formula 1.



F. Mordasini

A Montecarlo Wanda e Gerardo hanno affittato un lussuosissimo appartamento nel residence "Le Formentor". Dopo una lunga vacanza sullo yacht al largo delle coste più esclusive della Sardegna, nel cuore dell'estate '99 Cuomo arriva a bordo del suo yacht Artema nel Principato di Monaco. Qui resterà sino a quando le autorità monegasche non gli intimeranno un provvedimento di espulsione: persona indesiderata. È il 4 agosto 1999.

Gerry Cuomo in quei giorni si trova nel Principato. Ha affittato due lussuosi appartamenti, i numeri 1 e 2, nei piani alti del residence "Le Formentor". Sta cercando una nuova sistemazione nel caso la Svizzera decida di non accettare il suo ricorso contro il divieto d'entrata. Con Wanda visita decine di agenzie immobiliari in Costa Azzurra. Pensano di acquistare una villa con vista mare. Nel frattempo si godono il sole e il lussuoso residence.

Il Gran premio è l'occasione giusta per una gita a Montecarlo. Dagli attici sul lungomare lo spettacolo è unico. Franco Verda ne approfitta. Si ritaglia qualche ora fra i molti impegni di lavoro, anche se non può staccare del tutto. Deve terminare alcune sentenze e poi, forse a giorni, potrebbe esserci l'udienza per i tre milioni di Prudentino. L'avvocato Quadri dovrebbe farsi vivo quanto prima.

Oltre al ricambio per uno o due giorni, nella borsa il giudice fa scivolare qualche documento, utile per ripassare il caso. Chissà, trattandosi di contrabbando, l'amico Gerry potrebbe essergli utile. Pantaloni sportivi, blazer, la stessa camicia a quadretti indossata al varo dell'Artema. Ma anche qualche capo elegante perché Gerry, si sa, non rinuncia alle cene nei più esclusivi locali della Costa Azzurra.

Il magistrato chiude alle sue spalle la porta ma non lascia, nella sua villetta tra il verde di Origlio, le preoccupazioni di quei giorni. Pensa ai suoi problemi di salute. E si confronta all'amico Gerry. Pieno di soldi sino al collo.

Montecarlo è una favola in quei giorni di fine primavera. L'atmosfera del Gran premio rende tutto più frenetico. Quante belle donne si vedono per strada! Offuscano persino la fresca bellezza di Wanda, tutta indaffarata a star dietro alla piccola Lara e a cercar villa. Tanta bellezza è una festa per gli occhi di Gerry e di Franco. Per qualche ora però restano soli, chiusi in casa. Discutono fitto fitto. Cosa si dicono con esattezza nessuno lo saprà mai. Di certo parlano dei milioni di Prudentino.

Cuomo lo conosce bene. Lui è un importatore di sigarette, l'altro quello che gliela acquista. Insomma... uno con il quale fa affari da anni. E ora, ragionando su quei tre milioni bloccati in Ticino, la fantasia si sbizzarrisce. Forse quella di Gerry, forse quella di Franco.

Altre volte la giustizia ticinese aveva sequestrato milioni con il

sospetto che alle spalle ci fossero gravi reati. E in quelle occasioni, solo se in mancanza di sufficienti prove, il Tribunale aveva deciso di fare “fifty-fifty”. Metà del denaro alla persona alla quale lo si era sequestrato, l'altra metà allo Stato. Decisioni forse discutibili, ma spesso utili a non allungare le procedure per anni e anni.

Dall'incontro nel luminoso salotto del “Formentor”, nasce la vicenda che esattamente un anno dopo metterà a ferro e a fuoco il Ticino. Qualcuno di quei due signori propone (Cuomo secondo la versione di Verda, Verda secondo la versione di Cuomo) un piano ai danni di Prudentino. Ma soprattutto ai danni della magistratura ticinese. La cosa è semplice. Basta far credere al contrabbandiere pugliese che, corrompendo un magistrato svizzero, sarà possibile sbloccare la metà del denaro sequestrato. Il corrotto avrà diritto alla metà della parte dissequestrata.

Ma ora basta pensare a quella vicenda processuale! Il Gran Premio è partito. E le Ferrari promettono bene. Un giro, due, tre... subito si capisce che quello è il giorno di Maranello. Primo Schumacher, secondo Irvine, terzo Hakkinen. Doppietta Ferrari e tripudio di bandiere rosse. Il giudice saluta Gerry e riparte da Montecarlo.

Lasciato il Principato e con la testa in quelle ipotesi sui soldi di Prudentino, Verda ritorna a Origlio. Désirée ha tutt'altro che risolto i suoi problemi finanziari. La salute del giudice è quella che è e quanto prima dovrà partire alla volta di Chicago per il controllo specialistico. Ma intanto in tribunale lo attendono altri processi e, soprattutto, l'incarto Prudentino.

Ogni sera dopo cena Desi e Franco, nell'intimità di quella casa fra il verde ormai rigoglioso per il tiepido giugno, non si nascondono le preoccupazioni. Ma forse qualche spiraglio iniziano a intravederlo. Il socio di Désirée nella San Bernardino, l'avvocato Marcello Quadri, ha trovato buona parte del denaro necessario a tacitare il Crédit Suisse. Forse settecento, forse ottocento mila franchi. Pare proprio che l'affare messo in piedi con quel Meninno sia andato in porto.

Il magistrato torna al lavoro di tutti i giorni. Sull'angolo sinistro della scrivania riappoggia il dossier Prudentino. Manca solo quella benedetta lettera di Quadri, Venerio Quadri. Ma che attende l'avvocato?

Il 28 di maggio finalmente l'attesa termina. Con la posta del mat-

tino arriva la lettera dell'avvocato. Si oppone alla confisca dei tre milioni: non è provata l'origine delittuosa del denaro. Verda non perde tempo. Dopo quattro anni di stallo le cose accelerano. Il giudice convoca un'udienza fra le parti. È fissata per lunedì 14 giugno.

I soldi e gli amici di “Ciccio”

Mezza mattina di lunedì 14 giugno '99. Verda poggia sul tavolo l'incarto Prudentino. Davanti a lui in aula ci sono il procuratore generale Marcellini e l'avvocato Quadri. Inizia l'udienza: «*Nell'ambito delle indagini preliminari a carico di Prudentino Francesco, di Antonio, nato a Ostuni, Brindisi, l'uno, sei, millenovecentoquarantotto, questo Ministero pubblico...*».

Francesco Prudentino è uno che è venuto su dal niente. Vendeva pesce e lo imbustava per meglio presentarlo; così han cominciato a chiamarlo “Ciccio la busta”. Ha sgomitato per farsi largo nel mondo del contrabbando. Ora ha un posto di tutto rispetto nell'organizzazione. Ma dalla Puglia e da Lugano, che all'inizio degli anni novanta aveva scelto come base finanziaria, ha dovuto scappare per evitare le manette dei magistrati italiani. Che sia un pezzo da novanta della mafia pugliese, la Sacra Corona Unita, lo dicono le carte dei magistrati baresi. Prudentino è uno dei 30 latitanti più ricercati d'Italia.

Anni d'intercettazioni telefoniche e pedinamenti, ma anche i verbali di alcuni collaboratori di giustizia. Antonio e Salvatore Tagliente e Franco Trane hanno raccontato come e quando “Ciccio la busta” fu affiliato alla Sacra Corona. Lo introdusse Giuseppe Rogoli, capo storico di quel sodalizio criminale. Poi ci pensò Giosué Rizzi ad innalzarlo al grado di “Vangelo”. E lui, allievo diligente, ora si è inserito gradualmente negli ingranaggi del contrabbando. In Montenegro ha trovato una buona stella, Milo Djukanovic, presidente della più piccola delle repubbliche ex jugoslave.

Da anni “Ciccio” spopola controllando non solo una grossa “tranche” del contrabbando, ma anche mettendo le mani su attività d'oro. Il casinò Sveti Stefan associato ad un'altra casa da gioco nell'hotel

Podgorica. Ma soprattutto, Prudentino è riuscito a controllare alcune fette degli apparati istituzionali. Naturalmente a suon di tangenti. Aveva agganci con il capo e il vice capo della polizia di Bar, Vaso Baosic e Djuro Crnojevic, arrestati in Puglia nel marzo '98. E aveva anche strette amicizie con esponenti della magistratura. Era così in intimità da convincerli ad allontanare dal Montenegro i concorrenti più pericolosi. Questo è quanto sono riusciti a ricostruire i magistrati italiani.

Prudentino è un vero zar fuori patria. Così potente e arrogante che qualche anno prima lo stesso Rogoli aveva dato ordine di emarginarlo. Ma Benedetto Stano, suo luogotenente, non aveva aderito alla richiesta del grande capo. Mettersi contro "Ciccio la busta" non era cosa in Montenegro. Stano aveva preferito subire la tracotanza di Prudentino e poi tornare in Italia. In Puglia era stato arrestato nel '96 e aveva iniziato a raccontare di quello zar chiamato "Ciccio" e dei suoi stretti legami internazionali. Soprattutto con la Svizzera.

A Lugano parecchie di queste cose già le sapevano. Dopo una richiesta di assistenza giudiziaria, ma soprattutto dopo una lettera anonima che metteva gli inquirenti sulle tracce di Prudentino, in procura era stato preparato un incarto zeppo di notizie interessanti. "Ciccio la busta" era riuscito misteriosamente a farla franca, ma nella fretta di fuggire dal Ticino s'era dimenticato, un po' qui e un po' là, tre milioni di franchi svizzeri. Era l'inizio del '95.

"Francesco Prudentino è una persona impegnata su scala internazionale nel campo del contrabbando di sigarette". Inizia così la nota che dal posto di polizia di Lugano parte per il Ministero pubblico ticinese. Un resoconto dettagliato sulla presenza, l'attività e le relazioni d'affari a Lugano di "Ciccio la busta". La data è quella del primo marzo '95.

Fin dal 1993 ha soggiornato in Lugano, alloggiando presso lussuosi alberghi cittadini. Negli ultimi tempi, in concomitanza con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa a Lecce il 10 febbraio '95, ha trovato un appartamento di comodo. Altresì ha evitato di frequentare gli uffici della Bora Bora SA, con sede a Lugano, via cantonale 3. Detta società è stata costituita il primo

dicembre 1994 ed è formalmente amministrata da Nedo Caneva, disegnatore edile a Paradiso, domiciliato a Melano. Scopo sociale della società: l'acquisto, la vendita, l'importazione e l'intermediazione di merci; la consulenza in ambito commerciale nell'edilizia, la partecipazione in altre società. 100 mila franchi il capitale sociale.

Le prime informazioni non erano granché per ricostruire la ragnatela di attività e i contatti in Svizzera. La polizia si stava però dando da fare; nonostante si trovasse dinanzi a un caso apparentemente di solo contrabbando. Illegale all'estero, legale in Svizzera sino a che, però, non fosse dimostrata la presenza di un'organizzazione criminale di stampo mafioso.

Il commissario incaricato alle indagini si dà da fare. Il 9 marzo redige un'altra informativa. Questa volta ci sono nomi e cifre e si comunica che è stata accertata a Lugano anche la presenza di tale Francesco Palmisano. È il genero di Prudentino, soggiornava al Lidorama Park di Paradiso. Si spiega anche che gli uffici della Bora Bora erano costantemente frequentati da un cittadino svizzero, Silverio Ferrari, che lavorava in stretta collaborazione con Prudentino e Caneva. Si parla pure di una precedente società, la Monti, aperta da "Ciccio" per scavalcare i tradizionali fornitori.

Nel suo rapporto il commissario di polizia fa anche il nome dello studio commerciale di Luciano Martinelli. Lo definisce "*amministratore della Stonewall Trading che ha sede a Tortola, nelle Isole Vergini britanniche*". Secondo il commissario la Stonewall è riconducibile a "Ciccio la busta".

Il procuratore Marcellini aggiunge la nota della polizia cantonale ai documenti ricevuti dall'Italia. L'intero incarto conferma che la lettera anonima arrivata settimane prima non era campata per aria.

In assenza di Prudentino e di suo genero Palmisano, agli investigatori ticinesi non resta che convocare per un interrogatorio Caneva, Ferrari e Martinelli. E non si può non sentire Fredy Bossert, cambiata storico in Ticino, titolare della Intercambi. Tutti e quattro, chi nel primo chi nel secondo interrogatorio, danno informazioni interessanti. Piccole tessere di un mosaico che mostra la struttura piramidale del contrabbando. Ai vertici ci sono coloro che comprano direttamente dalle multinazionali. Fra questi, in una posizione particolare, anche



F. Mordasini



F. Mordasini

L'Artema è uno yacht da sogno. A Gerry Cuomo è costato 10 miliardi di lire. Al timone nell'estate '99 ha assunto il comandante Leo Bedin. Il panfilo, dopo aver viaggiato dall'Adriatico al Mediterraneo, il 5 novembre del '99 è stato sequestrato a Cannes. È stato affidato in "custodia giudiziaria" al Comando navale di Genova, dove è rimasto sino all'autunno del 2000 per poi partire alla volta di Taranto. Verrà utilizzato dalla Guardia di Finanza.

Gerardo Cuomo. Sotto, coloro che fanno da "trait d'union" con i clan dei compratori italiani. Sono loro che organizzano il trasporto del denaro, il cambio e gli accrediti. Infine, alla base della piramide ci sono i gruppi impegnati nella distribuzione della merce. Nelle grandi linee è tutto chiaro. E le persone convocate al posto di polizia non possono far altro che spiegare nel dettaglio gli ingranaggi messi a punto in Svizzera.

Il 14 marzo '95 ad essere interrogato per primo è Nedo Caneva.

L'agente interrogante mi chiede se conosco i nominativi di Prudentino Francesco, che chiamano Luigi, e suo cugino Prudentino Albino, che chiamano Sergio. Rispondo che effettivamente conosco queste due persone.

Prudentino Francesco l'ho conosciuto lo scorso mese di ottobre '94 al night club Capo San Martino di Pazzallo. Qualche tempo dopo mi chiese se mi interessava entrare a lavorare con lui nell'ambito del commercio internazionale di sigarette. Questo commercio era finalizzato al contrabbando verso l'Italia. Egli, raccontandomi di lui, mi disse che abitava a Villanova, vicino a Ostuni (...), ma che per svolgere l'attività veniva spesso a Lugano. Mi disse che in Italia aveva avuto problemi con la giustizia per reati legati al contrabbando. Per questo motivo era stato incarcerato per cinque o sei mesi. Disse era stato pure incolpato di far parte della Sacra Corona Unita. Ma era stato assolto.

Mi propose di costituire a mio nome una società per il commercio di sigarette. Io avrei avuto il 10 per cento degli utili. Alle altre spese avrebbe provveduto lui. Nel dicembre del '94 abbiamo iniziato la prassi per la costituzione della società, la Bora Bora. Le pratiche notarili sono state trattate dall'avvocato Mauro Molo di Lugano.

A nome della Bora Bora sono stati aperti conti presso la Banca della Svizzera Italia di Lugano che, successivamente ce li ha chiusi. Non volevano trattare soldi provenienti dal traffico di sigarette. Dopo questo episodio e siccome stavamo trattando un

affare tramite una persona che aveva conti presso la Banca del Gottardo, ho aperto un conto presso questo istituto. Qui abbiamo versato i soldi provenienti dalla Bsi. Ma dopo circa un mese, saltato l'affare con quella terza persona che era cliente della Gottardo, ci siamo visti chiudere anche questo conto. A questo punto, su consiglio di Silverio Ferrari, che era a conoscenza di una persona che lavorava nel commercio di sigarette e che aveva un conto all'Abn Amro bank di Chiasso, mi rivolsi a quest'istituto di credito.

Un bicchiere d'acqua per rinfrescare la gola. Caneva è nervoso. Sa che il contrabbando in Svizzera non è reato, ma la precipitosa fuga di Prudentino lo aveva messo in agitazione. E poi quel maledetto commissario di polizia sembrava non finirlo mai con le domande. Adesso voleva sapere cosa aveva o non aveva fatto con la Bora Bora.

A precisa domanda rispondo che il mio compito primario era quello di mediare acquisti di sigarette. Posso dire che nell'ambito di questi commerci ho firmato diversi precontratti ma mai ho concluso un affare vero e proprio.

Siccome l'ufficio della Bora Bora ha tre locali, avevo concesso al mio conoscente Silverio Ferrari l'uso di una stanza. Lavorava per conto suo. Credo che pure lui sia dedito al contrabbando. Forse avrà qualche volta risposto al telefono della ditta ma, ripeto, che con lui la Bora Bora non ha niente a che fare.

Prudentino è sempre stato presente in ditta. Ha smesso di frequentare l'ufficio tre settimane orsono, allorquando sospettava di essere ricercato. Per continuare l'attività egli fece salire dalla Puglia suo cugino Albino, detto Sergio, che alloggiò al Lidorama, nell'appartamento occupato in precedenza da Francesco Prudentino.

Caneva ha con sé un po' di documentazione. Risulta che la Bora Bora ha intrattenuto rapporti, oltre che con le banche citate nell'interrogatorio, anche con il Credito Svizzero di Lugano. I movimenti

finanziari sono parecchi. Ci sono entrate dalla Kriss oro di Coldrerio, Silvoro di Chiasso, Gaursa Establishment e Sbs di Zurigo. I soldi in uscita sono diretti in massima parte alla Reynolds Tobacco di Ginevra.

Il verbale di Caneva si chiude dopo un'ora abbondante. Ma non tutto è chiaro anche perché, secondo i documenti degli inquirenti italiani, il ticinese non è *“un mero esecutore delle altrui determinazioni, ma un attivo organizzatore e principale collaboratore di Francesco Prudentino. Ha compiti di raccolta e gestione dei flussi finanziari connessi alle attività illecite del clan”*.

Nel lungo corridoio del palazzone dove a Lugano ha sede la polizia, un uomo passeggia nervosamente. È Silverio Ferrari. Proprio non se l'aspettava questa convocazione. Quel mandato d'arresto per Prudentino, pensa, ha rotto le uova nel paniere a molti. “Ciccio” è scappato ed ha lasciato un bel pantano in Svizzera. Ora tocca a lui venire fuori il più in fretta possibile. E Nedo? Cosa avrà raccontato Nedo Caneva dei loro rapporti? Mentre è immerso in questi pensieri sente aprirsi una porta. Mette fuori la testa un agente. *«Il signor Ferrari? Venga, venga pure»*.

All'interno della stanza, oltre al poliziotto che lo ha fatto entrare, c'è il commissario che lo interrogherà. *«S'accomodi qui signor Ferrari e mi racconti qual è la sua attività e quali sono i suoi rapporti con Caneva e la Bora Bora»*.

Lavoro in proprio nel commercio di gioielli in oro. Sono titolare della Kriss Oro di Coldrerio. I miei rapporti con la Bora Bora sono iniziati poco prima del Natale '94. Conosco Nedo Caneva da alcuni anni. È stato lui a propormi di operare per la Bora Bora. Mi ha proposto di far rientrare del denaro dall'Italia che, come mi ha spiegato, corrispondeva al pagamento di partite di sigarette.

L'agente trascrive al computer le dichiarazioni di Ferrari, mentre il commissario seguita a far domande. Evidentemente Caneva non gliel'aveva raccontata giusta. E Ferrari, ora un po' timoroso, non la finisce più di parlare.

Dall'inizio a ora credo di aver fatto circa tre o quattro trasporti di denaro dall'Italia alla

Svizzera. Ogni viaggio 400 o 500 milioni di lire. Una volta in Svizzera li depositavo negli uffici della Bora Bora. Talvolta davo il denaro direttamente a Prudentino, spesso a Caneva. Altro non so. Non so dove sia ora Prudentino né ho mai saputo dove abitasse. Avevo comunque capito che aveva qualche problema con la giustizia.

Letto e firmato. Ferrari, chiuso il verbale, finalmente saluta il commissario. È sudato, mette l'indice e il medio della mano sinistra nel collo della camicia come per accomodarlo, tira un sospiro e se ne va. Spera di non dover più avere a che fare con quell'uomo.

Ora tocca a Luciano Martinelli spiegare quali rapporti aveva con Prudentino. Sta attendendo anche lui in corridoio. La porta dell'ufficio si apre, entra sicuro di sé, si siede mentre il commissario inizia proprio con la domanda che lui si era immaginato. Le società riconducibili a Prudentino.

Di queste società parlerò più avanti dopo aver detto di Prudentino. Mi è stato presentato circa un anno e mezzo fa da un certo Vincenzo Nicosia detto Enzo. È un italiano che vive nel Comasco. L'ho conosciuto nel '92 o nel '93. Aveva bisogno di una società per acquisto e vendita di sigarette da punto franco a punto franco. Non mi disse che si occupava di contrabbando. Per ragioni fiscali la società fu costituita nel Liechtenstein. Si chiama Palxima e lavora tramite la Cassa Raiffeisen di Ligornetto. Prudentino mi chiese se potevo costituire per lui una società simile alla Palxima. Costituii allora a Tortola, nelle Isole Vergini, due società: Stonewall ed Ellery. La prima ha relazioni bancarie con la Abn Amro Bank di Chiasso; la Ellery con la Raiffeisen di Ligornetto.

Poi, nel febbraio del '94, Prudentino si è presentato con il signor Giuseppe Wilson, l'ex giocatore della Lazio e già titolare di simili società a Lugano, presso lo studio Rodolfo Zurcher. Volevano concludere un contratto di compravendita di sigarette. Ma la cosa non si concretizzò! Tuttavia feci acquisire al Wilson una società simile alle due

prima menzionate, la Cta Commodities Futures.

Il commissario la sa più lunga di quel che sembra. S'è preparato bene sui conti di Prudentino. Ma certo non immagina che cinque anni dopo quelle relazioni bancarie saranno tra i fatti al centro dello scandalo Cuomo-Verda.

«Riguardo alla società Ellery, signor Martinelli, risulta che il 3 marzo 1994 è stato aperto un conto in lire alla Raiffeisen di Ligornetto. Sono stati versati 499 milioni in contanti. Chi ha versato quella somma e da dove proveniva quel denaro? Ma non è tutto, signor Martinelli. Il 15 aprile del '94 sono stati versati altri 500 milioni di lire sul conto J9-612.160.5 alla Società di Banca Svizzera di Mendrisio. Chi ha fatto questo versamento e per ordine di chi?».

Luciano Martinelli non s'aspettava tanta precisione. Non immaginava che in così pochi giorni, da quando "Ciccio la busta" se l'era data a gambe, la polizia riuscisse a raccogliere tutta quella documentazione. In ogni caso è pronto a rispondere.

Per quanto riguarda il versamento alla Raiffeisen mi risulta che sia stato effettuato direttamente da Prudentino. Non so da dove proveniva quel denaro. L'altro versamento è invece stato fatto direttamente da me su ordine telefonico di Prudentino. Non so a chi appartiene quel conto.

Martinelli inizia a dar segni di nervosismo. Con la coda dell'occhio guarda sin dove può. Ma non potendo schivare il fastidio di quell'interrogatorio, torna con la sguardo sul commissario. Ecco pronta un'altra domanda.

«Perché Prudentino aveva tre società, la Ellery, la Stonewall e la Cta Commodities, che operano nello stesso campo e in connessione tra loro?».

La Ellery era la società principale nella quale confluivano i capitali necessari per l'acquisto delle sigarette. Questa società avrebbe ricevuto dalla Stonewall gli utili della vendita delle sigarette. Per quanto riguarda la Cta Commodities, come ho già spiegato, doveva essere acquisita dal Wilson ma alla fine fu ritirata da Prudentino. Wilson non aveva regolato la parte finanziaria.

Qualche giorno prima il commissario della cantonale aveva interrogato anche il cambista storico della piazza. Fredy Bossert era stato, come sempre, alquanto generico. Aveva spiegato che il suo ufficio non aveva avuto particolari contatti con Prudentino. Seppure quel nome l'avesse sentito già all'inizio degli anni novanta.

Lo chiamano Luigi Pato. Credo sia il suo nome di battaglia. So che ultimamente aveva fatto un grosso acquisto di sigarette a Rotterdam con la casa di spedizione Franchi di Chiasso. Lo so perché uno dei Franchi è stato arrestato in Olanda. Ricordo pure che acquistava sigarette anche dalla società di Gerardo Cuomo a Lugano.

L'ultima volta l'ho visto quindici, venti giorni fa. Negli ultimi due anni ha sempre vissuto a Lugano. Rimaneva una settimana poi partiva alcuni giorni, ritornava e via di questo passo. Era solito soggiornare in alberghi lussuosi.

Sulla base di queste e di altre informazioni, il 16 marzo il procuratore Marcellini firma un ordine di sequestro di *“tutte le relazioni bancarie intestate o comunque nella disponibilità di Francesco Prudentino, Bora Bora e Stonewall Trading”*. Si riesce a bloccare, grazie alle indicazioni di quanti avevano lavorato con “Ciccio la busta”, l'equivalente di circa tre milioni di franchi. Al sequestro sfugge però una cassetta di sicurezza alla Cassa Raiffeisen di Cadenazzo. Nessuno ne aveva mai parlato. Spunterà solo nell'estate 1999.

Un pezzo grosso questo Prudentino. Uno che conosce bene, molto bene la rete di acquirenti, venditori, cambisti e corrieri che opera in Svizzera. Uno che ha avuto a che fare con Cuomo. Vuoi per gli acquisti di sigarette, vuoi per il pagamento... Come quella volta, l'autunno del '96, che uno dei corrieri di “Ciccio la busta” telefonò a Gerry per organizzare una consegna di denaro. La telefonata venne intercettata dagli investigatori elvetici che stavano dando assistenza giudiziaria ai colleghi italiani.

Alle 18 e 19 una prima volta e alle 18 e 37 una seconda, su uno dei cellulari di Cuomo arriva una telefonata. È l'11 ottobre. La chiamata giunge dalle parti di Verona. Dall'altro capo c'è uno degli uomini migliori di Prudentino. Si chiama Ferdinando Celino, ma è cono-

sciuto come Pina. È un maresciallo trentottenne della Guardia di Finanza. Aveva sposato la sorella della moglie di "Ciccio", Giuseppa Pignatelli. Da quel giorno aveva detto addio alla patria per dedicarsi alla famiglia. Naturalmente senza smettere la divisa. Lo rendeva invisibile alle indagini. Quel che si dice, uno al di sopra d'ogni sospetto.

Celino telefona a Cuomo per organizzare una consegna di denaro. L'appuntamento è fissato per il giorno successivo in un'area di servizio autostradale tra Verona e Venezia.

– *Io avrò in mano la Gazzetta dello Sport.*

– *Il mio uomo avrà il Corriere del Ticino.*

All'ora convenuta, le 15, due automobili arrivano nell'area di servizio. Celino scende e apre la Gazzetta. Intorno però nessuno legge il Corriere. L'uomo di Gerardo aveva visto, là in fondo, dietro al distributore di benzina, una pattuglia della Finanza. I militari erano lì per caso, ma lui non poteva saperlo ed aveva preferito fare subito retro-marcia.

VI «Quello ti ha imbrogliato»

Fine mattina di lunedì 14 giugno '99. Verda poggia al tavolo l'incarico Prudentino. Davanti a lui in aula ci sono il procuratore generale Marcellini e l'avvocato Quadri. Termina l'udienza: «*Nell'ambito delle indagini preliminari a carico di Prudentino Francesco, di Antonio, nato a Ostuni, Brindisi, l'uno, sei, millenovecentoquarantotto, questo Ministero pubblico...*».

Le parti, dopo ore di discussioni, hanno raggiunto una bozza d'accordo, sulla base della proposta fatta dal giudice Verda. Metà dei tre milioni di franchi sequestrati sarà restituita a Prudentino. L'altra metà sarà confiscata, finirà cioè nelle casse dello Stato. Uno davanti all'altro, Marcellini e Quadri, avevano sostenuto tesi opposte. Il procuratore chiedeva la confisca dell'intera somma, portando a sostegno i precedenti penali di Prudentino.

Nettamente opposta la tesi del legale di Prudentino. Quadri chiede la restituzione dell'intera somma e sa perfettamente che in casi analoghi, cioè dinanzi al netto contrasto delle parti, il Tribunale ha sempre tagliato in due la torta milionaria. Era accaduto per il gran maestro della loggia massonica P2 Licio Gelli, per il faccendiere Flavio Carboni... era insomma accaduto altre volte che il presidente del Tribunale scegliesse la strada più breve. Lo consente la legge. Quando la richiesta di confisca di una somma, anche ultramilionaria, avviene in assenza di un procedimento penale concluso con una sentenza, la decisione spetta solo e soltanto al presidente.

Il 14 giugno 1999 non c'è nessuno in aula, oltre al presidente e alle due parti in causa. Quel procedimento di confisca, come sempre accade, è pubblico solo in teoria. Franco Verda propone alle parti di fare "fifty-fifty". Al procuratore e al legale di Prudentino spetta il

compito di pronunciarsi definitivamente. Dovranno farlo nei giorni successivi. Dopo di che sarà il presidente Verda a prendere una decisione.

Sono circa le 12 e 30. Il giudice apre la borsa di pelle chiara, la poggia sul tavolone e rimette in ordine l'incarto. Non sa che fra le mani ha il dossier più scottante della sua vita, quello che lo getterà nella polvere. Saluta Marcellini, un po' imbronciato, e Quadri, sorridente visto l'esito dell'udienza.

I corridoi del Palazzo di giustizia sono quasi vuoti. Al pranzo o a quattro passi in strada non rinuncia nessuno. Fuori il tempo è splendido. Ci saranno almeno 24 gradi, avevano annunciato al notiziario delle 7. Fortunato Gerry che si sta godendo il mare, bordeggiando dalle parti della Costa Azzurra. O forse ha fatto una puntatina in Sardegna? Chissà! Il giudice pensa a queste cose, alla fortuna dell'amico Cuomo, quando a metà corridoio raggiunge il suo ufficio. Sta attento a chiudere bene la porta.

Nessuno saprà mai cosa fece, cosa disse, se telefonò.

«*Che pomeriggio splendido*», fa Gerry alzando per un attimo la testa dal materassino. Leo, Leo Bedin il comandante, non dice niente. A quelle giornate c'è abituato. Certi spettacoli sono normali per chi da sempre naviga. Ma effettivamente Gerry ha ragione. Lontano, a ponente, una striscia frastagliata di terra assumeva l'azzurro pieno del mare. Che spettacolo! Due ore più tardi lo specchio appena ondulato dell'acqua si sarebbe arrossato. E il tramonto è una favola per chi è in mare. È solo il 14 di giugno, ma la temperatura è da estate piena.

Gerry si gira e rigira sul materassino. Ha preso un bel colore. È ora che Leo accenda i motori dello yacht. Anche perché in questo tratto di mare il telefonino sembra non prendere. Eppure non c'è nemmeno vento! Uno squillo e si stacca. Poi ancora. Chi potrà essere se non "Ciccio"? Erano d'accordo di sentirsi quel pomeriggio. Gerry cerca il numero e chiama il vecchio socio in affari Francesco Prudentino. Sono circa le 17 e 30.

– *Pronto Luigi! Mi senti?*

– *Ti sento!*

– *Mi hai chiamato tu prima?*

– *Sì, sì, dimmi!*

– Allora il totale è... Un milione e tre lo prende lo Stato; un milione e sei lo prendi tu. Allora... 800 sono per te e 800 vanno in beneficenza al procuratore, a quello scemo di Marcellini. Altrimenti bloccano tutto, bloccano la rogatoria e ritorna tutto in Italia. Ah, con i tuoi 800 devi pagare 55 mila franchi al tuo avvocato, a Quadri. Ma ti raccomando, il mio nome non deve figurare!

– Ma come, ancora soldi ci devo dare a quello lì!

– Ti raccomando! Bloccano tutto, torna tutto indietro altrimenti.

Lo yacht ondeggia verso la costa. La telefonata prosegue. Ora i due parlano dell'amico di Gerry che «sta su».

– Peccato che non lo conoscevo prima. Ti avrebbe potuto aiutare, cambiare la vita. Ma al mondo tutto si aggiusta. Allora Luigi, hai capito cosa devi fare? Ti raccomando.

– Sì, sì ho capito. Ho capito, salutiamo

– Ciao Luigi.

Esattamente un anno dopo questa telefonata, mercoledì 14 giugno 2000, le indagini sull'amicizia tra il boss e il giudice scagioneranno totalmente il procuratore Marcellini. “Non sussiste alcun elemento che giustifichi la promozione di qualsiasi accusa. Il procuratore generale è un magistrato onesto, integro, che non ha nulla da rimproverarsi”. Sono le motivazioni del decreto di non luogo a procedere firmato dal procuratore straordinario Luciano Giudici.

In quella telefonata, alle 17 e 30 del 14 giugno '99, Cuomo pronunciò più d'una volta il nome di Marcellini. Ma non era lui la persona alla quale quella «beneficenza» era indirizzata. Gli investigatori italiani e il procuratore Giudici ne sono convinti. Il sospetto è che gli 800 mila franchi di Prudentino dovevano essere regalati al giudice Verda, l'«amico che sta su», a cui Cuomo accenna nella telefonata.

Chi può esser stato, in quell'assolato pomeriggio di metà giugno, a comunicare a Cuomo ciò che solo poche ore prima, a Lugano, era stato concordato tra Quadri e Marcellini?

Nella posta di venerdì 18 giugno la segretaria del giudice trova una lettera dell'avvocato Quadri. Il legale non ha perso tempo ed ha comunicato il suo ok alla proposta di Verda: metà del denaro allo Stato, l'altra metà a “Ciccio la busta”.

Ora manca il sì di Marcellini. Solo allora il presidente del

Tribunale potrà emettere la sua decisione. E solo allora Prudentino potrà riavere i soldi.

In quei giorni, nell'attesa che il procuratore confermi per iscritto quanto accettato nel corso dell'udienza, Verda definisce i dettagli per il viaggio negli Stati Uniti. Quell'esame medico specialistico lo tranquillizzerà. Sono passati solo nove mesi dall'operazione e ha bisogno di allontanare ogni rischio.

L'esame vuol farlo a Chicago. Anche se a Zurigo il professor Gustav von Schultess, all'ospedale universitario, dicono sia altamente specializzato. Franco e Desi ne parlano ma optano per gli Stati Uniti. Certo, c'è il problema del denaro e l'assicurazione non può coprire tutte quelle spese. Ma qualche santo prima o poi arriverà in aiuto. L'attesa non è lunga. Il santo si chiama Gerardo. È lui, l'amico Gerry, a pagare le spese per quell'importantissimo viaggio negli Stati Uniti.

Desi ha fatto il cambio di stagione. Nel guardaroba ha messo gli abiti estivi. C'è un caldo strano per essere solo giugno. Il 23 poi non si resiste. Alla radio hanno annunciato bel tempo per tutta la settimana. Quello che ci vuole per il lungo week-end che il giudice e l'avvocata hanno in programma. Il giorno dopo, giovedì, partiranno per Porto Cervo. Lo yacht di Gerry è pronto da qualche giorno e Gerardo li aspetta. Con i due amici del cuore, ci sarà il suo banchiere di fiducia, Hans Küpfer, con la moglie Madeleine.

Della gita al mare Desi e Franco parlano a lungo prima di cena. Gerry è veramente stato carino ad invitarli sullo splendido panfilo. E poi a Franco qualche giorno di distrazione farà bene. Ha l'aria un po' stanca.

La cena, un po' di televisione e poi a letto. Il giudice vuole essere in ufficio di primo mattino. Ha diverse cose da sbrigare. E tra queste, a sorpresa, la sentenza per i milioni di Prudentino. Infatti, la mattina del 24 sulla scrivania trova la lettera con la quale il procuratore dà il benestare all'accordo.

Verda allunga il braccio e prende dall'angolo della scrivania la cartellina gialla chiusa da un elastico. È lì da settimane in attesa di quel momento. L'incarto può essere definitivamente chiuso. Una firma sulla sentenza che stabilisce la divisione del tesoro, una comu-

nicazione dal Tribunale per sbloccare parte del denaro e... il caso è chiuso.

Soddisfatto il giudice pranza velocemente, poi via all'aeroporto di Agno per volare da Gerry con Désirée, Madeleine e Hans. Sul panfilo un brindisi, mentre verso terra la sagoma frastagliata di quel tratto di Sardegna spicca contro il tramonto. È il tramonto.

Si ferma solamente qualche minuto in quel bar del Luganese. Un caffè e via. È il 28 giugno. Nedo, Nedo Caneva, deve consegnargli il pacco. E lui, senza perder tempo, deve darlo al corriere italiano più fidato, Ferdinando Celino, perché lo porti di là dalla frontiera. Le indicazioni di papà sono chiare.

Antonio Prudentino, ventitré anni appena, da papà Francesco ha avuto "un'incombenza" mica da ridere. Deve provvedere al ritiro dei soldi che il giudice ha dissequestrato il giorno prima. Papà glielo aveva detto che si trattava di una faccenda piuttosto delicata.

Antonio ha ancora il gusto del caffè in bocca quando incontra Caneva. L'abile Nedo ha da poco ritirato i soldi dalla banca. Antonio prende in consegna il pacco con il milione e mezzo e va all'appuntamento con Celino. Ferdinando è uno degli uomini più in gamba dell'organizzazione. Passa attraverso tutti i posti di blocco. Tira giù il finestrino e mostra la tessera: maresciallo della Guardia di finanza.

I soldi sono in un sacchetto di plastica. Banconote da mille in mazette da cento strette da fascette timbrate con una sigla e una data. Su alcune si legge "LC 21 giugno 1999", su altre "FDS 24 giugno 1999". Dal Tribunale, evidentemente, non si era perso tempo a comunicare alle banche l'avvenuto dissequestro. E pure Caneva non aveva perso tempo a ritirare i soldi.

Il secondo passaggio del denaro avviene in un anonimo tratto di strada vicino alla frontiera. Presi i soldi da Antonio, il maresciallo ha il compito di portarli a casa sua, a Padova, e di tenerli lì fino a nuovo ordine. Antonio si raccomanda: «*Ti devo fare un'imbasciata. Papà ha detto: è una cosa delicata. Hanno corrotto un magistrato svizzero per riavere questi soldi*».

Si sveglia male Gerardo quel pomeriggio d'inizio luglio. Il pranzo gli è rimasto sullo stomaco. E poi ha un diavolo per capello da un

po' di giorni. Almeno così va dicendo. Non gli va giù la mancanza di parola di "Ciccio la busta".

Fuori non può andare. Il ponte è bagnato per la pioggia caduta su quel tratto di mare di Sardegna. L'acqua era arrivata all'ora di pranzo. Così se n'era dovuto tornare in cabina. Svegliatosi, col pesce ancora da digerire, è più nervoso che mai. Un po' per la pioggia, un po' per lo stomaco, un po' per la mancanza di parola di "Ciccio".

Si siede, guarda a levante le nuvole cariche d'acqua che arrancano e gli viene in mente di telefonare a quell'amico suo, Armento. Sta dalle parti di Napoli. Forse avrebbe potuto dargli qualche consiglio! Prende il telefonino e chiama. Gli si rivolge con rispetto. *Voi come state, voi che dite, voi che pensate...* Poi gli ricorda "la cortesia" fatta all'amico "Ciccio", Ciccio Prudentino. Si riferisce ai soldi dissequestrati e alla beneficenza promessa.

"Ma sapete... non ha onorato l'impegno. E per non perdere l'amicizia con il mio amico su, ho dovuto pagare io".

Pochi minuti. Poi Gerry saluta. Quella telefonata è servita a poco. Se non, forse, a gettare un po' di fango su "Ciccio la busta". Ma così è la vita! A Gerardo non resta che proseguire la vacanza a bordo dell'Artema nell'attesa di arrivare a Montecarlo. Là c'è l'appartamento al "Formentor", là c'è la bella vita e là s'incontrerà con gli amici svizzeri. Era già d'accordo con Franco. Il giudice stava sbrigando in ufficio le ultime pratiche poi sarebbe partito per qualche giorno di riposo. Ad agosto.

Vicino al "budello" e neanche troppo distante dal "muretto", ad Alassio Franco Verda ha un appartamento. Niente di che, pochi metri quadrati. Mezzo miliardo di lire se l'avesse messo in vendita. Ed era quel che stava rimuginando in quei giorni di riposo al mare. Un po' di soldi fan sempre comodo. Il problema finanziario di Desi, il buco dell'acqua minerale cioè, non era una cosa che si poteva risolvere così, in quattro e quattr'otto. Il suo è un ottimo stipendio, una quindicina di migliaia di franchi al mese, ma i soldi sembrano non bastare mai. Eppoi lo studio d'avvocatura di Desi non è che faccia grandi affari.

Tra un pensiero e l'altro, un bagno e una cena sul lungomare, una pizzecca al taglio nel "budello" stracolmo di turisti e una visita a Gerry sullo yacht, il giudice e Désirée arrivano al 16 agosto. A Lugano alcu-

ni colleghi hanno ripreso a lavorare. Il segretario del Tribunale, Enzo Barenco, fra le tante cose da sbrigare deve farne una che sta molto a cuore al giudice.

Dalla Cassa Raiffeisen di Cadenazzo avevano telefonato in tribunale per chiedere cosa avrebbero dovuto fare di quella cassetta di sicurezza di Prudentino. Quale cassetta di sicurezza? A Lugano erano cascati dalle nuvole. Ma come, non gli avevamo sequestrato tutto nel '95? Evidentemente no, così Verda ordina di perquisire la cassetta. Avvisano anche il procuratore Marcellini.

Alle 15 e 24 del 16 agosto il giudice parla al telefono con il segretario Barenco.

– *E allora, sei stato su alla Raiffeisen?*

– *Niente, non c'era dentro niente. In un quarto d'ora ho fatto anche il verbale.*

– *Lo sospettavo, è un delinquente!*

Il magistrato schiaccia il tasto rosso del cellulare e chiude la telefonata. Si sistema i capelli, già ordinatissimi, e si mette a lottare ancora con i tasti del telefono. Tenta più d'una volta di chiamare l'amico Gerry. Non è facile prendere la linea. Uno squillo e cade. Un altro e cade ancora. Maledette linee! Finalmente, alle 17 e qualche minuto, il telefono di Gerry squilla e lui risponde.

– *Ciao, eri tu anche prima eh!*

– *Ma dove siete?*

– *Ad Allassio. E lì da te com'è il mare?*

– *Una forza. È splendido. Ma che volevi?*

– *Senti, mi ha chiamato il mio segretario. Ha visto alcune cose che immaginavi forse pure tu. Ha visto la cassetta di sicurezza di Prudentino. Insomma, sono andati su a vedere. Non c'era niente dentro. Si sapeva già!*

– *E sì!*

– *Con gli elementi che avevamo dovevamo immaginarlo. Quello ti ha imbrogliato. È un furbo!*

Dice proprio così il giudice, «ti ha imbrogliato». I segugi dell'antimafia che da settimane ascoltano le telefonate dei due amici, sobbalzano a quelle tre parole. A cosa si riferisce il giudice? Apparentemente a un accordo, a un patto tra i due, Cuomo e Ciccio Prudentino. Per gli 007 della Dia è inevitabile far correre il pensiero

a due telefonate precedenti. Quella del 14 giugno, proprio il giorno dell'udienza di Lugano, tra Cuomo e Prudentino («800 mila franchi sono per te e 800 vanno in beneficenza») e quella d'inizio luglio, in cui Cuomo si lamenta con l'amico Armento perché Ciccio non ha onorato l'impegno.

Non c'è bisogno di dirglielo due volte a Gerry che Prudentino non ha parola. L'aveva capito da tempo. Eppoi in quei giorni è nervoso per i fatti suoi. Gli è successa una cosa incredibile. Colpa di quei magistrati italiani che andavano dicendo a mezzo mondo che lui era un pericoloso criminale! E da qualche parte c'era pure chi gli credeva. Per esempio i poliziotti del Principato.

Il pomeriggio del 4 agosto Gerardo sta assaporando il momento in cui sarebbe entrato da gran signore in quel magnifico palazzo. Lui, il piccolo Gerardo venuto su dal niente a forza di comprare e vendere sigarette, sarebbe entrato nel palazzo dei Ranieri. Lui, spalla a spalla con la più luccicante nobiltà d'Europa nei saloni del principe di Monaco. Ancora non poteva crederci mentre dal molo, dove aveva attraccato l'Artema, andava verso il centro. Non lo sapeva nemmeno lui com'era riuscito a ricevere quel biglietto d'invito all'esclusivo Ballo delle rose. Le amicizie giuste spesso fanno miracoli.

Il giorno precedente aveva prenotato in un negozio un abito da cerimonia. Andava a ritirarlo mentre Wanda era dal parrucchiere. Qualche onda ai capelli avrebbe dato un tocco di classe al suo volto. L'appuntamento con Wanda era alle 7, le diciannove. Si sarebbero dovuti vedere a casa, nell'appartamento al residence. Quando mancano poche centinaia di metri, due poliziotti lo raggiungono e gli consegnano una lettera. Non crede ai suoi occhi. Per le autorità di polizia monegasche Cuomo è un "cittadino indesiderato". Deve lasciare il Principato entro 30 giorni.

Gli casca la terra sotto i piedi. Non gli era passata ancora la rabbia per la promessa mancata di Prudentino, che quei maledetti poliziotti monegaschi decidono di cacciarlo. Le cose questa volta rischiano di mettersi male. In Svizzera non lo vogliono più, a Monaco nemmeno; gli resta la Francia... non può mettersi a navigare tutta la vita.

– Pronto, *Désirée!*

– Ciao, come va?

– *Ma lo sai cosa mi è successo? Mi vogliono mandare via anche da Montecarlo. Non è possibile, mi perseguitano!*

– *Ma su, non fare così ciccio bello.*

Questa volta Gerry sembra veramente distrutto. Cerca conforto anche nell'amico Franco. Insieme, al telefono, convengono che è colpa delle informazioni che gli italiani mandano in giro. Colpa anche di quell'articolo pubblicato a febbraio in Italia sul settimanale L'Espresso, dicono Gerry e Franco. "C'è del fumo in Svizzera" era il titolo del servizio. Il giornalista, Leo Sisti, svelava nei dettagli il contenuto di un rapporto della Guardia di finanza sulla nuova organizzazione del contrabbando. Quel rapporto fu pubblicato in Svizzera dal Caffè una decina di giorni dopo. Non si fecero attendere le reazioni di disappunto di alcuni personaggi svizzeri citati.

Il rapporto delle "Fiamme gialle" italiane illustrava com'era cambiato il traffico di tabacchi negli ultimi sei anni. Ovvero dal '93, più o meno da quando Cuomo aveva aperto a Lugano la Maxim. Gerry era citato una sola volta nella descrizione della nuova filiera del contrabbando, così pure il socio Prudentino.

"I grandi organizzatori dei traffici internazionali sono otto personaggi di spicco: un greco, Stylianos Kolovos, definito anello di congiunzione del suo paese con la famiglia mafiosa siciliana dei Vernengo e 7 italiani: tre napoletani (Gennaro Perrella, Gerardo Cuomo e Alfonso Mazzarella), Francesco Prudentino di Brindisi, Giuseppe Cabassa di Parma, Augusto Arcellaschi di Como e Romano Severin di Venezia".

In quel rapporto, il comandante generale Rolando Mosca Moschini descrive così la situazione.

"(...) Con l'eliminazione delle frontiere interne all'Unione europea, si è realizzato uno spazio economico unitario e indistinto. Ciò ha avuto la conseguenza di un'immediata globalizzazione dei traffici di ogni genere, compresi quelli illeciti. Compresi anche i guadagni multimiliardari dei contrabbandieri. Oggi infatti un pacchetto di Marlboro viene venduto in tabaccheria a 5.500 lire, all'angolo delle strade a 3.000-3.500. Ma, per acquistarlo, il trafficante sborsa tra le 450 e le 750 lire, somma che aumenta in seguito ai numerosi passaggi, fino allo smercio finale. Come si vede, costi irrisori e utili stratosferici".

E sì, convengono Gerry e Franco, tutti quei nomi, quelle famiglie, quelle vicende altro non fanno che creare diffidenza nei confronti di personaggi come Cuomo. Gli investigatori mandano in giro informative, i magistrati aprono inchieste... Anche in Ticino in quel tempo, ricorda Franco, c'era in corso qualcosa. Non proprio sul contrabbando ma... il magistrato si ripromette di chiedere a una collega, la giudice Agnese Balestra-Bianchi, che in quelle settimane sta seguendo un processo in cui era coinvolto uno dei personaggi citati nel rapporto, Gennaro Perrella. Nei pressi di Lugano era scampato ad un regolamento di conti.

Trascorrono così, nella rabbia ma soprattutto nella ricerca di una sistemazione sicura, le ultime settimane dell'estate '99 di Cuomo. Sente che il cerchio delle indagini si sta stringendo inesorabilmente. La Svizzera non è più tanto sicura e il permesso di dimora chissà se riuscirà mai a riaverlo! Da Montecarlo l'hanno cacciato e, nonostante l'amico giudice abbia aiutato il suo legale nel ricorso, Gerry è costretto a lasciare il Principato gli ultimi giorni di settembre. Punta verso Cannes e ormeggia nel porto "Pierre Canto".

VII

Il terremoto

Quant'è triste in autunno San Bernardino per chi è abituato a Porto Cervo e a Montecarlo! Quant'è triste per chi in questo paesotto del Grigioni italiano, deve pure fare i conti con una società decotta. Désirée Rinaldi non ne può più di sbattersi per coprire quel buco milionario. E maledice il giorno che s'è messa ad amministrare le Acque minerali. Un pozzo senza fondo dove sono scomparsi cinque milioni di franchi, in un progetto di rilancio dimostratosi fallimentare. Quant'è triste ma, soprattutto, quant'è difficile tener testa al Crédit Suisse che aveva accordato crediti ipotecari per due milioni e mezzo di franchi ed aveva fatto un prestito di altrettanta portata milionaria. Quant'è triste San Bernardino d'autunno!

Marcello Quadri, l'avvocato socio di Desi nell'operazione "Acque", qualche cosa era riuscito a racimolare. S'era messo insieme a quel Gianni Meninno, un quarantottenne di Carpi che di cose da raccontare ne avrebbe parecchie se i magistrati italiani potessero interrogarlo. Ma lui è latitante dal '95, accusato di far parte di un'organizzazione di trafficanti d'armi e di riciclatori.

Ogni sera tornata dal lavoro, Desi non parla d'altro a Franco che di quel buco milionario. Ma non vede soluzione. Salvo chiedere aiuto all'amico Gerry. Qualche mese prima non s'era fatto pregare. Per esempio, a fare quell'esame medico a Chicago erano andati solo grazie ai suoi soldi. E così, sarà per i grattacapi finanziari di Désirée, come lei stessa in futuro andrà sostenendo, sarà perché i soldi non bastano mai quando il tenore di vita è troppo alto... fatto è che un bel giorno d'inizio ottobre, dalla sua dorata latitanza, Gerry decide di aprire la cassaforte. E dice al figlio Marco di preparare una bella busta con 350 mila franchi. Un prestito di 350 mila franchi. Dalli a Franco.



Ti-Press

Si sposano nel municipio di Bissone. Poi si dirigono in automobile a Stabio dove hanno organizzato una festa per pochi intimi al ristorante Montalbano. Quando il giudice Verda e la neo sposa Désirée imboccano l'ultimo tratto di strada, si trovano di fronte una fotografa, Francesca Agosta. Attendende da ore. Desi chiude gli occhi come a voler evitare l'invasenza dell'obbiettivo. Franco stringe i denti e il volante. È sabato 15 luglio 2000.

Ma semplicemente perché il caso vuole che proprio quel giorno, il giorno in cui Gerry decide di fare quel bel gesto, Desi sia fuori Lugano.

Un esercito. Un esercito di avvocati solo per una semplice udienza al Tribunale di sorveglianza. I giudici dovevano decidere l'affidamento di Cuomo ai servizi sociali, così da fargli finalmente scontare quei nove mesi residui di carcere. Negli anni ottanta s'era preso quattro anni per una vicenda di droga. Ora la legge gli permetteva di non finire dietro le sbarre. Ma a deciderlo doveva essere un giudice. Per questo Cuomo chiede a tutti i suoi avvocati, e pure agli amici, di dargli una mano.

A Bologna (la città dove anni prima Gerry aveva lavorato anche come taxista) c'è l'avvocato Filippo Sgubbi. Da Napoli (era lì che l'avevano condannato) sarebbe salito Vittorio Faccioli. Da Lugano sarebbero arrivati Mauro Mini e Fulvio Pezzati, in compagnia di Franco Verda. L'amico.

L'appuntamento, l'11 ottobre nel tardo pomeriggio, è in un albergo del centro, non lontano da via Garibaldi, dove c'è il tribunale. Cuomo arriva da Cannes, l'unico posto dove ancora si sente sicuro. L'abbronzatura della lunga estate passata tra Costa Smeralda e Azzurra non se n'è ancora andata. Il suo accento emiliano, ora che si trova fra quella che era la sua gente, pare ancora più marcato. Si raccomanda agli avvocati e all'amico Franco. Poi saluta, lascia Faccioli, Mini, Pezzati e Verda in albergo e va a dormire altrove. L'appuntamento è per il giorno successivo, in tribunale.

Gli svizzeri sono mattinieri e puntualissimi. Alle 8 sono pronti per la colazione. L'avvocato Faccioli, da buon napoletano, tarda ad arrivare. Caffè, brioche... e mentre i colleghi ritirano i documenti Verda pensa al conto. Paga tutto lui. In contanti.

«*Ambra 12, via Santo Stefano angolo via Dante, cinque minuti*». «*Zebra 8, via Montebello, Hotel Carlton, due minuti*»... Gracchia la radio del taxi che va verso il palazzo di giustizia. Questa volta Gerry dovrebbe farcela. L'affidamento ai servizi sociali sembra cosa fatta. Invece no! In tribunale l'attesa e la speranza sono subito smorzate. L'udienza è stata rinviata.

Gli avvocati parlottano fra loro, Gerardo fuma di rabbia. Strano questo rinvio all'ultimo minuto! Proprio non ci voleva. Ora è difficile per Cuomo programmare con serenità il futuro. C'è lo yacht a Cannes, la possibilità dell'acquisto di una villa in Costa Azzurra, un appoggio nella Svizzera francese, l'appartamento in affitto a St. Moritz. Lugano, invece, è diventata meno sicura dopo la decisione di respingere i ricorsi contro l'annullamento del permesso di dimora. Per ora, comunque, non c'è altra possibilità che tornare a Cannes e, forse, in Svizzera, nonostante il divieto d'entrata. In Ticino ci sono pur sempre la Maxim, Wanda, e il figlio Marco. Di restare a Bologna, dove ha interessi in attività immobiliari, proprio non se ne parla, anche se da quelle parti vivono la figlia Monica, ormai trentunenne, e il fratello Antonio. Gerardo da tempo va ripetendo che nella giustizia italiana non ha più fiducia.

Daniela Rinaldi quel pomeriggio ha un po' di fretta. È il 21 ottobre. Almeno una volta quella settimana vuole arrivare a casa un po' prima di cena, rinfrescarsi e mettersi a tavola col marito. Da settimana lavora una decina di ore al giorno per chiudere quella benedetta ordinanza di custodia cautelare. "Andriuolo Roberto più 80". E fra questi 80, nell'ordinanza firmata a metà pomeriggio del 21 ottobre proprio da lei, giudice per le indagini preliminari, c'è anche Cuomo. È accusato d'essere uno dei promotori della potente organizzazione criminale che gestisce il contrabbando di sigarette. E lo gestisce, sostengono i magistrati di Bari, controllando il territorio con le armi e finanziandosi illegalmente.

Fra gli ottanta c'è pure Francesco Prudentino, quello che in Ticino s'era fatto sequestrare tre milioni di franchi. C'è suo figlio Antonio, che aveva preso in consegna il milione e mezzo poi dissequestrato dal giudice Verda. C'è anche Ferdinando Celino, il maresciallo corrotto che dalla frontiera portò i soldi in Italia. C'è Nedo Caneva, il ticinese che si preoccupò di ritirare il denaro dissequestrato. Ci sono altri ticinesi in quell'ordinanza della Rinaldi. Alcuni sono personaggi storici del contrabbando, cambisti e corrieri. Gente che s'aspettava prima o poi una simile notizia dall'Italia e che ora si difende, dicendo che in Svizzera il contrabbando non è reato e dando del pazzo a chi li accomuna ad un'associazione criminale.

Fra quegli ottanta ci sono Alfred Bossert, Adriano Corti, Lorenzo Fieni, Vittorio Gregis, Alexander Hagsteiner, Eros Vanini. Hanno trasportato, cambiato, ricevuto o depositato il denaro dell'organizzazione. Se metteranno piede in Italia saranno arrestati.

Il 5 novembre 1999 i sismografi italiani non registrano alcuna scossa. Ma a tremare di terrore è la filiera internazionale del contrabbando. Il provvedimento firmato dalla giudice Rinaldi il 21 ottobre, è eseguito contemporaneamente in numerose località d'Italia e a Cannes. Decine di arresti e di sequestri. Cuomo riesce a farla franca.

Quando il maresciallo aiutante Tommaso Somma, comandante della Stazione operativa mare del Comando navale di Genova, entra nell'Artema non crede ai suoi occhi. Con lo stipendio di tre milioni scarsi al mese non può permettersi nemmeno il divano di quel panfilo. Ma che va pensando! Neanche i piatti e le posate ci si può comprare con quei soldi. Ad affidare in custodia giudiziaria al maresciallo lo yacht sequestrato a Cannes, era stata la giudice Rinaldi. Per primi, il 5 novembre, vi erano entrati i gendarmi francesi e la loro meraviglia non era stata inferiore a quella del maresciallo Somma.

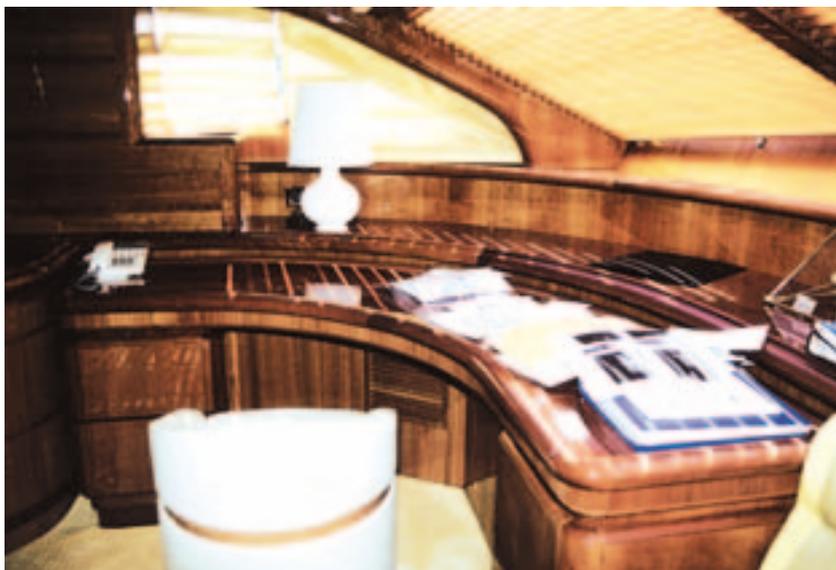
Denaro in contante e gioielli per un milione di franchi. Una stima approssimativa, perché valutare quegli ori, quei diamanti, quei Rolex, quei Cartier non è facile. I gendarmi si mettono di buona lena. Uno prende i gioielli, li guarda e li riguarda mentre un altro scrive.

Orologio da uomo marca Rolex, in metallo dorato con diamanti;
 orologio da donna marca Rolex, in metallo dorato, con numerosi diamanti;
 orologio da uomo marca Cartier, in oro massiccio, modello Pasha;
 orologio da donna marca Cartier, in oro massiccio;
 collana di metallo dorato avente un pendente raffigurante un bambino;
 due gemelli rappresentanti delle teste di felini;
 pendente in metallo dorato a forma di elica.
 (...)

I due poliziotti francesi proseguono per una buona mezz'ora a elencare gioielli. Poi passano al denaro: 208.500 franchi francesi; 83 milioni e 865 mila lire; 28 mila pesetas e 2 mila franchi svizzeri. Un



F. Mordasini



F. Mordasini

Radica e marmo nero. L'arredamento è stato curato da un professionista di Lugano. Il panfilo ha tre camere da letto oltre all'alloggiamento per il personale di bordo. L'Artema è uno yacht da sogno. È costato 10 miliardi di lire. Solo l'impianto stereo e la televisione con schermo ultrapiatto al plasma valgono 60 milioni di lire. L'Artema è lungo 29 metri, ha due motori; velocità di crociera 25 nodi, massima 28.

lavoro lungo ne avranno per tutta la giornata. Quello yacht sembra il salotto di nonna Speranza, pieno zeppo di cose. E di ricordi. C'è un piccolo album con una copertina di plastica verde. Dentro ci sono 24 fotografie. Sparse di qua e di là un'altra cinquantina di immagini. Sono gli "scatti" di quel maggio di battesimi: la festa per la piccola Lara al Principe Leopoldo e il varo dello yacht a Fano. Ma anche l'arrivo degli ospiti svizzeri il 24 giugno a Porto Cervo. Le foto più belle, però, Gerry le aveva regalate agli ospiti, a Franco e ad Hans. Insieme a poppa, insieme a prua. Insieme al Principe Leopoldo per la festa di battesimo.

Sul tavolo all'angolo, che funge da ufficio, accanto al telefono e al fax c'è una rubrica telefonica zeppa di numeri. Settantasei pagine di nomi. Poi biglietti da visita e appunti. Da quando l'avevano cacciato dalla Svizzera, Gerry trascorrevva molto tempo sullo yacht. Eppoi tra settembre e ottobre, con Wanda aveva dovuto sbrigare parecchie faccende. Avevano disdetto il contratto d'affitto dell'appartamento a Monaco, s'erano interessati per il rinnovo della licenza di navigazione rilasciatagli dalla Repubblica croata nel '91... Insomma, era diventato un ufficio viaggiante il panfilo. Di telefonini, con carte svizzere, i poliziotti ne hanno trovati due. Ma Gerry ne aveva parecchi. Intestati alla Maxim c'erano altri cinque cellulari.

Il 5 novembre, il giorno del terremoto non registrato dai sismografi, era finita in galera parecchia gente. A Padova il maresciallo Celino. Dalle stesse parti, a Vicenza, Antonio Prudentino, figlio di "Ciccio". In Puglia molti altri ma soprattutto, in contrada Villanova, a Ostuni, una cittadina in provincia di Lecce, gli 007 avevano trovato il tesoro.

Nella casa dei Prudentino, al numero 8 di via d'Angiò, erano arrivati all'alba. Un'irruzione in piena regola nell'appartamento sopra la pescheria di famiglia. Il tesoro era in una cassaforte murata nel bagno. Soldi, soldi e soldi. C'era quel milione e mezzo di franchi dissequestrato dal giudice Verda il 24 giugno. I biglietti da mille erano ancora stretti nelle fascette della banca dov'erano stati ritirati.

Qualche settimana più tardi il maresciallo Celino è interrogato nel carcere militare di Gaeta. Ritaglia per sé un ruolo di vittima: la famiglia numerosa, uno stipendio di due milioni e mezzo, ma soprattutto

la sudditanza da “Ciccio” Prudentino. Qualche giorno dopo chiede d’essere riascoltato. Questa volta, alla presenza del suo legale barese Michele Laforgia, racconta altri dettagli della lunga attività di corriere. Non può fare altrimenti; gli uomini dell’Antimafia lo avevano pedinato e intercettato per lunghi mesi. Poi, con quel forte accento bresciano che si ritrova, il maresciallo svela qualcosa d’importante che il magistrato in parte già sapeva. Parla di quel milione e mezzo che gli aveva dato il figlio di “Ciccio”. *«Mi ha detto che era una cosa delicata. Mi ha detto che era stato corrotto un magistrato svizzero».*

VIII

L'anestesia, poi l'arresto

Wanda glielo aveva detto che prima poi si sarebbe ritrovato a fuggire. E ora, quella richiesta d'arresto cautelare arrivata da Bari a fine ottobre stava complicando ogni cosa. La piccola Lara ha bisogno di un papà, Wanda di un compagno, la Maxim di un manager capace di respingere una concorrenza sempre più agguerrita. Gerry non può permettersi di stare lontano dalla Svizzera.

Nelle settimane a cavallo tra la fine del '99 e l'inizio del 2000, la guerra del contrabbando si fa più cruenta. Sul piatto ci sono affari milionari. Ogni anno in Italia s'importano illegalmente 10 mila tonnellate di sigarette. La Guardia di finanza calcola che il traffico frutta ai clan almeno duemila miliardi di lire e ne fa perdere oltre quattro mila allo Stato. Sono coinvolte 26 mila persone... Una vera "connection" che nasce in Svizzera, approda nei Balcani e nel sud Italia, per ritornare in Svizzera. I cervelli dell'organizzazione sono qui. È per questo che Cuomo non può allontanarsi dal quartier generale di Lugano. Ogni giorno apre le pagine dei giornali italiani e legge che la guerra alla mafia delle sigarette è solo all'inizio. L'ordine d'arresto nei suoi confronti è uno dei segni inequivocabili.

In Italia l'offensiva dello Stato si sta facendo più incisiva. Per contrastare i trasportatori e i distributori sono stati inviati in Puglia duemila nuovi agenti. Le squadre di contrabbandieri che ogni giorno sono coinvolte nelle operazioni di sbarco, sono composte da una cinquantina di uomini. Scafisti, scaricatori, pali, autisti di mezzi blindati, trasformati in armi mortali per la polizia che cerca di contrastarli. Si calcola che l'esercito dei contrabbandieri conti almeno 25 mila uomini. Ci sono anche schiere di minorenni che ogni notte, nascosti lungo le strade, segnalano i posti di blocco dei finanziari. Un'organizzazione

perfetta, quasi svizzera per la precisione: il mattino, in qualche elegante ufficio elvetico, arrivano le ordinazioni; spesso già in serata uno scafo trasporta dal Montenegro alle coste pugliesi il carico. Le operazioni sono semplici: nel primo pomeriggio nei porti montenegrini di Bar, Zelenica e Cattaro si caricano le imbarcazioni. La polizia locale non vede, allontanata dalle ricche mazzette intascate, dicono i magistrati baresi.

Gli scafi più veloci riescono a trasportare non più di 400 casse di sigarette e due uomini. Almeno uno conosce perfettamente le coste pugliesi e le abitudini dei “puffi”, dei “canarini” e dei “neri”. Ovvero: polizia, finanza e carabinieri non riescono a farli fessi. Le casse sono scaricate quando è buio e qui la mafia pugliese garantisce la sicurezza delle operazioni su pagamento: 10 mila lire a cassa scaricata tra Bari e Brindisi. Nei momenti migliori per la “connection del tabacco”, in Puglia arrivano anche 35 mila tonnellate di sigarette a notte. Guadagno per l’organizzazione criminale: 35 milioni di lire al giorno.

Dalla Puglia il contrabbando si dirama come una ragnatela. Dai depositi le sigarette clandestine raggiungono ogni parte d’Italia. Solo la Campania riesce a smaltire il 70 per cento delle Marlboro sbarcate dal Montenegro. E proprio le Marlboro sono le “bionde” preferite da Cuomo che non ha la minima intenzione di lasciare il campo. Né allo Stato né all’agguerrita concorrenza. Proprio in quelle settimane d’inverno qualcuno, da un ufficio postale del Ticino, aveva spedito a due magistrati di Brindisi e al Ministero pubblico ticinese un’eloquente lettera anonima. Per la verità una firma c’era, ma era un nome di fantasia. Nella lettera si diceva che Cuomo, in Svizzera nonostante un divieto d’entrata e un ordine internazionale d’arresto, era riuscito ad accumulare un tesoro di mille miliardi di lire. Ma non solo. L’anonimo anticipava uno scandalo che di lì a sei mesi sarebbe scoppiato: Gerry frequenta il giudice Franco Verda.

L’inverno è ancora più brutto per chi ha trascorso un’estate tra le coste più esclusive del Mediterraneo. E ora è costretto a nascondersi come un ladro. Gerry ha casa a Lugano, a St. Moritz e un appoggio nella Svizzera francese. Non gli resta che fare il pendolare nella speranza di continuare ad evitare la polizia. Che sia in Svizzera tra il ‘99 e il 2000 non c’è prova. Di certo, però, il 27 dicembre del ‘99 qual-

cuno che conosce molto bene Cuomo è a St. Moritz. Si tratta del giudice Verda. *«L'ho visto, ne sono sicuro. Era al tavolo di un ristorante in quota – racconta al Caffè un luganese –. Era arrivato solo. Nel locale aveva incontrato casualmente il procuratore Jacques Ducry e la sua compagna che si trovavano a St. Moritz per qualche giorno di vacanza. Con loro, fino a qualche ora prima, c'era la procuratrice federale Del Ponte. Era partita da poco perchè non stava bene».*

Nell'inverno '99 Gerry decide di andare al contrattacco. Soprattutto in Svizzera, il paese dove vuole vivere. Ne parla lungamente con il nipote Sandro. Lui sta in Olanda, in quei porti arrivano le sigarette direttamente dagli Stati Uniti, e sembra più distaccato dagli ultimi avvenimenti. Ragiona con freddezza. Gerry, consigliato dai più stretti collaboratori, non si perde d'animo e decide di lanciare precisi messaggi alla Confederazione. Alla fine poliziotti e magistrati capiranno, pensa Cuomo, che io con la malavita non c'entro nulla. Acquisto e vendo sigarette, da porto franco a porto franco. Quel che accade a valle, e magari anche a monte se dovessero esserci storie di documenti falsificati, a me proprio non interessa.

A gennaio Il Caffè pubblica il contenuto di un'ordinanza di custodia cautelare contro "Prudentino Francesco e altri 41". È stata firmata il 16 dicembre '99 dal giudice brindisino Pietro Baffa. Di Cuomo non si parla, l'inchiesta su di lui è competenza di Bari, ma si chiede l'arresto anche di due ticinesi: Nedo Caneva, braccio svizzero di Prudentino, e Silverio Ferrari, l'uomo che aveva collaborato con Caneva in alcune operazioni. L'ordinanza di custodia cautelare ricostruisce numerosi episodi avvenuti in Svizzera, ma soprattutto contiene i nomi di molti ticinesi. Quell'articolo non fa piacere a parecchi e alla redazione arrivano segnali di protesta e di minaccia. Specialmente qualche settimana più tardi, quando lo stesso giornale con una corrispondenza da Bari di Nico Abbruzzese descriverà, ancora senza fare nomi, i fatti addebitati a quello che è definito l' "architetto ticinese del contrabbando", il disegnatore edile Nedo Caneva.

Il fisico di Gerry accusa qualche colpo. Siamo a fine inverno. E le preoccupazioni per quelle notizie che continuano ad essere pubblicate in Italia e ora anche in Svizzera, certo non l'aiutano. Un esame

medico “come si deve”, a questo punto è indispensabile. Magari facendosi ricoverare qualche giorno in una clinica privata. Naturalmente svizzera, nonostante l’ordine d’arresto. E nonostante il Ministero pubblico federale abbia accolto un’ennesima richiesta di assistenza giudiziaria arrivata da Bari. Ma Gerry ancora non lo sa. La polizia federale lo ha individuato ed ora lo intercetta nell’attesa d’arrestarlo al momento giusto.

Ma prima di entrare in clinica Cuomo deve inviare i segnali giusti. Lo aiuta il nipote Sandro. Riesce a prendere contatto, senza troppo esporsi, con un giornalista del Mattino di Napoli, con uno del nuovo domenicale della Ringier a Losanna, Dimanche.ch, e con uno del Corriere della sera a Milano. Siamo tra la fine di aprile e l’inizio di maggio. Sono trascorsi ormai sei mesi da quando l’Italia gli ha sequestrato lo yacht e lo ha costretto alla macchia. Una latitanza dorata, naturalmente.

Qualche giorno prima di Pasqua, Gerardo concede la sua prima intervista da latitante. Forse si trova in Olanda. O forse, semplicemente, vuol far credere di non trovarsi in Svizzera. Al giornalista del Mattino di Napoli che lo intervista, dice d’essere un perseguitato, si lamenta per il sequestro dell’Artema («*mi costa un danno giornaliero di centinaia di milioni di lire*»), non si dà pace perché su quel panfilo gli erano stati sequestrati i regali fatti a Wanda. Per la prima volta racconta un episodio mai denunciato pubblicamente. A Lugano, un giorno del ’98, tre individui gli entrarono in casa. Era con Wanda e il nipote Sandro. Quei tre, che parlavano con accento da italiani del sud, chiesero soldi. Ma non qualche milione di lire, il denaro che uno può avere in casa per le spese impreviste. Gli domandarono un miliardo. E ottennero duecento o trecento milioni di lire. Tutto quel che riuscì a racimolare nei cassetti.

«*Altro che boss, altro che malavitoso se fui preso senza alcuna ragione da delinquenti* – commenta Gerry in quell’intervista al quotidiano napoletano –. *Se fossi un mafioso, avrei avuto scorte. Invece nulla*». Poi, sulle pagine del giornale della sua città, si lascia andare raccontando un po’ di vita privata. Non nasconde il suo amore per le auto di grossa cilindrata, per i ristoranti esclusivi, il frequente ricorso ai “body-guard”... Poi tira fuori l’asso dalla manica per dire il livello sociale raggiunto: «*Conosco tanti magistrati, gente importante.*

Molti esponenti di governi europei». E in parte è vero. Gerry sa di non svelare niente di clamoroso che gli investigatori ancora non sappiano. Nel '96, infatti, quando la polizia federale gli mise sotto controllo il telefono, furono registrate conversazioni interessanti.

Il 10 novembre di quell'anno Gerardo chiamò Sante Vantaggiato, mafioso pugliese latitante in Montenegro. In quel paese s'erano da poco svolte le elezioni.

– *Quando vengo là vediamo; vediamo quando vado al governo, Sante. Ne parlerò ancora, adesso stanno facendo le elezioni.*

– *Ma le elezioni le hanno finite!*

– *Allora voglio sapere se due di quegli amici sono entrati assieme agli altri... Se è così sono ancora più forte.*

Gli inquirenti, dunque, sapevano quali fossero le sue capacità d'infiltrazione nel tessuto politico-amministrativo. In Montenegro, in Svizzera ma anche in Italia. Sempre nel '96 fu intercettata una telefonata tra Cuomo e un suo collaboratore che abitava negli Stati Uniti, Francesco Gabriele. Parlano della possibile privatizzazione dell'Eti, l'azienda italiana dei tabacchi. Gabriele riferisce a Cuomo d'aver incontrato sia il presidente dell'Eti sia Ernesto Del Gizzo, direttore dei Monopoli di Stato, che qualche tempo dopo sarà cacciato dall'allora ministro delle finanze, Vincenzo Visco, per i discutibili rapporti con la Philip Morris.

– *Vedi Gerardo, io ho incontrato il presidente dell'Eti e anche Del Gizzo, il direttore dei Monopoli, sai!?*

– *Ma lui, Del Gizzo intendo, lascia il posto o rimane?*

– *No, per adesso resta lì, incaricato alle faccende finanziarie poi andrà... ti raccomando Gerardo, ti sto dando informazioni molto ma molto...*

– *Stai tranquillo.*

– *Andrà alla Corte dei conti.*

– *Alla Corte dei conti? Però per il momento è lui che dà fastidio nella Philip Morris?*

– *Non sappiamo ancora, Gerardo. Non è stato ancora annunciato il programma della privatizzazione dell'Eti.*

Verso la fine di aprile Cuomo parla lungamente al telefono con un giornalista di Dimanche.ch, Massimo Vicinanza. Il contrabbando, la



Il 5 novembre 1999 gli inquirenti eseguono decine di arresti in ogni parte d'Italia. A Ostuni, in Puglia, trovano un milione e mezzo di franchi. Sono i soldi che il giudice Verda aveva dissequestrato a Lugano il 24 giugno. Alcuni biglietti da mille franchi sono ancora stretti in fascette dove è stampigliata la data del dissequestro. Il denaro era murato in una parete del bagno di casa Prudentino. Un appartamento sopra la pescheria di famiglia.

giustizia italiana, l'attività in Ticino... temi già trattati nell'intervista sul Mattino di Napoli. L'abile commerciante napoletano ha una risposta per ogni domanda. Vedremo cosa pubblicherà il giornale, pensa Gerry, ma soprattutto vedremo quale sarà la reazione in Svizzera.

Maggio è appena iniziato e la sua salute continua a non andare per niente bene. Il nove deve entrare in clinica a Zurigo. Alla Hirslanden conosce bene alcuni medici. Il cardiologo Roberto Tartini, ad esempio, un luminare. A lui era arrivato verso la fine del '97, dopo esser stato seguito a Lugano dal dottor Tiziano Moccetti.

Domenica 7 finalmente il giornale pubblica l'intervista. L'inizio non è tenero: *"Parla uno degli uomini che truffò l'Europa passando dal Ticino"*. Leggendo tra le righe s'intuisce che *"l'uomo d'affari"*, così è definito Cuomo dal giornale, non fa più di tanto per nascondere la sua presenza in Svizzera. Spiega di essere scappato dal Ticino dopo che l'Italia aveva chiesto il suo arresto, ma non dice di essersi allontanato dalla Svizzera.

"I magistrati italiani mi accusano di associazione mafiosa e di contrabbando. Ma per essere accusati di contrabbando bisogna introdurre le sigarette in Italia. Io lavoro da porto franco a porto franco, non ho alcun rapporto con l'Italia. La mia impresa, la Maxim, è svizzera. Ero residente a Lugano dove ho pagato le imposte per la mia attività. Se l'Italia creasse delle zone franche come ad Amburgo o a Rotterdam... potrei lavorare liberamente. Sarebbe sufficiente dichiarare la quantità di sigarette per passare la dogana. Poi lascerei la merce al porto franco, perché è esente da imposta e là l'acquirente le ritirerebbe dopo avermele pagate. Tutto si svolgerebbe alla luce del sole. Lecitamente".

Gerry conosce a memoria quel che deve dire. La linea è semplice: io me ne lavo le mani di quel che accade una volta vendute le mie sigarette. Ricevo i soldi in banca, punto e basta. E soprattutto, non so nulla di mafia montenegrina, scafisti e automobili con doppiofondo sulle quali viaggiano i soldi diretti in Svizzera. *"Il contrabbando inizia nelle acque territoriali italiane. E prima non si registrano che semplici operazioni commerciali, fatte liberamente e pagando le tasse"*.

Nell'intervista Cuomo non nasconde il suo passato. Spiegando perché è approdato in Ticino dice: *"In Italia ero diventato esperto nel contrabbando di sigarette. Avevo 18 anni, i miei genitori erano pove-*

ri e lavoravo in una fabbrica. Poi ho fatto il rappresentante e mi sono interessato al mondo delle sigarette, un'attività che mi permetteva una vita brillante, ricca e avventurosa. Ho iniziato con la merce nascosta nel doppiofondo della mia automobile. Ero affascinato dal rischio. Nel corso degli anni, ho scalato i gradini del potere e sono arrivato sempre più in alto. In Italia, dopo esser stato in prigione, ho deciso di continuare su questa via, ma legalmente. Sono andato in Svizzera dove la cosa è possibile. Nel 1992 mi sono messo per conto mio e ho fondato una società”.

Il giornalista di Dimanche.ch non è, e non può essere informato dell'attuale posizione giudiziaria di Cuomo. Sa però che in Italia è ricercato e in Svizzera forse c'è qualcos'altro. In ogni caso butta lì una domanda: sa che a Lugano è ricercato per riciclaggio? Cuomo lo corregge: *“Non è vero o, almeno, non ne so niente. Il solo problema che ho avuto con Berna e Bellinzona, è stato nel 1996. Le autorità fiscali hanno fatto una valutazione e al posto di 500 mila franchi d'imposta dovuti, ci siamo accordati su 800 mila”.* Per la verità le cose non stanno come Cuomo le racconta. Nel 1994 era dovuto intervenire l'Ufficio esecuzioni e fallimenti di Lugano per obbligarlo a saldare i conti con il fisco. Il 17 novembre di quell'anno si presentò ai funzionari statali con una valigetta zeppa di soldi. C'erano 300 mila franchi. Gli firmarono una ricevuta che attestava di aver incassato la somma *“quale garanzia per il sequestro in oggetto, in sostituzione dei beni da sequestrare”.*

L'intervista pubblicata da Dimanche.ch è ancora fresca di stampa quando Gerry sente al telefono il nipote Sandro. Commentano l'articolo e convengono che sarebbe stato meglio evitare qualche accenno al passato. A Gerardo non fa bella pubblicità il racconto della sua vita da contrabbandiere, in giro per Napoli con automobili cariche di sigarette. D'altra parte, ha sempre sostenuto di non sapere niente di niente di ciò che succede in Italia una volta che le casse di tabacchi sbarcano dal Montenegro. Di distributori di sigarette e soprattutto di corrieri di denaro lui, e lo va dicendo da tempo, proprio non ne conosce. Bisogna allora raddrizzare il tiro nella prossima intervista, quella programmata con il Corriere della Sera, suggerisce Sandro. In Italia le sue dichiarazioni dovranno avere un effetto decisivo. Bisognerà far

capire ai magistrati che in Svizzera, Cuomo e quelli come lui sono in una botte di ferro. Operano nella totale legalità, tanto da permettersi amicizie altolocate. Ed è inutile far domande di assistenza giudiziaria: in Svizzera il contrabbando non è reato.

Gerry e Sandro non sanno, mentre definiscono le strategie future, che la polizia federale questa volta lo sta accerchiando. Non sanno che una domanda di assistenza è appena arrivata e Berna ha detto sì. Non sanno che tutto è pronto per fargli scattare le manette ai polsi. Gerry non sa, sa solo che prima di quella chiacchierata con il Corriere della Sera deve rimettersi in sesto fisicamente. Un controllo al cuore, uno ai valori del pancreas... una visita generale per affrontare in piena forma la battaglia giudiziaria che lo attende in Italia. Ma ora anche in Svizzera.

Il giorno che lo avrebbero arrestato Gerry Cuomo si sveglia presto. Saranno le 6 e 30. All'Hirslanden è così. Se poi ti aspetta una giornata di esami clinici, non ti fanno fare nemmeno colazione se non con un sorso di the. Alle otto cominciano a fargli visita le infermiere. Una pastiglia, una puntura, il prelievo del sangue. Vanno avanti sino al primo pomeriggio. Per le tre è in programma l'esame più delicato. Un'ora o poco meno. Dovranno anestetizzarlo per quell'esame così delicato.

Dalla sua stanza, ormai addormentato, lo portano ai piani superiori dove i medici lo attendono. Tutti, o quasi tutti, sanno chi è. Lui era cordiale, un simpaticone. Ad alcuni, tempo prima, aveva addirittura raccontato della sua amicizia con il giudice Verda. Aveva fatto capire, o forse qualcuno così aveva capito, che erano tanto intimi d'avergli messo a disposizione il proprio aereo quando andò negli Stati Uniti per quell'esame specialistico. Due amiconi, pensarono i medici. Che strano, passa per essere un mafioso!

Alle 15 e 50 l'esame termina. Due infermiere spingono il letto di Gerry nel corridoio verso l'ascensore. Fuori dalle grandi finestre si sente il ronzio di un elicottero. È fastidioso, tanto che alcuni pazienti si lamentano con il personale. È mezz'ora che quelle maledette pale seguivano a girare sul tetto della clinica. Qualcuno si era pure affacciato e aveva visto che l'elicottero era della polizia. Che ci sia stato un incidente? Il personale del piano dove stà ritornando Gerardo

Cuomo, ancora sotto l'effetto dell'anestesia, non sa rispondere alle domande dei pazienti.

Alle 16 e qualche minuto all'ingresso della clinica si presenta un gruppo di poliziotti, sono della "cantonale" di Zurigo. C'è meraviglia tra il personale al pian terreno. Gli agenti parlano velocemente con qualcuno, poi vanno dritti dritti chi alle scale chi all'ascensore. Salgono senza guardare in faccia nessuno sino al piano dove c'è Cuomo. Qualche medico comprende immediatamente: «*Siete venuti per il mafioso? Guardate che forse è ancora sotto l'effetto dell'anestesia*». Beh, rispondono, o lo lasciate portare via o piantoniamo il reparto sino a che non sarà possibile arrestarlo. I medici si rendono conto che è meglio lasciarli fare.

Sono le 16 e 10 quando Gerardo Cuomo è arrestato. E non ha fatto nemmeno colazione.

IX
«Niente, con la N maiuscola»

Désirée Rinaldi parla al telefono con Marco. Non si sanno spiegare quell'arresto. Le loro informazioni a tutto lasciavano pensare fuorchè ad una simile decisione da parte della polizia federale. Il figlio e l'avvocato del cuore di Gerardo sono come colpiti da un fulmine a ciel sereno. Si decide di fare subito un comunicato stampa. Giovedì 11 maggio alle redazioni arriva uno stringato fax. L'avvocato Rinaldi definisce il suo "*cliente Gerardo Cuomo un commerciante di tabacchi*", assolutamente estraneo ai fatti di criminalità organizzata di cui è accusato. I giornali del mattino di mezza Europa avevano riportato con un certo risalto la notizia dell'arresto. Cuomo era definito "*uno dei padrini del contrabbando internazionale di tabacco – aveva scritto l'Ansa – referente della camorra e della Sacra Corona Unita*".

In casa Cuomo a Lugano iniziano giorni di tensione. Wanda deve pensare alla piccola Lara, Marco a sbrigare gli affari rimasti in sospeso e per fortuna che dall'Olanda ci pensa il cugino Sandro a dargli una mano. L'amico giudice e Désirée proprio non si sanno capacitare. Quell'arresto complica tutto. Per mesi Verda s'era dato da fare. Era andato al Ministero pubblico di Berna, a Bellinzona all'Ufficio stranieri, al Tribunale di sorveglianza a Bologna... Come mai tutto d'un tratto la Svizzera aveva deciso di dar seguito alla richiesta di arresto? Evidentemente, pensa l'avvocato Rinaldi, la polizia federale aveva in corso da settimane, se non da mesi, un'inchiesta talmente segreta che nulla era trapelato. Né a Berna né a Lugano. Solo così può spiegarsi quell'arresto avvenuto sei, sette mesi dopo la richiesta di custodia cautelare firmata dalla magistratura di Bari.

Per quella piccola fetta di Ticino occupata nel contrabbando di sigarette, l'arresto di Cuomo è un vero terremoto. Nell'ambiente di

corrieri, cambisti, organizzatori di trasporti non si parla d'altro. C'è chi si sente crollare la terra sotto i piedi, ma anche chi si liscia le mani nella convinzione che l'arresto del boss lascerà il campo libero agli emergenti. Forse quelle stesse persone che qualche mese prima avevano scritto una lettera ai magistrati, di Lugano e di Brindisi, per denunciare la presenza di Cuomo in Svizzera. Ma anche la sua amicizia con Verda. Le altolocate frequentazioni del commerciante napoletano sono cosa risaputa. «*E ora che accadrà al Franco*», commentano alcuni amici del giudice.

Nei giorni immediatamente successivi all'arresto, la vicenda Cuomo non ha particolare spazio sulla stampa svizzera. Per i più Gerry è uno sconosciuto, al centro di una delle tante inchieste di contrabbando avviate dall'Italia. Di notizie simili le agenzie di stampa ne battono parecchie ogni settimana. Solo Il Caffè domenica 14 maggio apre la prima pagina con un titolo a caratteri cubitali: "Chi ha dato la dimora a quel pregiudicato?". Il pregiudicato è Cuomo e la domanda nasce dalle carte dell'inchiesta italiana. È la prima volta che viene posta questa domanda. Una domanda destinata a sollevare, di lì a qualche settimana, anche il calderone dei cosiddetti "permessi facili". Ma anche lo scandalo Cuomo-Verda.

Nel luglio del 1998 il condirettore della filiale luganese della Banque de Paris, Alexander Hagsteiner, aveva depositato due memoriali in polizia. Gli inquirenti ticinesi si stavano interessando a lui in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche. Con Cuomo aveva parlato di trasporto di denaro, merce, soldi, accrediti. Agli inquirenti aveva spiegato come aveva conosciuto Cuomo, poi si era soffermato sulla faccenda del permesso di dimora.

Ho conosciuto Cuomo nel '96. Mi fu presentato da un mio diretto superiore che l'aveva conosciuto tramite il direttore del Crédit Lyonnais di Lugano. C'era anche un mediatore finanziario, Angelo Briccola. Voleva allargare le sue attività nell'ambito del commercio del tabacco e aveva quindi bisogno di un'altra banca. A questo proposito ricordo che il commercio di sigarette in Svizzera è assolutamente libero e legale e che è, del resto, l'attività ufficiale della società svizzera Maxim dove Cuomo lavora. Preciso inoltre che il signor Cuomo

si è legittimato mediante la presentazione di un passaporto italiano e soprattutto di un permesso di dimora rilasciato dalla polizia degli stranieri del Canton Ticino. Quest'ultimo documento rese superflua qualsiasi verifica sull'onestà e sui trascorsi del cliente, in quanto è noto che per il rilascio di tali permessi di polizia, è necessario produrre una serie di documentazione, tra cui certificati di buona condotta e gli estratti del casellario giudiziale. Ancora oggi non so spiegarmi come sia possibile per il Cuomo essere il beneficiario di tale permesso se è vero, come ho appreso per la prima volta, che è un pregiudicato conosciuto dalle polizie di mezza Europa.

Che Hagsteiner non avesse mai sentito parlare dello spessore di Cuomo la polizia ne dubitava. Sei mesi prima avevano intercettato una sua telefonata alla sorella Miriam. Parlavano di un libro, "Il Re delle bionde", in cui il capitolo sui nuovi capi della "connection delle sigarette" era dedicato a Gerry.

Domenica 14 maggio Il Caffè anticipa un altro filone dello scandalo che sarebbe scoppiato l'estate successiva. Il ruolo avuto nella vicenda da uno degli avvocati di Cuomo, Fulvio Pezzati. Il giornale riporta la trascrizione di una telefonata tra il commerciante e il legale, intercettata dalla polizia federale il 29 novembre '96. Cuomo vuole sapere come andavano le pratiche per il rilascio del suo permesso di dimora; nel '94 non gli è stato più rinnovato. Cinque giorni prima il legale aveva chiesto al ministro della giustizia, Alex Pedrazzini, di rimettere mano all'incarto.

Il mio cliente dovrà decidere nelle prossime settimane se potenziare la sua attività in Svizzera, con nuovi e importanti investimenti. Dovrà pure dare il suo assenso definitivo all'accordo già raggiunto sul piano fiscale che risulta assai interessante per il cantone e apre prospettive ancora migliori. È però necessario che sia definitivamente regolata la questione del permesso.

In realtà l'"*autorità fiscale*" non aveva raggiunto con Cuomo

alcun accordo.

Sono le 10 e 39 del 29 novembre 1996 quando squilla il telefono nell'ufficio luganese dell'avvocato Fulvio Pezzati.

– *Avvocato, e la mia cosa? Ci sono novità?*

– *No, ne abbiamo parlato ieri anche con il dottor Brunetti per vedere se potevano concedere le strategie comuni e cosa si può fare ma... no, per il momento non abbiamo novità.*

– *Ho capito, non ci sono novità importanti. Ma lei personalmente, come vede la cosa?*

– *Come sempre.*

– *Cioè, avvocato?*

– *Come sempre, perché è un caso che dovrebbe essere a posto da tempo ma che... però non è a posto. È un problema che ha ragione di esistere, ma che non dovrebbe esistere, che purtroppo esiste e che...*

– *Ma visti gli ultimi avvenimenti... Secondo me, avvocato, potrebbe esserci un motivo in più per una decisione positiva. Oggi come oggi capisco dove arriva il marcio, detto tra me e lei avvocato.*

È probabile che Cuomo quando parla di "ultimi avvenimenti", si riferisca alla sentenza del pretore di Lugano Mauro Ermani che, nel giugno precedente, lo aveva prosciolto dall'accusa di soggiorno illegale. Nel '94 era infatti stato fermato e denunciato al Ministero pubblico. Venne condannato a sette giorni di detenzione. Ma presentò ricorso al pretore.

La telefonata tra Cuomo e il suo legale prosegue per alcuni minuti. E via via si fa più enigmatica. Difficile capire nel dettaglio le molte allusioni.

– *Sulle ragioni che frenano potremmo anche avere una risposta negativa. Ma è inutile...*

– *Avvocato, conoscendo il soggetto che era in giro, riguardo a questa storia, a mio avviso... Sono dell'avviso che le cattiverie sono sempre dietro l'angolo. Comunque io una risposta la vorrei. Se è positiva bene, altrimenti prendo bagagli e stracci e me ne vado.*

– *Ma no, vedrà che alla fine sarà positiva, deve essere positiva!*

Qualche giorno dopo la pubblicazione sul Caffè dell'articolo sul permesso di Cuomo, il direttore del Dipartimento istituzioni, Luigi

Pedrazzini, cerca di approfondire la faccenda. Lo dice lui stesso alla caporedattrice del giornale, Barbara Gianetti. La domenica successiva, il 21, il settimanale torna sull'argomento tentando di far parlare sia Moreno Capella, capo della Sezione cantonale dei permessi e dell'immigrazione, che l'avvocato Pezzati. Nessuno rilascia particolari dichiarazioni. Il legale di Cuomo si trincerava dietro il segreto professionale; Moreno Capella spiega che l'incarto Cuomo da maggio si trova al Dipartimento federale di giustizia e polizia. *“In ogni caso, posso dire che nel '98, anno in cui il banchiere Hagsteiner da voi citato nell'articolo parlò di quel permesso di dimora, Cuomo non disponeva da tempo di tale documento. È però possibile che potesse risiedere temporaneamente in Svizzera per essere sottoposto a cure mediche”*.

A fine maggio il nome del giudice Verda circola ormai con insistenza negli ambienti dei corrieri di denaro e dei cambiavalute. Anche nei corridoi del tribunale a Lugano si vocifera sull'amicizia fra il contrabbandiere arrestato e il giudice. Alla redazione del Caffè una telefonata spiega che esattamente un anno prima, durante il Gran premio di formula 1 a Montecarlo, Franco Verda era stato visto con Gerardo Cuomo. Forse proprio su uno yacht varato qualche giorno prima in Italia. Il giornale cerca di verificare la notizia. Nell'ambiente del contrabbando la cosa è nota e non crea meraviglia. Ma anche fra alcuni politici la notizia sembra ormai di dominio pubblico. Il 23 maggio Stefano Malpangotti e Eros Pastore, deputati in parlamento per Federalismo e libertà, presentano un'interrogazione. Quando è stato dato il permesso di dimora a Cuomo? Chi si è occupato di quell'incarto? Quali controlli sono stati fatti per verificare i suoi precedenti penali? Ma soprattutto, chiedono i due deputati raccogliendo le indiscrezioni ormai sulla bocca di molti, è vero che Cuomo aveva buoni rapporti con esponenti della nostra magistratura?

I giornalisti si danno da fare mentre il giudice sente la situazione diventare rovente. Ne parla con Desi. Si tranquillizzano a vicenda, ripercorrendo con la memoria i principali momenti dell'amicizia con il pregiudicato. Una giustificazione a quella lunga frequentazione può essere data con facilità. L'avvocato Rinaldi è da tempo tra i legali di Cuomo; alcune volte ha dovuto incontrarlo e in qualche occasione era presente anche il giudice. La giustificazione avrebbe potuto reggere.

Il Caffè, sabato 27, preparando l'edizione del giorno successivo torna sul mistero del permesso di dimora. In un'intervista a Barbara Gianetti, Luigi Pedrazzini risponde: "*Stiamo facendo di tutto per trattare l'interrogazione di Malpangotti il più presto possibile. Già in occasione del primo articolo apparso sul Caffè avevo chiesto di poter approfondire la vicenda, ma abbiamo dovuto aspettare che l'incarto tornasse da Berna*". In realtà Pedrazzini qualcosa di più sa. Anche all'orecchio dei cinque ministri ticinesi era arrivata la voce dell'amicizia tra Cuomo e Verda. Pedrazzini aveva parlato con il presidente, Giuseppe Buffi, e aveva deciso di inviare una lettera al giudice Verda per chiedere spiegazioni. Il magistrato aveva risposto a stretto giro di posta minimizzando la cosa. La mia compagna Désirée Rinaldi è legale di Cuomo, commerciante di tabacchi. In una o due occasioni, quando questo signore si trovava all'estero, l'avvocato Rinaldi ha avuto necessità di incontrarlo per poche ore. Io ero casualmente presente. È questa, in sostanza, la risposta che il magistrato invia a Pedrazzini.

Quando Desi e Franco domenica 28 escono di casa, sperano di non dover leggere sulle pagine del Caffè altre indiscrezioni. Di particolari non ne trovano, oltre a un titolo che ai due fa venire il batticuore: "Quel magistrato è mio amico". In realtà il nome di Verda nel servizio non c'è, ma ricostruendo la personalità di Cuomo si ricorda come il pregiudicato si vantasse delle sue altolocate amicizie ticinesi. Come dire, insomma, che prima o poi il nome del giudice sarebbe saltato fuori. L'articolo è corredato con una fotografia di Luigi Pedrazzini. Accostata al titolo senza leggere l'articolo, può trarre in inganno. E siccome Pedrazzini forse già immagina quale calderone potrebbe scoperchiarsi, si imbestialisce. Acchiappa il telefono e protesta con Giò Rezzonico, che con Michael Ringier è uno degli editori del settimanale.

I giorni di fine maggio sono roventi, sia per la temperatura meteorologica, stranamente alta in questo periodo, sia per quella politica. Il caso Verda-Cuomo sta per scoppiare. Lo sanno in molti nei corridoi del tribunale di Lugano e in quelli del parlamento a Bellinzona. Ma nessuno sa che in un ufficio del Ministero pubblico della Confede-

razione c'è un piccolo incarto arrivato dall'antimafia di Bari. Una decina di fogli riassumono un rapporto quasi enciclopedico degli 007 pugliesi. Sono trascritte alcune intercettazioni telefoniche tra il giudice e il pregiudicato. Roba che scotta e che il Ministero pubblico da settimane tiene al sicuro.

Lunedì 29 maggio, di primo mattino il procuratore generale della Confederazione, Valentin Roschacher, dopo aver dato una veloce lettura ai giornali, soprattutto a quelli ticinesi, va alla scrivania e detta alla segretaria una lettera. La indirizza a Luigi Pedrazzini. È talmente importante che decide di farla consegnare a mano dal suo vice, Felix Bänziger. Intanto, a Lugano Franco Verda inizia a presiedere quello che sarà l'ultimo suo processo.

Entra in aula verso le 8 e 45. Il solito blazer, la solita cravatta chiara sulla camicia azzurra. I capelli troppo pettinati e forse un po' lunghi dietro. È più serio che mai. Sorride forzatamente anche alla bella procuratrice Rosa Item. Accanto a lui siedono i giudici a latere Plinio Bernardoni e Manuela Minotti-Perucchi. La giuria popolare è composta da sette persone. Al tavolo della difesa c'è l'avvocato Luca Pagani. Lì accanto, a sistemare i faldoni di documenti, c'è il segretario del tribunale, Enzo Barenco.

Il processo, l'ultimo processo di Verda, è a carico di un trentotenne lombardo, Claudio Molinari, accusato di un traffico di cocaina dal Sudamerica, tre chili e mezzo. È un processo indiziario e le parti promettono di darsi battaglia. Fra il pubblico c'è il padre di Molinari, Alberto Enrico, un ingegnere in pensione che metterebbe la mano sul fuoco per il figlio. Non ha mai creduto alle accuse. Claudio, infatti, si professa estraneo a quel traffico. La polizia ticinese aveva trovato la coca nascosta in alcune macchinette per il trattamento dei diamanti che Molinari s'era fatto spedire dalla Colombia.

Franco Verda in alcuni momenti pare particolarmente teso. Alberto Molinari giura d'aver sentito dire ad un giornalista in aula che il giudice sta attraversando un momento difficile. E d'altra parte il volto del magistrato tradisce le preoccupazioni del momento. Ma nessuno sa ciò che in quelle ore passa per la testa del giudice. Se potesse leggere nella sua mente, l'avvocato Pagani lo ricuserebbe. Non ha la necessaria serenità per condurre il processo, sosterebbe in un

ricorso.

È la mattina di martedì 30. Pedrazzini riceve a Bellinzona il vice del procuratore federale, Bänziger. Lo saluta cordialmente, qualche sorriso, qualche battuta sul bel tempo... ma comprende che sta per scoppiare uno scandalo. E proprio non ci voleva! È in governo da appena un anno, e già si ritrova sommerso da eventi clamorosi. Qualche settimana prima la brutta faccenda dell'eredità Zwick per il Cardiocentro, quella nascosta nell'isola di Jersey, poi il dilagare del malaffare attorno alla prostituzione e ora lo scandalo degli scandali. Quella lettera portata a mano da Berna non preannuncia niente di buono.

Pedrazzini, ormai rassegnato, fa l'ultimo forzato sorriso e va alla scrivania per leggere. Poggia il gomito destro sul tavolo, sul pugno chiuso della mano poggia la fronte. Resta immobile per qualche minuto davanti a quel foglio con l'intestazione del Ministero pubblico. Toglie gli occhiali, li rimette, riappoggia la fronte sul pugno chiuso. Non crede ai suoi occhi. Le voci, le dicerie, i sospetti delle settimane precedenti erano più che mai fondate. Saluta velocemente Bänziger; poi prende la cornetta del telefono e chiama i colleghi. All'appello manca solo Marina Masoni. È dal parrucchiere, la raggiunge sul cellulare. In pochi minuti sarà anche lei lì, nella sala del governo. La situazione è gravissima. Molto più di quel che si pensava. Dalle intercettazioni telefoniche nascono sospetti anche sul procuratore generale del Canton Ticino, Luca Marcellini. Incredibile!

Non c'è tempo da perdere. Più di un giornalista, ormai, aveva contattato qualche membro del governo per chiedere spiegazioni su quelle voci. Bisogna agire il più in fretta possibile, tanto più che il procuratore generale della Confederazione nella lettera suggerisce di avviare subito un'inchiesta penale. Ma a chi affidarla? Roschacher indica la possibilità di una nomina straordinaria, un procuratore estraneo al Ministero pubblico.

Sul lungo tavolo di legno chiaro della sala di governo, i cinque ministri si passano di mano in mano la lettera del procuratore federale e quella di Verda, il breve scritto in cui minimizza i rapporti con Cuomo. Attimi di silenzio, poi si decide di prendere contatto con il giudice Mario Luvini, presidente del Consiglio della magistratura. Ma

l'idea di nominare un procuratore estraneo, non solo al Ministero pubblico ma all'intera magistratura ticinese, è la migliore, quella più opportuna. Chi scegliere però? Si discute sulla possibilità di un magistrato non ticinese, proveniente da un altro cantone. Ma i cinque conengono che sarebbero stati sommersi da critiche. Eppoi... magari i cugini d'oltre San Gottardo ne avrebbero approfittato per lanciare frecciate al Ticino. Meglio non rischiare!

La scelta non può cadere che su un avvocato ex procuratore pubblico. Ma anche in questo caso non è semplice individuare un nome. In Ticino i magistrati sono di nomina politica, scegliere una persona appartenente allo stesso partito di Verda, il Ppd, sarebbe stato un errore. La discussione si concentra inizialmente su un nome, Paolo Bernasconi, ma è quasi subito scartato. Patrizia Pesenti, socialista, ministro della sanità, propone un professionista del suo partito, John Nosedà. Marina Masoni pensa a un ex procuratore plr. Il nome è quello di Luciano Giudici. Una breve discussione, poi la decisione. È la persona giusta. Sessantadue anni, procuratore per dieci, cioè sino al 1975. Ora è avvocato a Locarno in uno studio che divide con il figlio e il presidente del Partito liberale radicale, Giovanni Merlini. È stato anche deputato a Berna, ma dalla seconda metà degli anni ottanta, cioè da quando non è stato rieletto, non ha particolari legami con la politica. Dunque, è il magistrato straordinario ideale, si dicono i cinque ministri, per condurre un'inchiesta così delicata. E dovrà essere in grado di respingere ogni genere di pressione.

Mercoledì 31 maggio Luciano Giudici è ufficialmente designato dal governo procuratore straordinario. La notizia gliela comunicano in mattinata, lui sale in auto e va a Bellinzona. Bisogna decidere come agire. La tentazione, com'è nel costume svizzero, è di attenersi alla massima discrezione. Il procuratore lavori, dopo di che si vedrà. Ma non è possibile, per tre semplici ragioni. La prima è l'interrogazione di Malpangotti e Pastore alla quale occorre dare subito una risposta. La seconda, fa notare Giudici, è l'impossibilità di avviare un'inchiesta penale sulle due massime cariche della magistratura, senza suscitare domande fra i giudici e i procuratori del palazzo di giustizia. Verda e Marcellini avrebbero dovuto necessariamente essere sospesi. La terza ragione si chiama stampa. Quei ficcanaso di giornalisti



Francesco Prudentino, detto “Ciccio la busta”. A Ostuni aveva una pescheria, imbustava il pesce per presentarlo meglio ai clienti. Si è fatto largo, dicono i magistrati, tra i vertici della mafia pugliese, la Sacra Corona Unita. Ora è considerato uno Zar del contrabbando di sigarette. È stato arrestato nel 1994. La fotografia del suo arresto è una sorta di documento. Lui, lo “Zar delle bionde” stretto fra due funzionari di polizia. Uscito dal carcere è andato a Lugano, ha messo in piedi una o due società, poi è fuggito rincorso da un ordine di arresto.



Il 5 novembre 1999 in Italia gli inquirenti hanno arrestato decine di persone nell’ambito di una mega inchiesta sul contrabbando. A casa di Prudentino, in Puglia, è stato sequestrato un milione e mezzo di franchi. Sullo yacht di Cuomo, ancorato a Cannes, gli investigatori hanno trovato un tesoro. Gioielli e denaro, per un valore di circa un milione di franchi.

seguitano a fare domande. Le prime indiscrezioni sono state pubblicate da giorni, tacere non si può più. Tensione e imbarazzo ormai si tagliano a fette. E l'informazione, si sa, meglio gestirla che subirla.

Il giudice Verda è nervoso, nasconde con difficoltà le preoccupazioni. Ogni pomeriggio, chiuse le udienze del processo Molinari, si isola nel suo ufficio e ripensa alla lettera inviatagli dal ministro della giustizia. Poi rilegge con la mente le sue risposte alle domande di Pedrazzini. Saranno state credibili, si chiede? Sì, perché no, si risponde! D'altra parte da Bellinzona non aveva ricevuto più alcun segnale. E se invece questo silenzio annunciasse tempesta? Verda si consuma in queste ipotesi ma non viene a capo di nulla.

Venerdì 2 giugno, dopo giorni di scampanellii per le liti in aula tra la procuratrice Item e l'avvocato Pagani, il giudice entra in camera di consiglio. L'accusa ha chiesto sei anni e mezzo di carcere; la difesa, l'assoluzione. Dopo oltre tre ore Verda comunica il verdetto: sei anni. L'imputato è impassibile. Il padre Alberto, se potesse, scavalcherebbe le transenne e andrebbe a gridare in faccia al giudice e alla procuratrice l'innocenza del figlio. Intanto Verda incrocia gli occhi di Molinari mentre due poliziotti lo accompagnano fuori dall'aula. Il magistrato, con il volto più grigio che mai, fa i gesti di sempre, quelli ripetuti ormai da trent'anni. Non sa che quella sarà l'ultima volta. Si alza dalla poltrona nera mentre con la sinistra prende da terra la borsa di pelle chiara. La poggia sul tavolo e intanto saluta i due giudici a latere. Sistema alcuni documenti, li mette nella borsa e distrattamente scende quei tre scalini. Se avesse immaginato il futuro, forse avrebbe lanciato un'ultima occhiata a quella poltrona da giudice. Il calvario per lui è iniziato ormai da giorni. Forse già da quando, il 21 ottobre '99, a Bari avevano deciso di chiedere l'arresto dell'amico Gerry.

C'è attesa nei corridoi del parlamento. I deputati devono finalmente discutere il potenziamento della magistratura. Tre procuratori in più e un giudice in forza al tribunale. Negli archivi del Ministero pubblico giacciono seimila incarti. Una montagna di lavoro arretrato che gli attuali dodici procuratori non riescono proprio a smaltire.

C'è attesa nei corridoi martedì 6 giugno. Ma anche perché si è sparsa la voce che il governo deve fare un annuncio molto importan-

te. Luigi Brenni, presidente di turno del parlamento, poco prima delle 14 è chiamato nella sala del governo. Le solite comunicazioni sull'agenda dei lavori? No, il presidente dell'esecutivo, Giuseppe Buffi, ha il viso scuro. Spiega all'onorevole Brenni quale terremoto il governo s'è trovato a fronteggiare da una settimana a questa parte. Gli dice che è stato nominato un procuratore straordinario e che proprio in quelle ore si stava comunicando, ufficialmente, l'apertura dell'inchiesta penale ai due interessati. Il procuratore Marcellini e il giudice Verda erano da poco rientrati nei loro uffici a Lugano.

I lavori parlamentari iniziano ma i deputati sembrano scolaretti indisciplinati. Non la smettono di parlottare. Sanno che qualcosa d'importante sta per accadere. I ministri, dietro il loro banco, hanno l'aria più seria che mai. Pedrazzini ha il volto tirato. Gli ultimi giorni sono stati difficili. E non sa cosa l'aspetta!

Poco dopo le 16 e 30, dopo la pausa prima della discussione sul potenziamento della magistratura, prende la parola il presidente Buffi. Non tutti ancora sono rientrati, qualcuno s'attarda sulla porta perché immagina. «*Signori deputati, ho lo sgradito compito di comunicarvi quanto segue...*». La bomba è scoppiata. Buffi spiega che su segnalazione di Berna è stata aperta un'inchiesta «*preliminare*», dice proprio così per attutire i termini, nei confronti del presidente del Tribunale penale Verda e del procuratore generale Marcellini. Parla genericamente di comportamenti penalmente rilevanti e spiega della nomina di Giudici.

La discussione sul potenziamento della magistratura, dopo mesi e mesi di attesa, è rinviata. I deputati sono allibiti. Si creano capanelli intorno ai ministri ma soprattutto intorno a Stefano Malpangotti, il giovane di Federalismo e libertà che il 23 maggio aveva fatto l'interrogazione su Cuomo, il permesso e le frequentazioni. È ormai chiaro che l'inchiesta sui vertici della magistratura ha a che fare con la vicenda Cuomo. Qualcuno fra i giornalisti chiede a Malpangotti di sbottonarsi, appena un po'. Allora, onorevole, lei sa molto di più di quel che ha scritto su questa storia? Da chi è stato informato? Dica, ci rilasci qualche dichiarazione. Ma lui non può far altro che dirsi profondamente dispiaciuto, come politico e come cittadino, per questa brutta faccenda. Comunque, quanto appena comunicato da Buffi, dice, è la prova che quell'interrogazione andava fatta.

I giornalisti parlamentari chiamano le redazioni. Il primo servizio ad andare in onda è quello della Radio Svizzera di lingua italiana. Alle 18 gli ascolti sono molto alti. È a quell'ora, alle 18 di martedì 6 giugno 2000, che il Ticino ha coscienza di entrare in uno dei momenti più difficili della sua storia recente.

Verso il palazzo di giustizia di Lugano partono due squadre televisive. La Tsi e TeleTicino. Quest'ultima riesce a incrociare il giudice Verda al secondo piano. Niente telecamera, niente immagini. Il magistrato non vuole essere ripreso, il cameraman abbassa la macchina da presa ma non la spegne. Le immagini andranno in onda. Le parole del giudice sono uno sfogo più che una dichiarazione. Frasi che faranno il giro dei colleghi per settimane. «*Non ho niente da rimproverarmi. Sapete cosa vuol dire niente? Niente con la N maiuscola*».

Lo sfogo di Verda è raccolto anche da Marino Molinaro, giovane cronista del Giornale del Popolo, che riesce a strappare al giudice qualche frase in più. «*Sono esterrefatto. Vedremo! Quando tutto sarà finito e ci sarà il non luogo a procedere, agirò io nei confronti di chi ha tirato fuori tutta questa storia. Quando ho saputo dell'inchiesta? Un'ora fa, solo in Ticino possono accadere cose simili*». Poi se ne va. La miglior difesa, pensa Verda, è l'attacco.

Al Ministero pubblico, al pianterreno, i magistrati escono alla spicciolata. Nessuno rilascia dichiarazioni. Il procuratore generale è pallido da far paura, visibilmente scosso, il nodo della cravatta è allentato. Riceve qualche giornalista in ufficio. Il tono è tutt'altra cosa di quello di Verda. «*Aspetto che si faccia chiarezza, ma a 360 gradi. Mi sembra tutto così inverosimile. Lavoro qui da undici anni. Non voglio criticare nessuno ma so di avere la coscienza a posto*».

Il Ticino si spacca in due. Sapevamo che era tutto un marciume, commentano alcuni. Sono attacchi pretestuosi che arrivano dall'Europa perché la Svizzera elimini il segreto bancario, commentano altri. Inizia la serie d'indiscrezioni. Il Giornale del Popolo per primo mette in relazione l'inchiesta su Verda e Marcellini con i tre milioni di franchi, sequestrati nel '95, al contrabbandiere Francesco Prudentino, socio di Cuomo. I protagonisti dello scandalo ci sono tutti: Marcellini sequestrò il denaro, Verda gliene restituì la metà nel giugno '99.

Ma è domenica 11 giugno che arrivano le prime forti indiscrezioni

sull'inchiesta, dopo una settimana che aveva registrato gravi tensioni: Marcellini e Verda s'erano autosospesi, contattati dal Consiglio della magistratura; il dibattito era diventato incandescente. Qualcuno aveva detto: «*Con questa vicenda è caduto l'ultimo baluardo di credibilità del Ticino*».

Il Caffè pubblica una fotografia dello yacht, scattata l'estate dell'anno precedente, e descrive il momento di un incontro tra Verda e il pregiudicato. "Un abbraccio a Fano tra il giudice e Cuomo". È il titolo che apre la prima pagina. All'interno si spiega che il panfilo di Gerry era frequentato anche dal banchiere Hans Küpfer, si racconta della lettera anonima che a fine '99 denunciò le frequentazioni di Cuomo, si pubblica integralmente la telefonata tra Pezzati e il suo cliente commerciante di tabacco. L'avvocato è risentito. Scrive al giornale: "*Vi diffido dal voler procedere a ulteriori pubblicazioni. La legislazione svizzera protegge in modo assoluto il segreto professionale degli avvocati. Sto esaminando i passi che devono essere compiuti e in questo contesto mi sarebbe utile conoscere la fonte che vi ha trasmesso il testo che avete pubblicato*". Capirà bene, avvocato, risponde il giornale, che come lei anche noi siamo legati al segreto professionale.

Tra i boschi di Torricella, in quel brutto edificio che fu un carcere di fine pena, il procuratore straordinario ha allestito il suo quartier generale. Telefoni, fax, telex, un commissario di polizia, che conosce da anni, e una segretaria. Inizia la corsa contro il tempo. Oltre a fare chiarezza Luciano Giudici ha il compito di fare luce nel più breve tempo possibile. Soprattutto per quanto riguarda la posizione del procuratore generale Marcellini. Già a Bari ma anche a Berna c'erano perplessità sul coinvolgimento di Marcellini nella vicenda Cuomo-Verda. In ogni caso era doveroso, dato il contenuto delle intercettazioni, aprire un'inchiesta "preliminare".

Verda si fa assistere dall'avvocato Mario Molo, è considerato un ottimo penalista. Marcellini da John Nosedà, un altro legale di grido. Bastano pochi interrogatori, forse solo due, per far raggiungere a Giudici il convincimento che Marcellini è stato tirato dentro per i capelli. Il procuratore straordinario non ha ancora sottomano l'intera informativa dell'Antimafia di Bari, corredata da decine di fotografie;

decide sulla base di poche carte e, soprattutto, delle risposte fornite da Marcellini.

È il 14 quando il procuratore straordinario convoca una conferenza stampa per scagionare il magistrato da ogni accusa e riabilitarlo agli occhi di tutti. In quella stanza a palazzo di giustizia con i giornalisti ci sono anche alcuni colleghi. Antonio Perugini accenna un applauso che continuerà nei giorni successivi con una lettera aperta sul Corriere del Ticino. *“Ora nessuno potrà dirci... ‘lei non sa cosa si prova ad essere da questa parte della scrivania’. Non credo che tale prova fosse indispensabile: è accaduta ed è forse stata utile per consolidare la determinazione con la quale proseguire nella nostra funzione istituzionale”*.

Verda teme che quelle foto solamente descritte la domenica precedente, prima o poi vengano pubblicate. E più o meno sa di che si tratta. Ormai è stato interrogato almeno due volte dal procuratore Giudici. A Torricella s’era presentato con l’avvocato Molo e proprio non s’aspettava, dinanzi al procuratore, di sentirsi leggere quelle intercettazioni telefoniche effettuate un anno prima. Ormai sanno, Verda e il suo avvocato, a cosa vanno incontro. Ma nonostante ciò la linea di difesa di Verda non cambia più di tanto. Sabato 17 sulle pagine del Giornale di Milano esce la prima intervista al giudice. A raccogliere al telefono la verità di Verda è il corrispondente dal Ticino, Libero D’Agostino.

E allora, giudice Verda, si parla di vacanze a Montecarlo e in altre località, si parla di circostanze in cui lei è stato fotografato abbracciato con Cuomo.

“Qui siamo al bacio di Andreotti e Totò Riina! È vero, però, che c’era una certa familiarità tra noi. Io e Cuomo ci davamo del tu. Questo lo devo dire onestamente. Eppoi c’è quell’abitudine tutta meridionale di salutare le persone quasi abbracciandole, e in lui che per di più è napoletano, questa abitudine è ancora più accentuata. Invece di darci la mano, quando c’incontravamo ci si abbracciava. Io mi sono adeguato a questo modo di fare. Ma da ciò ad arrivare alla conclusione che io faccia parte di un’organizzazione mafiosa o che abbia avuto relazioni di questa natura... ce ne vuole”.

Da Cuomo ha ricevuto soldi, gioielli o altro?

“Ci mancherebbe. Assolutamente no! Magari quando andavamo a cena, Cuomo portava una scatola di cioccolatini per l’avvocato Rinaldi. Ma nient’altro, nel modo più assoluto. Del resto, perché avrebbe dovuto regalarmi qualcosa? Io non ero in grado di contraccambiare con qualcos’altro. Non potevo fare niente per lui, poiché non rientrava nelle mie competenze. Non aveva procedimenti penali pendenti da noi”.

Evidentemente il giudice non ricorda, o preferisce non ricordare il viaggio negli Stati Uniti pagato da Cuomo, i viaggi sull’aereo di Gerry, le vacanze sullo yacht, i 350 mila franchi ricevuti, in prestito, per le difficoltà di Desi. Non ricorda nemmeno, il giudice Verda, o preferisce non ricordare che di cose per l’amico napoletano ne aveva fatte eccome: era andato al Ministero pubblico di Berna, all’Ufficio stranieri di Bellinzona, aveva cercato informazioni sulle inchieste italiane parlando con il capitano di polizia Gioia. A Gerry aveva anche telefonato, violando il segreto d’ufficio, per dirgli che nella cassetta di sicurezza del socio Prudentino non era stato trovato niente.

Il giorno successivo a quest’intervista, Il Caffè pubblica le immagini che rimarranno nella storia dell’inchiesta e dello scandalo. In prima pagina ci sono due foto scattate a Fano, quelle del fotografo arrivato sul molo in tutta fretta col treppiedi.

Il giudice e Gerry. Il primo con il braccio destro lungo il fianco del secondo, quest’ultimo con il braccio sinistro a cingergli le spalle. È la foto che farà il giro di mezzo mondo. Ma è il contenuto degli articoli all’interno che più fa clamore. Si spiega che Cuomo, in una telefonata fatta il 14 giugno ’99 all’ex socio in affari Prudentino, anticipò la sentenza di Verda sui tre milioni sotto sequestro. Per la prima volta, in un commento di copertina, il giornale parla di corruzione: *“Parliamoci chiaro e usciamo tutti quanti dall’ipocrisia! I risultati delle indagini svolte in Italia e in Svizzera, non lanciano solo il sospetto che il giudice abbia ripetutamente violato il segreto d’ufficio. La stretta e duratura amicizia tra Verda e il pregiudicato italiano, ma soprattutto il tenore di alcuni colloqui telefonici intercettati, fanno temere che il giudice possa esser stato corrotto”.*

Verda e Molo parlano al telefono. Non possono rischiare né accettare che la stampa continui a rivelare situazioni compromettenti, ma soprattutto che si inizi a parlare di corruzione. Quelle foto e quell’ar-

ticolo erano stati pubblicati contemporaneamente sul domenicale fratello maggiore del Caffè, il “SonntagsBlick”. 330 mila copie che s’aggiungono alle 45 mila del settimanale ticinese. Poi, alla sera, per i telegiornali quelle foto sono un invito a nozze. Lo scandalo è ormai nazionale. Ammesso non lo fosse già.

Lunedì 19 l’avvocato Molo manda un comunicato alla stampa. Il Caffè è denunciato per diffamazione. Come sempre la miglior difesa è l’attacco. I giornali danno risalto alla notizia, quasi a voler dire che quelle intercettazioni telefoniche pubblicate il giorno prima non è che abbiano così rilievo. Semplicemente, accostate a quel commento sul sospetto di corruzione, “configurano il reato di diffamazione a mezzo stampa”. È questa la tesi di Verda. Ma in realtà quella querela penale, se ci fu, la redazione del giornale non l’ha vista.

Più o meno in quegli stessi giorni l’avvocato Molo diffida anche Marco Bazzi, direttore delle news di TeleTicino, dal mettere in relazione nei servizi Verda con Cuomo e con faccende di contrabbando. «*Il mio cliente – scrive l’avvocato – è allibito nel vedere alcuni servizi giornalistici*». E invia, al Caffè e a TeleTicino, copia dei certificati dei carichi pendenti di Cuomo. Sono datati marzo ’99, non risultano procedimenti in corso contro Cuomo, né a Napoli né a Bari. Fatto è che in caso d’inchieste di mafia, si sa, la legge italiana permette la segretezza delle indagini. Forse Verda non lo sapeva.

Giugno e i primi giorni di luglio trascorrono tra indiscrezioni di stampa e polemiche politiche. Monta il dibattito sull’ “immagine del Ticino”. Non si parla d’altro. Il giornale della Lega dei ticinesi lo cavalca. Sostiene che Berna ha preso la palla al balzo per diffamare il cantone e che Bari ha costruito un caso, solo per attaccare il segreto bancario elvetico.

Nel frattempo il procuratore straordinario sembra correre contro il tempo. Dal suo studio di Locarno a Torricella, da Locarno a Lugano nella speranza che le indiscrezioni giornalistiche non gli rompano le uova nel paniere. Luciano Giudici sta raccogliendo prove da affiancare alle intercettazioni telefoniche effettuate dagli 007 italiani. E poi sta ricostruendo i movimenti bancari di Verda e della sua compagna. Non è semplice, i conti sono più d’uno, senza contare quelli gestiti dall’avvocatessa su mandato dei propri clienti.

A Zurigo, nel carcere all'aeroporto di Kloten, Cuomo non vuole parlare. A Giudici che lo va a trovare si limita a ripetere la formula di rito, «*mi avvalgo del diritto di non rispondere*». Tutto si fa naturalmente più difficile. Giudici deve ricostruire numerosi episodi sulla base delle intercettazioni telefoniche e di testimonianze. Per esempio, deve accertare come e quando Verda e la Rinaldi sono andati negli Stati Uniti. Dai loro conti bancari non risultano uscite consistenti di denaro, i sospetti si concentrano subito su Cuomo, sulla generosità dell'amico napoletano. Franco e Désirée erano partiti da Zurigo e sui terminali della compagnia di bandiera svizzera qualche traccia doveva pur esserci. E a Chicago? Le spese sanitarie, l'albergo come erano stati pagati? Giudici e il commissario che lo affianca hanno parecchie cose da fare in questi primi giorni di luglio, prima di scendere a Bari per discutere con il procuratore Scelsi e gli agenti dell'Antimafia. I ricorsi di Verda, d'altra parte, non sono riusciti a sospendere le indagini. Intanto il magistrato ha riavuto il passaporto, ma è meglio che non lasci la Svizzera, gli fa sapere Luciano Giudici.

I fronti sui quali indagare sono parecchi. C'è quello del banchiere, amico di Verda e di Cuomo. Quell'Hans Küpfer ospite dello yacht a Porto Cervo, ma anche alla festa per il battesimo di Lara. Un periodico economico svizzero-tedesco, "Handelszeitung", in quei giorni d'inizio luglio pubblica un articolo clamoroso e mai smentito. Scrive che l'Ubs, la banca dove Küpfer è un alto dirigente, alla fine del '99 aveva chiuso i conti di Cuomo. Non voleva più avere a che fare con soldi provenienti dal contrabbando. Al provvedimento interno era però sfuggita una relazione, forse eredità di un vecchio passaggio dalla Sbs all'Ubs. In qualche occasione, scrive il giornale, Küpfer aveva chiamato Verda per chiedere se il denaro in arrivo fosse "pulito".

Nella quiete del tardo pomeriggio di sabato 15 luglio, sotto un cielo che a tratti minaccia pioggia, al ristorante Montalbano di Stabio arriva un corteo di automobili. È quello degli invitati al matrimonio di Franco e Desi. I due avevano programmato da tempo quell'unione. E non avevano voluto rinunciarci, nonostante qualcuno andasse dicendo che quel matrimonio altro non era che una strategia difensiva. Per legge, infatti, nessuno può essere costretto a testimoniare con-

tro il proprio coniuge.

Il giudice e l'avvocatessa s'erano sposati con il rito civile poco prima nel municipio di Bissone. Pochi intimi e un solo fotografo, quello del *Giornale del Popolo*. Era riuscito a cogliere i due mentre entrano in municipio accanto a un agente della polizia comunale che scherza col giudice. Nemmeno un'ora e il gruppo, sotto gli occhi di pochi curiosi, era diretto verso le automobili. Nessun volto particolarmente noto tra gli invitati, solo un ex collega di Verda in magistratura. Poi qualche parente e qualche amico.

Ora, sulla stradina che porta al ristorante, la coppia non riesce ad evitare fotografi e giornalisti. In quel tratto le automobili non superano i cinquanta all'ora. Appena vede la fotografa appostata dietro all'ultima curva, Desi chiude gli occhi per un attimo quasi a volersi difendere dalla macchina fotografica. Lui stringe il volante e i denti. Qualcuno degli invitati abbassa il finestrino dell'automobile, dice qualcosa all'indirizzo dei giornalisti. La festa ormai è rovinata. Ma nessuno dei fotografi sulla strada va a disturbare la comitiva.

«Sa perché non credo nella giustizia italiana? Adesso glielo dico io, signor procuratore». Gerry Cuomo è elegante la mattina del 26 luglio 2000 nella stanza del carcere annesso all'aeroporto di Zurigo-Kloten. Giacca blu e camicia bianca. Ha accettato di rispondere alle domande del procuratore di Bari Giuseppe Scelsi. È la prima volta che lo interroga. Gerry è dietro le sbarre da due mesi e mezzo in attesa di estradizione. La richiesta dall'Italia era arrivata il 31 maggio. In quel carcere si trova male, molto male. Non sopporta il rumore degli aerei che atterrano e decollano. Minaccia di rivolgersi al tribunale dei diritti dell'uomo se non lo porteranno altrove. Il suo fisico non è granché. Ha continuamente bisogno di bere per il male che lo assilla da tempo.

Ma perché Cuomo non crede nella giustizia italiana? Semplicemente perché all'inizio degli anni ottanta è stato pizzicato per un traffico di droga e condannato a quattro anni, con sentenza definitiva. Lui però, sostiene d'essere estraneo a quella vicenda. E al procuratore Scelsi racconta com'è iniziato il calvario.

Era l'alba a Bologna. Cuomo viveva lì.

«Sono stato arrestato nel 1983. Mi vengono a prendere tre finanzieri a casa alle quattro e mezza della mattina. Un tenente, un brigadiere e l'alfista. Il tenente mi chiede se mi ricordo di lui. Eccome se lo ricordo! Mi aveva arrestato sei mesi prima a Napoli, il tenente. E io dico: ma guardi signor tenente... stavolta proprio lei ha preso male. Io non ho commerciato neanche un pacchetto di sigarette. Dice lui: Cuomo, non lo sappiamo nemmeno noi perché ti abbiamo portato dentro. Dice proprio così, il tenente, e poi andiamo a prendere un cappuccino insieme.

«Dopo mi portano in caserma e aspettiamo sino alle sette.

Bisognava chiamare la Zanzura, la caserma della finanza, per sapere il motivo dell'arresto. Chiamano e questi gli dicono: c'è un mandato di arresto per traffico di stupefacenti. Dico: ma, scusi signor tenente, lei ha capito bene?! Dice: Uomo, ti giuro che se tu oggi non fossi entrato da lì e il piantone non ti avesse visto, io ti avrei lasciato andare, perché questa storia non mi è chiara proprio per niente. In sei mesi che ti ho pedinato sugli aerei, a Malta, in Grecia, da tutte le parti del mondo... tu hai fatto solo sigarette. Non ti ho mai visto fare altro. Dico: ci mancherebbe! Ma diamo i numeri! Comunque io non ti porto a Napoli, dice lui. Ora aspettiamo il colonnello e sentiamo cosa dice.

«Il colonnello arriva e si informa anche lui. Fuori c'erano anche i miei parenti. Erano incavolati neri. E il colonnello mi viene a dire: guarda, Gerardo, non sappiamo il motivo, perché non ce l'hanno spiegato. Sappiamo solo che c'è un ordine d'arresto del pubblico ministero Demma, Ciro Demma. Dico: ma colonnello, lei conosce bene la mia cosa, se io ho fatto qualcosa di questo genere siete voi il primo a saperlo, mica quelli di Napoli. Poi, il... tenente qui, è venuto e mi ha pedinato per sei mesi, mi ha fatto arrestare a Napoli nell' '82, il 19 marzo. Mi ha arrestato solo per contrabbando.

«Sono stato al carcere di Poggioreale quella volta, per sei mesi. Un inferno! È iniziata lì la mia disgrazia, questa storia della droga. Poggioreale è un inferno. Sono stato al padiglione Salerno. E me ne volevo andare via, volevo andare al padiglione Firenze, perché è il padiglione più tranquillo, dove c'erano persone che venivano dall'estero.

«Mi deve scusare... potrei avere un po' d'acqua? Sto male, sono malato, allora bisogna che stia calmo. Sennò mi parte e dopo andiamo all'ospedale. Quindi è meglio di no.

«Allora, dov'eravamo rimasti? Arrivo al padiglione Salerno e c'era un casino. Delinquenti che si chiamano 'Nuova famiglia' e delinquenti che si chiamano 'Cutoliani'. Non le dico l'inferno che c'era in quel carcere! Dico: ma io cosa c'entro in questo posto? Cosa sono venuto a fare in questo posto? Allora uno mi dice: guarda! Alla mattina passa quello là, vedi quello che c'è dietro al maresciallo? È un detenuto, ma lui sta molto bene. Chiedi a lui se ti trasferisce al padiglione Firenze, visto che tu vieni da Bologna.

«Quello là, quello dietro al maresciallo, si chiama Gino Rai. Lo vedo giù per le scale e lo fermo. Dico: senti, senti, vieni qua! Guarda, io vengo da Bologna, sono qui per sigarette, ma qui è un inferno. Vedi se mi puoi far mandare al padiglione Firenze. Dice: come ti chiami? Gli do nome e cognome. Dice: va bene, vedrai che in questi giorni farò qualcosa. E gli dico: guarda, se mi mandi là... io commercio in sigarette, faccio il broker con una ditta svizzera, così se hai bisogno di sigarette puoi venirmi a cercare a Bologna. Sai come mi chiamo, sono sull'elenco del telefono.

«Bene! Non l'avessi mai detta questa parola. Era meglio che rimanevo al padiglione Salerno, perché quella è stata la tragedia della mia vita.

«Siamo arrivati al mese di settembre. Mi rilasciano. Novembre, dicembre mi viene a trovare chi? Questo Gino Rai insieme a uno che si chiama Ciro Pagano. Volevano fare una barca con 1500 casse. Dico: va bene, ditemi la merce che volete, che io lo comunico in Svizzera, e poi vi dico i prezzi, quanto vi viene a costare. Siccome tu mi hai fatto questo favore, dico io, cercherò di farmi dare da voi un dollaro in meno per cassa. Per sdebitarmi.

«Sa una cosa, signor procuratore? Questi signori erano controllati, controllati dalla Guardia di finanza di Napoli! Dal giugno 1982, già quando io ero in carcere a Poggioreale. Non sapevo nemmeno che mamma li ha partoriti questi signori. Perciò, la Finanza li aveva già controllati. E io non c'entro proprio niente in questa storia. Eppure mi hanno condannato a quattro anni. In primo grado a cinque e a quattro definitivamente. Per un reato che non ho mai commesso. Il reato era lo spaccio.

«Ho chiamato anche il dottor Monti... sa Mauro Monti della polizia!? Lei è la persona più indicata per chiedergli una cosa, gli dico. Ha mai sentito parlare nell'ambito di questa tragedia che mi è successa, così e così...? Dice lui: no no Cuomo, tu non hai mai fatto questi lavori. Eppure la condanna è stata definitiva. Ora è un marchio che non riesco più a togliere. Sa quando uno lo marchiano come il bestiame? Proprio così!»

Se n'è andato un buon quarto d'ora, quando Gerry Cuomo finisce di raccontare al procuratore Scelsi la sua verità sulla condanna per

droga. E se ne va un'altra mezz'ora, quando il boss del tabacco e il magistrato barese si mettono a litigare. Il discorso è quello di sempre, perché Cuomo ripete le stesse cose da tempo. Le va dicendo ai giornali e ora, finalmente, anche al procuratore che ha in mano le più grosse inchieste di contrabbando. Così, dopo un botta e risposta di quasi quattro ore, Cuomo si ritaglia il solito ruolo di commerciante all'oscuro di tutto ciò che avviene in Italia.

«Io vendo dalla Svizzera sigarette in porto franco. Perciò signor procuratore... se desidera che il commercio 'di porto franco in porto franco' non sia più lecito, si rivolga alla Comunità europea. Vada a Bruxelles e chieda di cambiare le leggi doganali».

Cuomo si altera. Alza la voce. Uno dei suoi legali cerca di calmarlo (*«Si fa venire un infarto così!»*). Ma lui prosegue, accalorato, sulla linea difensiva di sempre: *«Vada, vada alle dogane di transito procuratore e dica: da qui i camion di sigarette non devono transitare, perché questa merce va in Montenegro e dietro ci sta traffico d'armi, droga e tutto il resto. Io comunque ho sempre rispettato le regole. Vendo in porto franco, faccio la fattura e una volta ricevuti gli accrediti in banca libero la merce. Qui finisce il mio lavoro... il resto non mi interessa. Di quel che faccio io ne rispondo sino in fondo... Uhe, dottor Scelsi, io sto parlando da uomo non da bambino!».*

Gerry Cuomo, stretto nel suo blazer, è un fiume in piena. S'interrompe solo per il rumore assordante degli aerei che ad ogni manciata di minuti decollano o atterrano a Kloten. Ma ad un certo punto sbotta anche il magistrato. Cuomo continua a sostenere di non sapere nulla di quel che accade oltre la punta del proprio naso. Ma così non è, gli fa notare Scelsi. L'Italia lo accusa d'essere, di fatto, membro dell'organizzazione mafioso-camorristica, che gestisce il contrabbando di sigarette. E che, soprattutto, coordina il finanziamento di un complesso circuito criminale, dove sono presenti anche droga e armi.

«Ma dove sono queste cose? Dove sono le armi e la droga, le estorsioni, il riciclaggio?», chiede Cuomo al procuratore. La risposta non si fa attendere. E forse sta proprio nella spiegazione del magistrato la chiave di volta delle accuse mosse al commerciante napoletano. Scelsi risponde con chiarezza: *«Guardi... le armi e la droga sono le armi e la droga dei suoi clienti i quali, tanto per cominciare, hanno potuto essere suoi clienti, acquistare le sue sigarette, assicurare il tra-*

sporto, il controllo dei quartieri di Bari e di Brindisi... in quanto erano armati, in quanto compravano su quello stesso mercato montenegrino nel quale, secondo l'accusa, era assicurata loro la latitanza anche grazie al suo intervento, signor Cuomo. Insomma... i suoi soci con la droga e con le armi hanno garantito il buon esito del suo lavoro, signor Cuomo! Inoltre, e lo posso dimostrare, in quel denaro che viaggia verso la Svizzera ci sono i proventi di tutte le attività illecite delle associazioni criminali: la droga, le estorsioni e, in piccola parte, le armi. I cassieri delle organizzazioni criminali che governano i territori pugliesi, non sono cassieri per settori. Hanno un cassa comune dove converge tutto e da dove si preleva per i pagamenti».

È forse questa la parte principale dell'interrogatorio, quella sulla quale si gioca la richiesta di estradizione italiana. Per il resto, l'interrogatorio ripercorre fatti noti: la Maxim; i rapporti con le banche e con i corrieri di denaro, «di cui lei, signor Cuomo, conosceva le modalità di trasporto attraverso i doppifondi delle automobili».

Ma Gerry, come l'ha iniziato quest'interrogatorio lo vuol finire: attaccando l'Italia. Nella giustizia italiana non ha più fiducia, dice, e sembra quasi schiacciare l'occhio all'avvocato Antonella Balerna che in quell'interrogatorio rappresenta il Ministero pubblico della Confederazione.

«Io vivo in Svizzera, sa! Una nazione grandemente democratica. Non vivo mica in Montenegro né in Puglia. Io mi riguardo i fatti miei a casa mia, in Svizzera, dove mi è stato concesso un regolare permesso di dimora. Qui mi devo riguardare. Non vorrà, signor procuratore, che le venga a riguardare i fatti vostri a casa vostra, in Italia?!».

Due giorni prima, il 24 luglio, a Berna il procuratore Scelsi aveva interrogato altri ticinesi coinvolti nelle vicende di contrabbando. I soliti nomi. L'ex banchiere Alexander Hagsteiner, Adriano Corti, Nedo Caneva... Il trentottenne disegnatore edile di Melano, l' "architetto", aveva spiegato in che modo, alla fine di giugno '99, erano stati portati in Italia i soldi dissequestrati da Verda, cioè il milione e mezzo di Prudentino.

Antonio Prudentino non le ha mai parlato del capitale della Bora Bora sotto sequestro a Lugano?

«Ho provveduto io a consegnare ad Antonio un milione e 500 mila franchi provenienti dalla Bora Bora. Erano i soldi dissequestrati dalla magistratura. Mi chiamarono dalle vacanze per fare questa consegna. Francesco Prudentino mi telefonò e mi sollecitò affinché tornassi a Lugano. Dissi che ero in vacanza e gli chiesi se non fosse il caso di aspettare. Ma lui mi mise fretta. So che è stato dissequestrato il capitale della Bora Bora, mentre sono stati confiscati i capitali personali di Prudentino o di società 'off-shore' a lui legate. Prudentino era contento di recuperare questa somma di denaro e lo stesso avvocato Quadri mi aveva detto che era opportuno accettare questa soluzione».

XI Tutti dentro

La voce inizia a circolare a fine luglio in alcuni ambienti sportivi di Lugano. Marcello Quadri, l'avvocato socio di Désirée Rinaldi nella San Bernardino, è abbastanza conosciuto nell'ambiente del Lugano calcio. Era in società con quel romano, Pietro Belardelli, che diceva di voler investire milioni e milioni nella squadra. Lo conoscono in tanti Quadri e la voce del suo coinvolgimento in una mega truffa, stenta a restare segreta. Il procuratore Emanuele Stauffer, esperto in inchieste finanziarie, da settimane sta cercando di sbrogliare la matassa di una vicenda ancora poco chiara.

Bisogna partire dalle preoccupazioni dell'avvocata Rinaldi per capire in quale guaio s'era ficcato Quadri. Per il progetto di rilancio di due vecchi impianti di imbottigliamento e commercializzazione della San Bernardino, i due erano riusciti a far scucire alle banche, soprattutto al Crédit Suisse, qualcosa come cinque milioni di franchi. Due milioni e mezzo di crediti ipotecari e altri due milioni e mezzo concessi così, solo sulla base del loro progetto. Ora bisognava rientrare. Da tempo, la banca faceva squillare i telefoni di Desi e Marcello. È stato così che l'avvocato s'è buttato a capofitto in un affare, poi dimostratosi una truffa. Aveva conosciuto un distinto signore per le strade di Lugano. Nome: Gianni Meninno. Professione: uomo di fiducia. Segni particolari: ricercato dagli italiani dal '95 perché in odore di mafia. È un uomo, dicono, del clan siciliano dei Santapaola e anche di Felice Cultrera. Vive in Spagna ma in Italia ha creato un centro logistico per l'associazione mafiosa in cui è inserito. Vicino a Bologna. Per puro caso, proprio a Pianoro, la cittadina dove la magistratura italiana ha sequestrato a Cuomo terreni e case, amministrati tramite la Maxim.

In quei giorni di fine luglio il procuratore Stauffer sta mettendo sotto torchio il povero avvocato luganese. Il magistrato sta indagando su una truffa di quattro milioni di franchi ai danni di un architetto inglese d'origine irachena. Meninno e Quadri gli avevano prospettato, questo è il sospetto, l'acquisto e la ristrutturazione a Malta di un albergo del valore di 65 milioni di dollari.

La notizia dell'inchiesta resta riservata. O meglio: il procuratore Stauffer chiede il silenzio stampa per alcuni giorni. Martedì 25 luglio Quadri finisce in carcere con l'accusa di aver partecipato ad una truffa che aveva fruttato quattro milioni di franchi. La notizia però non può ancora essere pubblicata. Stauffer e il procuratore straordinario Giudici si rendono conto che tra quella vicenda e il caso Verda c'è un legame. Si chiama Désirée Rinaldi. Bisogna interrogare l'avvocatesa per capire fino a che punto era arrivata la sua preoccupazione per le disastrose finanze della San Bernardino.

Il 26 luglio, proprio mentre a Zurigo Cuomo è interrogato da Scelsi, a Lugano Giudici mette sotto pressione la compagna di Verda. Un'attenta analisi di alcuni conti, specialmente quello alla Banca del Sempione, porta il magistrato sulla strada giusta. Dopo qualche ora d'interrogatorio, Desi crolla. E ammette: quei 350 mila franchi depositati nell'ottobre '99 a Lugano, mi sono stati prestati da Gerardo Cuomo. Nel formulario compilato per il deposito in banca, l'avvocatesa aveva quindi dichiarato il falso.

Venerdì 28, caduto il divieto del procuratore Stauffer, il quotidiano la Regione pubblica con evidenza in prima pagina la notizia dell'arresto dell'avvocato Quadri. Racconta, nelle grandi linee, la storia dell'Acqua minerale e si chiede se per caso non possa esserci qualche punto di contatto con l'inchiesta di Giudici. C'è, eccome. Lo svela domenica 30 luglio Il Caffè. "Désirée Rinaldi confessa: ho preso soldi da Cuomo".

Il giudice Verda non s'è svegliato del tutto quando un giornalista del Tg della Tsi lo chiama al telefono. Il magistrato non ha ancora visto Il Caffè. Ma dice d'essere stufo di leggere tutte le benedette domeniche, lui indagato per violazione del segreto d'ufficio, indiscrezioni sull'inchiesta che lo riguarda. E sempre sullo stesso giornale, aggiunge.

Le telefonate s'intrecciano sin verso mezzogiorno. Poi Mario Postizzi, legale di Désirée Rinaldi, concorda una dichiarazione con la sua cliente. Quei 350 mila franchi furono solo un prestito, un prestito all'avvocatessa Rinaldi di cui il giudice Verda non sapeva niente. Qualche settimana dopo però, la versione dei fatti sarebbe cambiata dinanzi alla confessione del figlio Cuomo, Marco. Per conto di mio padre ho dato quei soldi a Franco Verda, perché quel giorno Désirée Rinaldi era assente. Quindi vuol dire che il giudice era al corrente.

C'è qualcosa di nuovo nell'aria, anzi di strano intorno all'ex carcere di Torricella. I giornalisti sono altrove, ma alcuni percepiscono che sta per accadere qualcosa. Luciano Giudici lascia l'ufficio di Locarno di primo mattino. Raggiunge il suo quartiere generale di Torricella, dove ad attenderlo ci sono il commissario e la segretaria. Subito dopo arrivano Verda e il suo legale, Mario Molo.

Sì, c'è qualcosa di strano nell'aria venerdì 4 agosto. I cronisti si scambiano indiscrezioni ma soprattutto sensazioni. Nel parcheggio dell'ex carcere dove Verda è interrogato non staziona più alcun giornalista. Eppure qualcosa sta per accadere. Se ne rendono conto alla redazione del Caffè, del Regionale e del Tg della Tsi. Non resta che far tornare i giornalisti in quel piccolo parcheggio fra gli alberi.

Nel pomeriggio inizia a piovere. Da una finestra s'intravede il giudice Verda. Una telecamera cerca di rubare le immagini. Il commissario che è nella stanza dove prosegue da ore l'interrogatorio, chiude la tapparella. Nel parcheggio i giornalisti cercano di capire chi altro c'è all'interno dello stabile, controllando le targhe delle auto. Giudici c'è, la segretaria pure, il commissario anche; l'avvocato Molo era stato visto uscire e rientrare... Quindi!?

Nel tardo pomeriggio esce sfatto e con il nodo della cravatta allentato il procuratore straordinario. Con lui c'è la segretaria. Se ne va e non rilascia alcuna dichiarazione. Come sempre. L'avvocato Molo, teso come mai in quei giorni, lascia lo stabile e sale in auto senza dir nulla di chiaro o di nuovo.

Nel parcheggio sono rimasti solo due giornalisti e un cameraman. Verso le 19 e 30 nasce il dubbio che il giudice Verda sia uscito dal retro, dove forse era passato a prenderlo il suo avvocato. Sì, forse è successo proprio così. Eppure, si dicono i giornalisti, qui fuori c'è

ancora qualche automobile! Saranno del custode e di qualche poliziotto rimasto a guardia dei dossier. Verso le 20 i cronisti, dopo aver telefonato in redazione, decidono di allontanarsi da Torricella. Per oggi non è accaduto nulla. Forse domani. Ma lasciare Torricella è un errore. Infatti, nel tardo pomeriggio Giudici aveva notificato a Verda, dopo ore di interrogatorio, un ordine d'arresto. Con accuse pesanti: corruzione passiva, favoreggiamento e ripetuta violazione del segreto d'ufficio. Poi avevano aspettato che se ne andasse anche l'ultimo giornalista, per far arrivare un'auto della polizia. Franco Verda era stato trasportato in una stanza al nono piano dell'ospedale Civico. Motivi di salute, ma soprattutto d'opportunità. Un giudice al penitenziario, in mezzo a quanti lui stesso aveva fatto finire in carcere, non è cosa di tutti i giorni. Meglio evitare!

Sabato mattina alle 9 ricomincia per i cronisti la ricerca di notizie. Le redazioni dei quotidiani sono chiuse. Sulla piazza solo Il Caffè, la Rsi e le tv. Un rapido giro di telefonate e si viene a sapere che il procuratore straordinario è stato visto in mattinata a Lugano. Qualcuno piantona il palazzo di giustizia. Ma non accade niente. Nel primo pomeriggio alcuni giornalisti decidono di tornare al parcheggio di Torricella. È deserto. Che fare? Il cameraman della Tsi e quello di TeleTicino "zummano" sulle tapparelle abbassate. Marco Bazzi, direttore dell'informazione della piccola tv di Melide, chiama a casa l'avvocato Molo. Novità? Arriverà un comunicato del procuratore, risponde con una voce che non lascia immaginare nulla di buono per il suo cliente. Lo abbiamo concordato. Altro non dice.

Facile per i giornalisti immaginare il contenuto di quel comunicato. Verso le 15 e 30, nella redazione del Caffè si decide di dedicare due intere pagine all'inchiesta Verda-Cuomo, nonostante la conferma dell'arresto non sia ancora arrivata. Ma arriverà, ormai è chiaro. Per i giornalisti al lavoro in questo cocente sabato d'inizio agosto, è quindi meglio fare una puntatina sul Ceneri. I socialisti sono a congresso lì; a fargli visita è arrivata da Berna il ministro Ruth Dreifuss. Quando la notizia dell'arresto sarà ufficiale, si potrà approfittare per chiedere qualche dichiarazione.

E la notizia arriva con l'Ats, l'agenzia di stampa. Sono le 16, le 16 e qualcosa. La notizia è battuta prima in tedesco, poi in francese. Alla fine arriva in italiano. Il mondo dell'informazione comincia a

muoversi. Eugenio Jelmini, braccio destro del capo dell'informazione alla Tsi, corre in redazione. A TeleTicino decidono di mettere in onda alle 18 e 45 un'edizione straordinaria del telegiornale.

Nessuno dei politici presenti al congresso socialista se la sente di rilasciare dichiarazioni. Patrizia Pesenti, il ministro cantonale della sanità, ringrazia ma respinge l'invito. Solo Marina Carobbio, capo gruppo socialista in parlamento, dice qualcosa: *“L'arresto mette in evidenza responsabilità che vanno accertate fino in fondo. Per l'immagine del Ticino e soprattutto per quella della magistratura”*. Più tardi, il ministro della giustizia Luigi Pedrazzini dichiara, o meglio sarebbe dire non dichiara nulla: *“In virtù della separazione dei poteri, deve essere la magistratura ad esprimersi pubblicamente sul caso e non il potere politico”*.

Fulvio Pezzati, capo gruppo ppd in parlamento e avvocato di Cuomo, respinge l'invito del Caffè a rilasciare una dichiarazione: *“No comment”*, si limita a dire e riaggancia il telefono. Nel frattempo, nelle redazioni arriva la notizia che a finire in carcere non è stato solo il giudice Verda. Anche Marco, figlio di Cuomo, è stato arrestato con l'accusa di corruzione attiva. Lui era finito dietro le sbarre in concomitanza con l'interrogatorio di Désirée Rinaldi. Gerry, si viene a sapere in serata, arriverà in Ticino il 7 agosto. Per lui, il procuratore ha pronta un'accusa di corruzione attiva. Giudici sta giocando tutte le carte. Qualcuno impaurito, prima o poi parlerà!

Il telegiornale delle 20 e prima il Regionale delle 19, ricostruiscono la storia dell'inchiesta scoppiata in parlamento esattamente due mesi prima. Danno molto spazio alle fotografie e alle intercettazioni pubblicate dal Caffè e annunciano un servizio, accanto alla cronaca dell'arresto di Verda, che il settimanale pubblicherà il giorno successivo. In quell'articolo, si spiega in un'intervista registrata nella redazione del giornale, si dà notizia di alcune lettere di denuncia inviate giorni prima da un anonimo, definito “il Corvo”. In quelle missive, spedite alla polizia federale e pure al ministro Pedrazzini, si sostiene che il caso Cuomo non è unico, si parla di permessi di dimora facili, di un avvocato in odor di mafia e di altro ancora. Quella lettera aprirà un nuovo fronte di inchieste e di polemiche.

Mai il Ticino aveva visto così tanti giornalisti stranieri in un colpo

solo. Mai! In questa seconda settimana d'agosto ne arrivano a decine, soprattutto dall'Italia. Complice la solita carenza estiva di notizie, complice l'assenza di grossi incendi in Sardegna... ma anche la gravità dello scandalo Cuomo-Verda, Lugano finisce sulle prime pagine dei maggiori quotidiani europei. E pure nei servizi d'apertura dei telegiornali della sera.

Magistrati e politici in Ticino non sono abituati a "subìre" l'informazione. Loro, spesso, l'informazione la gestiscono. Comunicati, conferenze stampa e qualche indiscrezione, una volta tanto, al giornalista amico. Niente di più. Questa volta non sarà possibile. Vuoi per la gravità della cosa, vuoi perché i giornalisti stranieri proprio non s'accontentano del comunicato via fax. Redigono paginate di servizi, d'interviste... Intanto, Marcello Quadri prima e Marco Cuomo dopo escono dal carcere. Désirée Rinaldi, pure lei, prima entra e qualche giorno dopo esce dal penitenziario.

L'8 agosto la magistratura si vede costretta a convocare una conferenza stampa. Sono decine i giornalisti. Si parla un po' di tutto. Della lettera anonima arrivata nel '95 per mettere i magistrati sulle tracce di Prudentino, di quella arrivata nel '99 per dire dell'amicizia Verda-Cuomo e di quelle del Corvo. Si coglie pure l'occasione per dire che nell'inchiesta non è coinvolto nessun altro magistrato. Il chiacchiericcio, infatti, aveva fatto planare sospetti su un altro procuratore, Jacques Ducry. Ma su di lui non c'è alcuna indagine. Né in Svizzera né in Italia. È lui stesso a spiegare che il suo nome era emerso semplicemente perché una volta, nel '99, Verda l'aveva contattato. Il giudice, che si trovava a Montecarlo, voleva passargli al telefono un avvocato interessato a un procedimento di sequestro. Denaro che dal Principato, secondo Ducry, doveva assolutamente rientrare in Svizzera. Il procuratore si rifiutò di parlare con quell'avvocato.

Attorno a ferragosto l'attività d'indagine sembra rallentare. A giorni, seguita ad annunciare il Corriere del Ticino, il giudice Verda sarà scarcerato. Di giorni ne passano molti. Bisogna aspettare il 25 agosto per leggere sul Corriere quest'articolo: "*Finalmente una buona notizia (concessione della libertà provvisoria) ed una meno buona (rinvio a giudizio davanti ad una corte penale) ieri, per il giudice Franco Verda*". E poi la prima intervista da uomo in libertà provvi-

soria, raccolta al nono piano del Civico da Emanuele Gagliardi, da sempre cronista giudiziario.

“Probabilmente ho commesso qualche leggerezza. Ma ho fiducia nella giustizia, gli inquirenti hanno fatto il proprio dovere”.

Per lei chi è Cuomo?

“È una persona che mi ha avvicinato nel 1998, in un particolare momento della mia esistenza e che ha creduto di darmi la sua amicizia in un momento particolarmente difficile e delicato. Cioè durante la mia grave malattia. Malattia che ha modificato i parametri di giudizio delle persone che mi stavano attorno”.

Se potesse tornare indietro nel tempo, rifarebbe quanto ha fatto per Cuomo?

“I miei criteri di valutazione sarebbero decisamente diversi da quelli che avevo in quel momento. Ma come ho detto, la malattia ha sicuramente influito in maniera negativa. Certe leggerezze, certi errori non li commetterei più”.

È sicuro di non aver mai intascato soldi nella sua carriera di giudice?

“Mai ho ricevuto un centesimo durante tutta la mia attività di magistrato per svolgere una funzione in quel contesto”.

Giudicare vuol dire formulare un giudizio o operare una scelta dopo attenta e ponderata valutazione. Lei lo ha sempre fatto?

“Sì e con grande coscienza e responsabilità del mio agire, convinto comunque che la coscienza con la C maiuscola è il miglior giudice di se stesso”.

Per una cella al Civico che si libera, ce n'è una che immediatamente si occupa. Il nuovo inquilino si chiama Alberto Zoppi, in arte “il Corvo”. Ha ammesso di esser stato lui a scrivere la lettera anonima sulle dimore facili. Quella pubblicata dal Caffè. È giurista al Dipartimento cantonale dell'istruzione e della cultura. Si è interessato a parecchi incarti e come sia riuscito ad arrivare all'Ufficio permessi non è chiaro. Di certo si sa che nell'estate '97 ha messo il becco anche nel dossier Cuomo. Lo ha fatto per conto di Francesco Moretti, un avvocato calabrese da sempre a Lugano, ora in odor di mafia. Per un certo periodo, infatti, Moretti era subentrato all'avvocato Pezzati nella cura degli interessi di Cuomo.

Con lui in carcere, ma non al Civico, finisce negli ultimi giorni di agosto anche l'avvocato Moretti. Di lui si parlava diffusamente nella lettera anonima. Per gli inquirenti, quindi, trarre qualche conclusione non è difficile. Qualche controllo, qualche intercettazione... e nello studio di Moretti i magistrati trovano oltre 11 milioni di franchi in banconote da mille. Tutte autentiche. Difficile pensare che siano soldi "puliti" e che l'avvocato li tenesse lì, a portata di mano per le spese impreviste.

Dopo Zoppi e Moretti, agosto non fa più vittime. Bisognerà aspettare qualche giorno per veder cadere un'altra testa. Sarà quella dell'avvocato Fulvio Pezzati.

La sera di mercoledì 6 settembre la televisione svizzero tedesca propone, nella trasmissione d'approfondimento "Rundscahu", un lungo servizio sullo scandalo ticinese. La giornalista, Sabine Gisiger, è la prima a mettere veramente in difficoltà l'avvocato Pezzati. Altri lo avevano intervistato dopo che il governo, il 22 agosto, aveva spiegato come Cuomo fosse riuscito a restare in Svizzera per quasi otto anni senza permesso. Ma nessuno gli aveva fatto le domande giuste. La giornalista gli chiede perché il 9 maggio del '99 partecipò alla festa di battesimo della figlia di Cuomo. Perché, visto che lui stesso gli aveva comunicato il divieto d'entrata deciso da Berna?

Pezzati è visibilmente imbarazzato. Ha la salivazione azzerata. Ricorda Arnaldo Forlani, ex leader della Dc, interrogato per Mani Pulite da Antonio Di Pietro. Spiega, l'avvocato di Cuomo a Sabine Gisiger, che lui glielo aveva detto al suo cliente di non partecipare a quella festa. Spiega, che lui non pensava proprio di trovarlo al banchetto. E quando l'ha visto, che poteva fare... sembrava brutto andarsene da una festa organizzata in onore di una bimba.

Terminato il servizio, com'è nello stile della trasmissione, un giornalista mette sotto il fuoco di fila delle domande un ospite eccellente. Tutto in diretta. Invitato a commentare la vicenda Pezzati, è il presidente del Partito popolare democratico svizzero, Adalbert Durrer. Lo stesso partito di Pezzati, che s'appresta a diventare presidente del parlamento ticinese. Che ne pensa Durrer? «*Non ritengo opportuna la sua elezione a questa carica*».

In Ticino il Ppd reagisce ritagliandosi uno spazio di autonomia.

Ma le pressioni e soprattutto l'evidenza non possono essere ignorate. In parlamento lunedì 18 settembre Fulvio Pezzati comunica di rinunciare alla presidenza del Gran Consiglio. Lascia la carica di vice presidente e si dimette pure da capogruppo. Perché? *«Sono convinto - spiega - di essere vittima di una profonda ingiustizia».*

XII Il Corvo

Da Gabibbo a Corvo. Il destino di Alberto Zoppi è segnato da nomi-gnoli. Dai colleghi d'ufficio, al Dipartimento cantonale dell'istruzione e della cultura, Zoppi è chiamato amichevolmente Gabibbo. Forse perché predilige capi d'abbigliamento dai colori vivaci, con qualche punta di rosso fuoco. O forse perché, come il Gabibbo di Striscia la notizia, ama le denunce forti, un po' gridate. Non si direbbe, con quel bel faccione da luna piena e quegli occhiali un po' demodé! Eppure, quell'aria mite da pacioccone nasconde uno Zoppi astuto e vendicativo. Un Gabibbo con un'anima da Corvo.

Quando il 22 settembre Zoppi esce dal carcere, per tutti è un Corvo. Per comprendere il motivo di una così radicale trasformazione, dal rosso al nero, bisogna fare qualche passo indietro e tornare ai primi giorni di luglio.

Lo scandalo Cuomo-Verda monta. Nonostante i ticinesi abbiano le valige pronte e il pensiero alle spiagge, le pagine dedicate dai giornali alla vicenda si leggono come bere un sorso d'acqua nel deserto. Non c'è quotidiano, periodico, radio, televisione che non intervisti Stefano Malpangotti. Il giovane deputato di Federalismo e libertà, in poche settimane ha accumulato una notorietà tale da far invidia a politici che calcano le scene da trent'anni e più. La "SonntagsZeitung" gli dedica tre pagine. Una lunghissima intervista corredata da foto formato manifesto. Gli si riconosce il merito d'aver sollevato politicamente il caso. Gli si riconosce il coraggio della denuncia. O forse l'assenza di vigliaccheria quando a maggio, raccolte le indiscrezioni sulle frequentazioni di Cuomo, aveva presentato un'interrogazione.

Il deputato è diventato una sorta di piccolo eroe. Come il ragazzino della favola di Hans Christian Andersen, aveva candidamente

detto che il re era nudo. Altro che abiti nuovi! L'imperatore sfilava nudo per strada. Tanto era bastato perché il telefono e la cassetta della posta di Malpangotti diventassero roventi. Segnalazioni, richieste d'aiuto, consigli, suggerimenti, complimenti. Ma anche lettere anonime.

All'inizio di luglio il deputato ne riceve una. È di quelle che ti fanno drizzarle le antenne.

Ottimo lavoro, complimenti! Avete perfettamente ragione a pretendere chiarezza su come Gerardo Cuomo abbia ottenuto il permesso di soggiorno. Come Cuomo, in Ticino risiedono e lavorano, con il benessere delle nostre autorità, altri soggetti poco raccomandabili. Fuori i nomi, direte voi. Eccovi accontentati...

La lettera è scritta al computer. E da uno che sembra avere familiarità con i programmi di scrittura. Lo stile denota una cultura medio alta, l'uso di alcuni termini e di alcune maiuscole potrebbe far pensare ad una persona, come dire... abituata al "burocratese". Ma Malpangotti non fa questi ragionamenti da Sherlock Holmes. Da politico qual è capisce però che quella lettera, seppur anonima, non può essere cestinata. Da settimane ormai si parlava di quel benedetto permesso di dimora rilasciato a Cuomo. Forse è opportuno, pensa il deputato, fare un'altra interrogazione per chiedere se il caso Cuomo non sia solo la punta dell'iceberg.

Malpangotti non sa che la lettera, in quei giorni d'inizio luglio, è stata ricevuta anche da Raoul Ghisletta, collega socialista in parlamento, e dalla polizia federale. E il deputato non sa che Ghisletta l'aveva passata al compagno di partito Manuele Bertoli per avere un'opinione. E non sa che Bertoli l'aveva persa e che al ritorno dalle vacanze Ghisletta gliene aveva data un'altra copia. Malpangotti non sa e non può sapere, anche perché tutto ciò, ovvero lo scambio di lettere e opinioni tra Ghisletta e Bertoli, avverrà verso la fine di luglio.

Il deputato di Federalismo e libertà sa solo che la lettera ricevuta non va presa sottogamba. L'anonimo si era concentrato solo su una o due situazioni poco chiare, ma è doveroso verificare, pensa Malpangotti. Così, decide di portarla al Ministero pubblico. Gli dà ancora una rapida lettura e si convince che quel che l'anonimo ha scritto potreb-

be essere tutto falso. O solo in parte. Una verifica, in ogni caso, la magistratura deve farla. Prima di partire da Giornico, dove abita, Malpangoti la rilegge.

(...) Ottimo lavoro, complimenti! Avete perfettamente ragione a pretendere chiarezza su come Gerardo Cuomo abbia ottenuto il permesso di soggiorno. Come Cuomo, in Ticino risiedono e lavorano, con il benessere delle nostre autorità, altri soggetti poco raccomandabili. Fuori i nomi, direte voi. Eccovi accontentati:

Alessandro Antoci

Questo signore, fino a 5 anni fa risiedeva in Italia, dove si guadagnava da vivere in modo tutt'altro che onesto. Questo suo hobby gli procurò non poche noie con la giustizia. Collezionò così una lunga serie di accuse per traffico d'argento e di armi e pure una pena ancora da espiare per evasione fiscale. L'Italia comincia a stare stretta ad Antoci e così cerca rifugio in Ticino.

Qui ottiene senza fatica ("basta avere e pagare le conoscenze giuste", è solito ripetere agli amici) il permesso di soggiorno presentando alle Autorità documenti falsificati. Rileva una ditta del Mendrisiotto (La Nuova Cieffe Sa di Riva San Vitale, ora Almetex Sa) promettendo alle nostre Autorità di trasformarla in breve tempo in qualcosa di megagalattico e di creare nuovi posti di lavoro. A dirigerla chiama un conoscente italiano, Gandossi, al quale le nostre autorità rilasciano il permesso di soggiorno.

A Lugano fonda due società: Marfim Sa e Mondial Diamond Invest Sa che operano nel campo dei preziosi, in modo da poter continuare indisturbato il contrabbando d'argento. Assume in nero (visto che non è stato possibile ottenere il permesso) un gemmologo italiano, Alberto Vanni, che dopo qualche anno licenzia senza pagargli gli stipendi arretrati. Apre una gioielleria presso il Centro commerciale di Grancia: Goldhouse e come venditrice assume la sua compagna che fino a mezz'ora prima faceva la ragazza cubo al Night di Capo San Martino. La signora Mara Favalli era in possesso di un sempli-

OTTIMO LAVORO, COMPLIMENTI!

Avete perfettamente ragione a pretendere chiarezza su come Gerardo Cuomo abbia ottenuto il permesso di soggiorno.

Come Cuomo in Ticino risiedono e lavorano, con il benessere delle nostre Autorità, altri soggetti poco raccomandabili.

- fuori i nomi - direte voi. Eccoli accontentati:

Alessandro Antoci.

Questo signore, fino a 5 anni fa risiedeva in Italia, dove si guadagnava da vivere in modo tutt'altro che onesto. Questa sua hobby gli procurò non poche noie con la giustizia. Collezionò così una lunga serie di accuse per traffico d'argento e di armi e pure una pena ancora da espiare per evasione fiscale.

L'Italia comincia a stare stretta ad Antoci e così cerca rifugio in Ticino.

Qui ottiene senza fatica ("basta avere e pagare le conoscenze giuste" è solito ripetere agli amici) il permesso di soggiorno presentando alle Autorità documenti falsificati. Rilieva una ditta del Mendrisiotto (La Nuova Cliffe SA di Riva San Vitale ora Almetex SA) promettendo alle nostre Autorità di trasformarla in breve tempo in qualcosa di megagalattico e di creare nuovi posti di lavoro. A dirigerla chiama un conoscente italiano, Gandossi, al quale le nostre Autorità rilasciano il permesso di soggiorno.

A Lugano fonda due società: Marfin SA e Mondial Diamond Invest SA che operano nel campo dei preziosi, in modo da poter continuare indisturbato il contrabbando d'argento. Assume in nero (visto che non è stato possibile ottenere il permesso) un gemmologo italiano, Alberto Vanni che dopo qualche anno lo licenzia senza pagargli gli stipendi arretrati. Apre una gioielleria presso il Centro commerciale di Grancio: Goldhouse e come venditrice assume la sua compagna che fino a mezz'ora prima faceva la ragazza cuba al Night di Capo San Martino. La signora Mara Favali era in possesso di un semplice permesso di lavoro come frontaliera in quanto risiedeva a Porto

All'inizio di luglio 1999 Alberto Zoppi "il Corvo" invia la prima lettera anonima. Secondo la magistratura la missiva contiene numerose informazioni false o alterate. La lettera è inviata a ai deputati Malpangotti e Ghisletta oltre che all'Ufficio federale di polizia.

ce permesso di lavoro come frontaliera in quanto risiedeva a Ponte Tresa. Permesso che in breve tempo Antoci riesce, sempre grazie alle conoscenze giuste, a cambiare in un permesso di soggiorno e così ora i due risiedono a Vacallo in una villa acquistata da un prestanome in attesa che il loro permesso divenga definitivo. Tutto questo alla faccia di quei poveri stranieri che da anni lavorano onestamente qui da noi e ai quali le nostre Autorità negano il permesso di ricongiungersi con la famiglia!!!

Visto che in Svizzera non si sta così male anche il fratello di Antoci si trasferisce da noi. Lui è meno fortunato e ottiene un permesso per soli 120 giorni. Nessuno gli spiega però quando deve iniziare a contare i 120 giorni e così sono 5 anni che vive tranquillamente a Paradiso in un appartamento dei signori Bordogna.

L'attività che Antoci svolge (è pure in affari con Cuomo e spera di subentrargli), gli crea non pochi nemici. Assume come guardaspalle l'amico italiano, Germano, ambulante al mercato di Ponte Tresa.

Le nostre Autorità, che in quest'occasione si dimostrano tutt'altro che tonte, si rifiutano di concedergli il permesso di soggiorno e così il buon Germano viene ufficialmente assunto, con tanto di permesso, presso il Ristorante Al Faro di Paradiso pur lavorando ufficiosamente per Antoci.

Lavorare come guardaspalle per Antoci deve essere redditizio visto che in breve tempo Germano ha potuto acquistare una Mercedes di lusso. Auto che, per non dare nell'occhio al Fisco ticinese, è targata Italia.

Ora, dopo 5 anni di soggiorno in Svizzera, Antoci sta per ottenere, grazie alle conoscenze di cui si vanta, il permesso di domicilio e questo malgrado che:

È ricercato in Italia.

È ricercato in Germania (traffico d'argento) dove ha avuto l'onore di conoscere le carceri.

È privo di passaporto e proprio perché ricercato non può farne richiesta. Sta però cercando di raci-

molare la giusta somma per ottenerlo sottobanco. Tant'è che è arrivato a simulare un furto nella gioielleria per beccare qualche soldo dall'assicurazione.

L'estratto dei carichi pendenti è falso.

L'Almetex naviga in cattive acque. Da più di un anno è in mora con: premi SUVA, Assicurazioni sociali, Imposte alla fonte. A dire il vero Antoci aveva i soldi per pagare i premi, ha preferito però usarli per comperare alla sua amichetta un appartamento sulla Costa Azzurra. Va ripetendo a tutti che l'Almetex era solo un paravento per ottenere il permesso C e ora che l'ha ottenuto può anche fallire. Ha collezionato una serie di infrazioni della Legge della circolazione che sono sfociate con la revoca della patente.

Visto quanto sopra, non sarebbe forse il caso di esaminare questa pratica un po' più da vicino? Ringrazio per l'attenzione e conto sulla vostra collaborazione.

Chiedo scusa ma non posso firmare questa lettera. Non mi posso permettere di perdere il posto di lavoro.

P.S. come conoscenze giuste Antoci intende i proprietari dei ristoranti Al Faro e Capo San Martino di Paradiso.

Questi locali dall'apparenza lussuosa e frequentati dal bel mondo, altro non sono che delle lavanderie (a buon intenditor...).

Una volta giunto al Ministero pubblico, Malpangotti è indirizzato alla procuratrice Claudia Solcà. È il 12 luglio. Consegna la missiva, spiega come e quando l'ha ricevuta e sottolinea la disponibilità, se ce ne fosse bisogno, a un ulteriore colloquio. Di un incontro forse non ce ne sarà bisogno, gli dicono, ma di confrontare le sue impronte digitali con quelle sulla lettera forse sì.

Per tutto luglio Malpangotti rilascia interviste. Lo contattano giornali di tutta la Svizzera e di mezz'Italia. Se si facesse un conteggio delle citazioni, il suo nome sarebbe al terzo posto dopo quello di Cuomo e Verda. È anche per questa ragione che, a fine luglio, l'ano-

nimo decide di inviargli per conoscenza una lettera spedita al ministro della giustizia, Luigi Pedrazzini. È datata Mendrisio, 28 luglio 2000, è anonima.

Malpangotti legge e rilegge la missiva. Anche questa è scritta al computer, ma sono state utilizzate un'impaginazione e un carattere più sobri rispetto alla prima lettera, più consoni al destinatario. Seppur con maggiori dettagli, l'anonimo racconta le identiche situazioni illustrate qualche settimana prima. E farcisce la missiva di nomi, tirando in ballo un avvocato luganese amico di alcune personalità locali. Definisce quel professionista un potente, uno con le mani in pasta. Lascia comunque intendere che l'avvocato è uno che ama vantarsi delle sue "altolocate" amicizie.

Il 3 agosto, mentre in Ticino sale il chiacchiericcio sulla possibilità che Verda venga incarcerato, Stefano Malpangotti torna a Lugano. Si ripresenta al Ministero pubblico e consegna la seconda lettera anonima. Ovviamente non sa fornire alcun'informazione utile all'identificazione dell'autore.

La lettera ricevuta da Malpangotti era giunta giorni prima anche al principale destinatario, Luigi Pedrazzini, che però, spiegherà successivamente, era assente per qualche giorno di vacanza. Ha avvisato la magistratura solo lunedì 7 agosto.

Di quegli scritti anonimi, in alcuni ambienti ormai si parla da giorni. I destinatari ticinesi sono almeno tre: Ghisletta, Malpangotti e Pedrazzini, senza contare che anche Bertoli era a conoscenza della cosa. La voce non può non giungere alla stampa ed è *Il Caffè*, domenica 6 agosto, a svelare per primo l'esistenza degli "anonimi" e delle indagini avviate dalla magistratura. "Il Corvo scrive, il palazzo trema", è il titolo del servizio dove si ricorda che nel caso Cuomo-Verda esistono altri Corvi. Una lettera del '95 e una del '99. *Il Caffè*, senza fare nomi, accenna pure ai contenuti dell'ultima lettera inviata dal Corvo: il permesso ottenuto in Ticino da un gioielliere italiano, l'aiuto ricevuto da quest'ultimo da un avvocato che vanta amicizie importanti e che, qualche anno prima, era stato sospeso dall'ordine...

La caccia al Corvo è aperta. Le indiscrezioni sul contenuto si accavallano. La magistratura, forse solo dopo la seconda missiva, apre un procedimento penale contro ignoti per corruzione attiva e passiva. Il procuratore Bruno Balestra convoca "telefonicamente" Stefano Mal-

pangotti. Contemporaneamente telefona alla redazione del Caffè per parlare con il direttore responsabile della testata e autore del servizio sugli scritti anonimi. Ma direttore e redattori sono in vacanza. Balestra non richiamerà più.

Il 9 agosto Balestra parla con Malpangotti. E fa, secondo quanto il deputato racconterà alla stampa, inopportune considerazioni politiche. Il procuratore sta cercando di ottenere informazioni sulle fonti che in primavera avevano permesso al deputato di presentare l'interrogazione su Cuomo. Per Malpangotti, a questo punto, quel che pensava fosse una semplice chiacchierata, si trasforma in un vero interrogatorio. Il procuratore gli comunica che lo sta ascoltando in qualità di testimone.

Il deputato si limita a spiegare che le informazioni gli erano arrivate *“da un'altra persona”*, che nel rivelargli quelle cose non aveva certamente violato il segreto d'ufficio... Balestra gli dà tempo e lo congeda consigliandogli di riflettere sull'opportunità di svelare le fonti.

L'11 agosto il deputato ritorna al Ministero pubblico. Il procuratore gli ricorda che sarà costretto a multarlo se proseguirà nel suo silenzio. Il ruolo di parlamentare, secondo la legge, non giustifica la sua reticenza. Malpangotti non cede e quello stesso giorno si vede infliggere la prima vera condanna della sua vita. *“Mille franchi di multa per essersi ripetutamente rifiutato di rispondere come teste a specifiche domande”*.

L'11 agosto 2000 è, in un certo senso, una data da ricordare. Non per il dibattito nato sull'immunità parlamentare. Malpangotti – fa notare Sergio Savoia autore con Corrado Mordasini di un libretto satirico sullo scandalo – è, paradossalmente, la prima persona a subire una condanna nell'ambito delle inchieste nate dall'amicizia Cuomo-Verda.

A metà agosto è TeleTicino a svelare, dopo aver trovato un'autorevole conferma, il nome del personaggio sul quale il Corvo ha concentrato le sue accuse. Si chiama Alessandro Antoci, è italiano, abita a Vacallo e fa il gioielliere. È in attesa di un permesso di domicilio, nonostante numerosi inciampi giudiziari. Antoci si difende, chiede d'essere intervistato, prende contatto con Maurizio Ca-

netta, responsabile del Telegiornale della Tsi. Nel frattempo era stato individuato anche il nome dell'avvocato citato dal Corvo. A Bruno Bergomi, del Regionale, era bastata un'occhiata all'elenco dei professionisti sospesi.

Domenica 20 agosto, Il Caffè fa un passo avanti e pubblica la lettera del Corvo.

Egregio Signor Consigliere di Stato, apprezzo la sua volontà a voler far luce su affari poco puliti che avvengono in Ticino e che nelle scorse settimane hanno fatto tanto discutere. Il suo impegno merita un piccolo aiuto. Le faccio quindi pervenire alcune informazioni che spero possano esserle d'aiuto per smantellare certi traffici.

Da qualche anno a Vacallo abita il signor Alessandro Antoci. Questo "signore", fino a qualche anno fa, risiedeva in Italia dove svolgeva attività poco chiare che gli procurarono diverse noie con la giustizia, tanto da beccarsi un'infinità di accuse per contrabbando d'argento, di armi, ricettazione e, dulcis in fundo, una condanna per evasione fiscale. Condanna ancora da espiare in quanto Antoci si rese uccel di bosco. La posizione di Antoci in Italia, visto quanto sopra, non era delle migliori e così cerca rifugio in Ticino. Si appoggia allo studio legale del dott. Francesco Moretti di Lugano, il quale si vanta di avere amicizie altolocate come il giudice Cocchi (suo consigliere personale); il comandante della polizia, avv. Piazzini, l'ex-Procuratore, avv. Steiger (tralasciando volentieri l'ex per far colpo sui clienti italiani), il responsabile dell'Ufficio manodopera estera, dott. Malandra e il capufficio della sezione degli stranieri, avv. Garbani definendoli addirittura i "miei uomini". Le affermazioni dell'avv. Moretti sembrano fondate visto che Antoci, sborsando fior di quattrini, ottiene in un batter d'occhio il permesso di soggiorno presentando alle Autorità documenti falsi e soltanto la copia della Carta d'identità in quanto sul retro dell'originale ci sarebbe la dicitura

Egregio Signor
On. Luigi Pedrazzini
Dipartimento delle Istituzioni
Residenza governativa
6501 Bellinzona

Mendrisio, 28 luglio 2000

Egregio Signor Consigliere di Stato,

apprezzo la sua volontà a voler far luce su affari poco puliti che avvengono in Ticino e che nelle scorse settimane hanno fatto tanto discutere. Il suo impegno merita un piccolo aiuto. Le faccio quindi pervenire alcune informazioni che spero possano esserle d'aiuto per smantellare certi traffici.

Da qualche anno a Vacallo abita il signor Alessandro Antoci. Questo "signore", fino a qualche anno fa, risiedeva in Italia dove svolgeva attività poco chiare che gli procurarono diverse noie con la giustizia, tanto da beccarsi un'infinità di accuse per contrabbando d'argento, di armi, ricettazione e, dulcis in fundo, una condanna per evasione fiscale. Condanna ancora da espianare in quanto Antoci si rese uccel di bosco.

La posizione di Antoci in Italia, visto quanto sopra, non era delle migliori e così cerca rifugio in Ticino. Si appoggia allo studio legale, del dott. Francesco Moretti di Lugano, il quale si vanta di avere amicizie altolocate come il giudice Cocchi (suo consigliere personale), il Comandante della Polizia, avv. Piazzi, l'ex-Procuratore, avv. Steiger (tralasciando volentieri l'ex per far colpo sui clienti italiani), il responsabile dell'Ufficio manodopera estera, dott. Malandra e il capoufficio della sezione degli stranieri, avv. Garbani definendoli addirittura i "miei uomini". Le affermazioni dell'avv. Moretti sembrano fondate visto che Antoci, sborsando fior di quattrini, ottiene in un batter d'occhio il permesso di soggiorno presentando alle Autorità documenti falsi e soltanto la copia della Carta d'identità in quanto sul retro dell'originale ci sarebbe la dicitura "non valida per l'espatrio".

Il "Corvo", al secolo Alberto Zoppi, alla fine di luglio '99 invia una seconda lettera anonima, questa volta all'indirizzo del ministro cantonale della giustizia Luigi Pedrazzini. Anche per questa seconda missiva la magistratura ritiene che molte informazioni contenute siano false o alterate.

"non valida per l'espatrio".

Antoci rileva una ditta di Riva San Vitale, la Nuova Cieffe SA diventata poi Almetex SA.

Promette alle Autorità di trasformarla in breve tempo in qualcosa di megagalattico e di creare nuovi posti di lavoro. A dirigerla chiama un conoscente italiano, Gandossi, al quale viene rilasciato in un batter d'occhio il permesso di soggiorno.

A Lugano fonda due società, la Marfim SA e la Mondial Diamond Invest SA che operano nel campo dei preziosi. Può così continuare indisturbato il contrabbando d'argento e dare avvio pure a quello dei diamanti. Presso l'Ufficio federale delle dogane sono pendenti alcuni ricorsi contro le decisioni di sequestro. Nel frattempo assume in nero un gemmologo italiano, Alberto Vanni, che dopo qualche anno licenzia senza pagargli gli stipendi arretrati.

Aprire una gioielleria presso il Centro Commerciale di Grancia, la Goldhouse, e come venditrice assume la sua compagna, Mara Bellé-Favalli, che fino a mezz'ora prima faceva la ragazza-cubo al Night San Martino. La signora Bellé-Favalli era in possesso di un semplice permesso di lavoro come frontaliera in quanto risiedeva a Ponte Tresa. Permesso che in breve tempo Antoci riesce stranamente, naturalmente sempre grazie alle conoscenze giuste, a far cambiare in un permesso di soggiorno e così i due ora vivono a Vacallo in una villa acquistata da un prestanome (proprio l'avvocato Moretti) in attesa che il loro permesso divenga definitivo. Tutto questo, alla faccia di quei poveri stranieri che da anni lavorano onestamente qui da noi e ai quali le nostre Autorità negano alla famiglia il permesso di raggiungere il marito.

La gioielleria sembra serva ad Antoci per ricettare parte delle refurtive provenienti dall'Italia. Visto che in Svizzera non si sta così male anche il fratello di Antoci, Spartaco, si trasferisce da noi. Lui è meno fortunato e ottiene un permesso per soli 120 giorni. Nessuno gli spiega però quando deve iniziare a contare i 120 giorni e così sono 5 anni che vive tranquillamente a Paradiso in un appartamento

dei signori Bordogna.

Antoci è pure entrato in affari con Gerardo Cuomo (e spera di subentrargli ora che il Boss è impegnato in quel di Zurigo) e con il cambista di Chiasso Vittorio Gregis (ora in carcere a Bari).

Compera una miniera d'oro in Ghana e dopo breve tempo sorgono anche qui problemi con la giustizia. Assume come guardaspalle l'amico italiano, Germano Tralli. Tralli non ottiene il permesso di lavoro e così dopo aver lavorato in nero per un po' trova il modo per aggirare la legge: il buon Germano viene ufficialmente assunto, con tanto di regolare permesso, presso il ristorante Al Faro di Paradiso, ma continua a lavorare ufficiosamente per Antoci.

Lavorare come guardaspalle deve essere assai redditizio visto che in breve tempo anche Tralli, come Antoci e signora, ha potuto acquistare una Mercedes di lusso. Auto che, per non dare nell'occhio al Fisco ticinese, è targata Italia.

Antoci assume in nero presso la Goldhouse pure la compagna di Tralli, signora Lo Riso, che essendo ufficialmente senza lavoro percepisce la disoccupazione (come vengono spesi bene i soldi dei contribuenti ticinesi!!!) e che, vista la sua esemplare onestà, le nostre Autorità stanno rilasciandole la cittadinanza svizzera.

Ora, dopo 5 anni di soggiorno in Svizzera, Antoci sta per ottenere, grazie alle conoscenze di cui si vanta, il permesso di domicilio C e questo malgrado che è ricercato in Italia; è ricercato in Germania (traffico d'argento) dove ha avuto pure l'onore di conoscere le carceri; è privo di passaporto e proprio perché ricercato non può farne richiesta. Sta però cercando di racimolare la giusta somma per 'ottenerlo sottobanco.' Pare che allo scopo sia pure stato organizzato un furto nella gioielleria per beccare qualche soldo dall'assicurazione; l'estratto dei carichi pendenti è falso; l'Almetex naviga in cattive acque. Da più di un anno è in mora con i premi Suva, quelli delle Assicurazioni sociali e le imposte alla fonte. A dire il vero Antoci aveva i soldi per pagare i premi, ma ha preferito

però usarli per comperare, qualche mese fa, alla sua amichetta un appartamento in Francia. Va ripetendo a tutti che l'Almetex è solo un paravento per ottenere il permesso C e ora che l'ha ottenuto può anche fallire; ha in atto un pignoramento per mancato pagamento dell'affitto della gioielleria; ha collezionato una sede di infrazioni della Legge della circolazione che sono sfociate con la revoca della patente ma ha già trovato il modo per raggiungere questa sanzione utilizzando un'auto con targhe italiane.

Visto quanto sopra, non sarebbe forse il caso di esaminare questa pratica un po' più da vicino?

Antoci e Moretti sono soliti chiamare amici e parenti dall'Italia per svolgere missioni punitive qui da noi a chi tenta di ribellarsi al loro volere. Alcune settimane fa, nel giro di tre giorni, ho rischiato ben due volte di finire fuori strada grazie alle prodezze di una Rover Vitesse nera con targhe italiane. Sarà solo una coincidenza ma ho paura. Ecco il motivo per cui preferisco restare nell'anonimato.

Ringrazio per l'attenzione e conto sulla sua collaborazione.

Il Caffè pubblica la lettera del Corvo omettendo però alcuni nomi citati. Nonostante l'articolo sia infarcito di "omissis" c'è chi si riconosce e vuole immediatamente chiarire la sua posizione con il giornale e la magistratura. L'avvocato Carlo Steiger invia una dettagliata lettera alla redazione del Caffè e, per conoscenza, al Ministero pubblico della Confederazione, al presidente del Tribunale cantonale d'appello, al procuratore generale Marcellini e al presidente dell'ordine degli avvocati, Chiarella Rei-Ferrari.

(...) Nell'articolo ci si riferisce all'avv. Francesco Moretti di Lugano che tirerebbe le fila di questi malavitosi ticinesi. Di ex-procuratori pubblici in Ticino ne esistono parecchi (a cominciare dall'avv. Luciano Giudici). L'avv. Francesco Moretti, nell'aprile del 2000, mi ha chiesto, per conto di suoi clienti, alcuni pareri professionali in merito ad un procedimento rogatorio allora (e forse ancora

adesso) pendente presso il Ministero Pubblico della Confederazione a Berna.

Per evidenti motivi di segreto professionale non indico il numero dell'incarto, che si riferisce a due rogatorie del 1997 e del 1998 spedite dalla Procura della Repubblica di Bari al predetto Ministero Pubblico. All'avv. Francesco Moretti (soltanto a lui personalmente e non ai suoi clienti) ho dato i consigli che ho ritenuto più opportuni in termini procedurali e di merito.

L'avv. Moretti ha poi scritto due lettere al Ministero Pubblico della Confederazione di data 7 e 11 aprile 2000, ricevendo risposta il 13 aprile 2000. Infine l'avv. Moretti ha scritto alla predetta autorità una lettera in data 14 aprile 2000. Di questi documenti (e non di altri) possiedo copia. Oltre a questa consulenza, di natura penalistica, non ho dato all'avv. Moretti, né tantomeno ai suoi clienti o a terze persone, altre consulenze o consigli. Con queste persone non ho mai avuto rapporti di nessun tipo.

Se qualcuno, come sembra al vostro giornale e al vostro Corvo, ha millantato con me dei rapporti, ebbene vi posso garantire che si tratta semplicemente di fantasia. Questi rapporti, che porterebbero addirittura il sottoscritto in una combine affaristica e malavitosa mi sono completamente estranei. (...)

Al telegiornale delle 20, il giorno in cui Il Caffè pubblica la lunga missiva anonima, Alessandro Antoci mostra tutta la rabbia possibile. Respinge le accuse del Corvo ma, tuttavia, non può negare qualche inciampo con la giustizia. L'intervistatore gli chiede se ha idea di chi possa essere l'anonimo e se vuole mandargli un messaggio. Lui non ci pensa due volte e in perfetto romanaccio, guardando fisso la telecamera, dice: «*A cornuto gran fioo de 'na mignotta!*».

A guardarlo ben negli occhi, a interpretare le sue parole e le pause sembra di capire che un'idea Antoci se l'è fatta. Forse il Corvo lui lo conosce molto bene. E certamente non è, come qualche quotidiano

italiano afferma in quei giorni, Augusto Arcellaschi, detto anche “il rosso” o “ul macelarin”, perché da ragazzino tagliava il filetto in un negozio di Como. Arcellaschi, che oggi ha cinquantaquattro anni, vive da una dozzina d’anni in una mega villa di Rancate, grazie ai soldi guadagnati in anni di contrabbando. In Italia non torna perché lo metterebbero subito dentro. Una condanna definitiva, inflittagli sei anni fa, lo costringerebbe in carcere per tre anni e sette mesi. Il reato commesso è “corruzione militare”. Il caso è noto come lo “scandalo delle dogane”; sfociò nell’86 in un primo processo celebrato a Como. Arcellaschi ne uscì con una condanna a 11 mesi. Gli fu successivamente ridotta.

In Ticino “ul macelarin” ha trovato un comodo rifugio. *“Qui – dice – i contrabbandieri puri di bionde, quelli come me, sono per quello che sono, cioè uomini d’affari”*. Ma non è del tutto come la racconta Arcellaschi. Nel ’96, dopo un’indagine partita soprattutto dall’ex comandante della polizia cantonale ticinese, Franco Ballabio, Arcellaschi ebbe a che fare con la magistratura elvetica. La vicenda, che tarda ad approdare in aula penale, è quella dei favori chiesti e ottenuti, secondo l’accusa, da un commissario della polizia cantonale a Chiasso, Leonardo Ortelli. Ma non era finita per “il rosso”. Nel febbraio del ’99 la polizia di Basilea lo ha fermato in autostrada. Gli ha sequestrato sterline inglesi per quasi un milione di franchi. Successivamente gli è stato restituito tutto.

Ma il Corvo non è lui. *“Io il Corvo? Cose da pazzi – afferma in una lunga intervista ad Alessandro Galimberti della Provincia di Como –! Nella mia vita mi sono sempre esposto in prima persona. Se avessi voluto scrivere ai magistrati l’avrei fatto firmando col mio nome. E poi non è vero che voglio prendere il posto di Cuomo. Lo conosco, è vero, qui ci si conosce tutti, ma io faccio un altro lavoro. Io compro sigarette e le sblocco dai punti franchi del nord Europa. Non voglio e non ho mai voluto avere a che fare con i giri dell’Adriatico”*.

E la cupola del tabacco, le licenze d’oro per trattare “bionde” dal Montenegro, chiede il giornalista al “rosso”? Lui risponde: *“Leggo dei nomi sui giornali e li confronto con quel che conosco io. Il francese Gilbert Llorens è morto mesi fa in un incidente aereo in Paraguay. Il luganese Corrado Bianchi è ormai avanti in età, penso*

che abbia tirato i remi in barca da tempo. Guglielmo Chiavi, per quel che so, è un impiegato. Martin Denz un benestante della Svizzera interna. Ma questa storia della cupola l'ho letta sui giornali".

Il 24 agosto, finita la carcerazione preventiva di Verda e terminato da giorni l'assalto della stampa internazionale, il Ticino, soprattutto quello politico, crede di poter tirare un sospiro di sollievo. Si è discusso della costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Cuomo; sono stati nominati tre periti governativi, Nello Bernasconi, Giorgio De Biaso e Giancarlo Crespi, per verificare la lunga trafila del permesso di dimora al boss dei tabacchi. Insomma, il governo si sente risollevarsi e pensa di poter iniziare l'opera di "ristrutturazione". Al procuratore straordinario Giudici, il compito di dire che *"il sistema giudiziario cantonale è sostanzialmente sano"*. Ai governanti spetta invece il compito di mediazione con l'opinione pubblica, specialmente quella d'oltre San Gottardo che del Ticino non si è fatta una buona idea ultimamente. Ma mentre Luciano Giudici e Marina Masoni sono immersi in questi pensieri, proprio il 24 agosto scoppia una seconda bomba.

La caccia al Corvo è terminata. Intercettazioni telefoniche, interrogatori, perquisizioni anche negli uffici dell'amministrazione statale a Bellinzona, comparazioni d'indizi e prove... finalmente la magistratura ha fatto centro. Il Corvo finisce in gabbia per essersi fatto trovare con le mani nella marmellata. Nel computer di Alberto Zoppi gli investigatori hanno trovato traccia delle lettere spedite a luglio.

Interrogato, inizia a raccontare la sua verità. Ammette di aver scritto quelle lettere per vendicarsi. Antoci gli deve del denaro, dice, per i servizi ricevuti. I giornali parlano di 200 mila franchi, ma le "parcelle" di Zoppi in verità non sono mai state così alte, si verrà a sapere successivamente. Una spinta ad alcune pratiche può costare dai 5 ai 15-20 mila franchi. Al magistrato che lo interroga, Zoppi ammette, almeno nella prima fase delle indagini, di aver intascato un'ottantina di migliaia di franchi.

Zoppi, come Verda prima e Cuomo dopo, cerca di farsi incarcerare in una cella del Civico. Gli va bene solo per qualche giorno. Poi va in una vera e propria cella lasciando al suo legale, l'avvocato Elio Brunetti, una bella gatta da pelare. Le accuse mosse a suo carico sono

pesanti. Si parla di denuncia mendace e calunnia, evidentemente in relazione alle lettere anonime, contenenti – si legge in un comunicato del procuratore Marcellini – “*numerose informazioni false o alterate*”. Ma si parla anche di tentata estorsione, tentata truffa, corruzione attiva e passiva.

Quello stesso giorno, il 24 agosto, in carcere finisce anche una delle persone sulle quali il Corvo si era dilungato nelle lettere anonime, l’avvocato Francesco Moretti, la cui moglie, tra l’altro, è cugina della consorte di Zoppi.

Le accuse mosse al professionista luganese sono molto gravi: truffa, estorsione e corruzione attiva, riciclaggio. L’avvocato luganese già nei giorni precedenti aveva ricevuto nel suo studio in via Peri la visita della polizia. Lui era in vacanza oltre Oceano con le figlie. Tra scrivanie e incarti, la polizia aveva trovato un tesoro. Circa 11 milioni di franchi in banconote da mille. Erano ben custoditi in un locale di sicurezza, eredità lasciata da una banca che prima occupava quegli appartamenti. C’è il sospetto che il denaro sia provento di operazioni di riciclaggio. Se fosse solo il frutto del contrabbando di sigarette, l’avvocato avrebbe potuto tranquillamente custodire il denaro in banca.

Moretti è un avvocato abbastanza conosciuto in Ticino. Nel 1983 era stato sospeso per due anni dalla professione, dopo esser stato condannato a Mendrisio. Diciotto mesi per appropriazione indebita e istigazione alla violazione del segreto d’ufficio. Un poliziotto gli avrebbe passato informazioni riservate.

Moretti, calabrese, ha sempre avuto buoni rapporti anche con il sud Italia. È compare d’anello, una sorta di testimone di nozze, di Ciccio Sergi, un calabrese che i magistrati considerano in odor di mafia. Ma non solo. Quando nel ‘98 Ciro Mazarella, accusato in Italia d’essere un capo mafioso, fu accompagnato alla frontiera perché in possesso di documenti falsi, c’era anche Francesco Moretti.

Il poliedrico avvocato compare anche nella vicenda del permesso di dimora a Cuomo. Per un breve periodo, nell’estate ‘97, subentrò a Pezzati. Presentò un’istanza di revisione contro l’ordine di partenza di Cuomo dal territorio svizzero deciso dal governo ticinese. Quell’istanza, dietro compenso, fu preparata da Alberto Zoppi. Il Corvo, abilmente, chiese la sospensione dell’ordine di partenza affermando, tra le altre cose, che Cuomo aveva versato “*somme ragguar-*

devoli a garanzia del pagamento di imposte future tutte ancora da determinare". Aveva allegato una ricevuta dell'Ufficio esecuzioni e fallimenti di Lugano; si confermava di aver ricevuto da Cuomo 300 mila franchi. Tutto vero, fatto è che quella ricevuta risaliva al '94 ed era relativa ad altre faccende fiscali del commerciante napoletano.

L'istanza presentata da Moretti-Zoppi venne accolta su proposta del presidente del governo Buffi. Ma in realtà lui non ne sapeva niente. Qualcuno, il 21 luglio '97, aveva utilizzato il timbro con la sua firma.

Una coppia abile. Il Corvo e l'Avvocato. D'altra parte Moretti vanta un'esperienza di tutto rispetto come avvocato d'affari poco chiari, se non del tutto illegali. A questo proposito può essere interessante un servizio pubblicato dal Caffè in settembre. Un'intervista che suscita la curiosità degli inquirenti che indagano su Moretti.

"Erano in tanti a sapere quale fosse l'attività di Moretti, a sapere che a quello studio legale ci si poteva rivolgere, per esempio, per ripulire soldi sporchi. A me è accaduto. In contatto con un certo giro malavitoso, mi è stato proposto di 'lavare' grosse somme di denaro provenienti dalla Calabria. E a indirizzarmi da Moretti fu un mio conoscente. La cosa però non andò mai in porto". A fare questo racconto, con la garanzia dell'anonimato, è una persona che oggi lavora nella legalità. Un cittadino svizzero. Alla fine dello scorso anno si fece coinvolgere in un giro delittuoso, attratto dalla facilità di guadagno. Percentuali tra il 5 e il 10 per cento per ripulire in Svizzera soldi sporchi. Il più delle volte provento di sequestri di persona, quindi denaro a rischio perché 'segnato' dalla polizia.

Il racconto fatto al Caffè è per molti aspetti realistico e credibile. Un punto, in particolare, fa sorgere qualche interrogativo: l'alta percentuale di guadagno garantita al corriere del denaro e a chi, in Svizzera, doveva anticipare i soldi puliti per lo scambio da effettuare in una città del nord Italia. Percentuale altissima anche quella richiesta dalla persona che, al termine dell'operazione di scambio, sempre in Svizzera accettava il denaro sporco in cambio di quello pulito. Solitamente le organizzazioni criminali che operano in questi ambiti non accettano di versare percentuali così alte agli anelli finali della catena di riciclaggio. Basti pensare che nel contrabbando di

sigarette il corriere ottiene una percentuale di circa il 2,5 per cento. Ma si tratta di denaro più 'sicuro' e non 'segnato' come quello, nel caso raccontato al Caffè, proveniente dai sequestri di persona.

Ma veniamo al racconto dell'anonimo svizzero che chiameremo Giorgio.

"Sono arrivato in Calabria da Milano, in aereo. L'incontro doveva avvenire all'aeroporto. Mi son sentito chiamare alle spalle. Era lui, Franco, l'uomo con cui mi aveva messo in contatto dalla Svizzera un vecchio conoscente calabrese. Quest'ultimo fino a poco tempo prima aveva fatto parte di quell'organizzazione. Siamo saliti in auto, una Ferrari con targhe germaniche, e via ad altissima velocità per strade e stradine isolate. Del mio accompagnatore non conoscevo niente. Solo il nome di battesimo, Franco, ammesso fosse quello vero, e il numero telefonico dove lo avevo contattato. Niente di più.

"Per un giorno e mezzo fui costretto a stare con lui spalla a spalla. Mi portò in un paesotto sulle colline. Di fronte c'era il Tirreno. La sera mi accompagnò in un albergo distante una ventina di chilometri. Un posto discosto, lontano da tutto e da tutti. Per sicurezza, mi disse. Quel giorno e mezzo in cui Franco mi stette appiccicato gli servì per verificare le mie intenzioni. Ma soprattutto per accertarsi che le informazioni raccolte su di me in Svizzera fossero esatte. Naturalmente non volevano e non potevano rischiare.

"Il terzo giorno decise che era venuto il momento di farmi incontrare la persona che mi avrebbe diciamo... introdotto in quel meccanismo. Ancora chilometri in macchina, un cambio di automobile e, finalmente, l'arrivo in un casolare tra le montagne. Entrai in una stanza. Un tavolino, qualche sedia, un caminetto ad angolo. Su un lato alcuni sacchi, quelli neri e grandi della spazzatura, gonfi. Erano pieni di soldi.

"In casa c'era solo un anziano. Franco, durante il tragitto, m'aveva spiegato che quell'uomo era un capo dell'organizzazione. Forse un latitante ma mi sembrò strano che, conoscendomi relativamente poco, me lo avessero fatto incontrare. In ogni caso, mi spiegò Franco, quello non era il suo unico covo. Si spostava continuamente.

"Era a capo, come per altro già immaginavo, di un'organizzazione criminale dedita soprattutto a sequestri di persona, "pizzo" e, mi è sembrato di capire, in misura minore al traffico di droga. Avevano

contatti soprattutto con la Sicilia. Di sigarette non mi hanno mai parlato ma di soldi da ripulire provenienti dalla Puglia sì.

“Il meccanismo del riciclaggio era relativamente semplice. A portare il denaro, non meno di un miliardo di lire per volta, dal sud al nord Italia ci avrebbero pensato loro. Era uno dei compiti di Franco. Io avrei dovuto scegliere in quale città del nord sarebbe dovuto avvenire lo scambio. Ogni posto andava bene, eccezion fatta per Milano e Como. Non so perché. Io avrei dovuto presentarmi all'appuntamento con il denaro pulito, franchi svizzeri o marchi. Loro mi consegnavano il miliardo di lire sporche, in gran parte banconote segnate, e io davo loro – in franchi o marchi appunto – il controvalore pulito di mezzo miliardo. Il restante mezzo era rappresentato dalle provvigioni... per me, per il finanziatore e per il riciclatore. A me il compito di trovare in Svizzera un finanziatore e, successivamente, la persona che accettava di ritirare le lire sporche in cambio di soldi puliti. La catena era chiara, i miei compiti pure.

“Tornato in Svizzera contattai un vecchio conoscente. Mi disse che forse lui conosceva la persona giusta, l'uomo giusto per il cambio. Mi fece il nome dell'avvocato Moretti. Andammo in automobile. Lui salì in studio e io attesi in strada. Al ritorno mi spiegò che la cosa si poteva fare. Avrei dovuto portare il denaro sporco nel suo studio o tra le 12 e 15 e le 13 e 30 o dopo le 17 e 30. Un giorno qualsiasi. Lui chiedeva per sé il 30 per cento della somma da riciclare. A me sarebbe rimasto il 10 per cento o poco meno. La stessa percentuale alla persona che mi avrebbe dovuto anticipare il denaro pulito da portare in Italia per lo scambio. E fu quest'ultima che non trovai”.

XIII

Penultimo atto

“Incredibile!”, così una mano misteriosa aveva annotato sul documento che, incredibilmente appunto, nel luglio del '97 permetteva a Gerardo Cuomo di restare in Svizzera nonostante un ordine di partenza. E “incredibile” è l'aggettivo che pronunciano all'inizio di ottobre 2000 i membri del Consiglio della magistratura.

Quel che il giudice Franco Verda ha fatto è talmente incredibile, ma soprattutto grave, afferma Mario Luvini, presidente dell'organo di controllo dei magistrati, da rendere inutile l'attesa del processo o l'assunzione di altre prove per destituire Verda. Tutto ciò, si fa notare nelle sei pagine che motivano la decisione, nonostante la situazione personale del giudice e i trent'anni dedicati alla magistratura. I fatti emersi dagli interrogatori sono talmente gravi, da rendere superfluo ogni altro approfondimento. Il Consiglio della magistratura ha valutato unicamente i fatti ammessi dal giudice. E tanto basta per affermare che quegli episodi hanno leso gravemente l'immagine della giustizia.

La decisione firmata da Mario Luvini, arriva come un macigno sulla testa dell'ormai ex magistrato. Da circa un mese non riceve lo stipendio. Gli è stato tolto. I problemi finanziari cominciano a pesare gravemente.

Il pomeriggio del 12 ottobre prende l'iniziativa e invia un comunicato stampa per gridare amarezza e rabbia. Si fa anche intervistare dalla radio: «*Durante la mia carriera ritengo di aver dato tutto me stesso e anche molto della mia salute, oggi cagionevole. Non posso sottacere il mio profondo disappunto*». Poi annuncia ricorso. Dice che andrà sino alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Questa non la vuole proprio dar vinta, anche perché la decisione del

Consiglio della magistratura equivale ad un licenziamento. Perderà quindici anni di contributi versati e riceverà all'incirca 500 mila franchi. Sessant'anni li compie nel gennaio 2001. Se ci fosse arrivato, avrebbe maturato il pieno diritto alla pensione e percepito 10 mila franchi al mese, o 500 mila più un capitale di 800.

Com'è sua abitudine, in attesa di eventi giudiziari importanti, Gerardo Cuomo lancia messaggi attraverso la stampa. Sta aspettando la decisione di Berna sulla richiesta di estradizione giunta sei mesi prima dall'Italia. Quando mancano pochi giorni a fine novembre decide di lanciare un messaggio dalle pagine del Corriere del Ticino. È nuovamente ricoverato al Civico, già c'era stato immediatamente dopo il trasferimento da Zurigo. La sua salute non migliora. Anzi! Si sta programmando un viaggio oltre San Gottardo per sottoporlo a un'operazione chirurgica. Ma nell'attesa vuol parlare, dire la sua verità.

L'intervista al Corriere, pubblicata il 21 novembre, non contiene alcuna novità. C'è però un passaggio molto importante, una frase in grado di far capire come e quanto sono cambiati, nel corso dell'inchiesta, i rapporti fra i due... ormai ex amici. "*L'amicizia con Verda, sincera e disinteressata per parte mia...*". È questo il passaggio chiave: "*...sincera e disinteressata per parte mia*". Come a voler dire che per Verda le cose stavano diversamente. L'amicizia del giudice, lascia intendere Gerry, non era sincera e disinteressata come la mia. E lo sottolinea dicendo che da quell'amicizia, iniziata quando non gli è più stato rinnovato il permesso di dimora, lui non ha avuto alcun vantaggio. Anzi, dice, "*mi chiedo se non sono stato discriminato rispetto ad altri!?*".

L'amicizia tra i due, dunque, si è definitivamente incrinata. Quando ormai manca poco alla chiusura dell'inchiesta, ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Cuomo aveva iniziato a farlo venerdì 8 settembre. Interrogato dal procuratore Giudici, dice che fu di Verda l'idea di chiedere a Prudentino 800 mila franchi. Fu Verda, a metà maggio '99, ad andare a Montecarlo con l'incarto Prudentino per definire con l'amico i termini del procedimento di sequestro in corso. È quanto sostiene Cuomo in quell'interrogatorio. Ed è quanto sostiene ora sulle pagine del Corriere, affermando che l'amicizia con Verda "per parte sua" era sincera e disinteressata.

Nell'intervista, che fra l'altro provoca un'interrogazione parlamentare di disappunto firmata dal leghista Pierre Rusconi, Cuomo sembra lanciare anche un messaggio all'Ufficio federale di polizia che s'appresta a decidere sulla richiesta di estradizione. Le accuse che gli muovono i magistrati di Bari, dice il boss dei tabacchi, sono “*artificiose e gonfiate nella speranza di ottenere assistenza internazionale*”. Sarà, fatto è che l'ultima settimana di novembre la polizia federale concede all'Italia l'extradizione. Ciò vuol dire che Cuomo deve restare in carcere nell'attesa del processo a Lugano per la vicenda Verda. Il dibattito, comunque, che per lui sembra annunciarsi meno grave del previsto. Ma in ogni caso difficile.

«*Non ho niente da rimproverarmi, niente con la N maiuscola*». Oppure: «*In aula ho sempre giudicato con grande coscienza, coscienza con la C maiuscola*». Questo modo di parlare ha caratterizzato le poche dichiarazioni rilasciate da Verda nel corso degli ultimi mesi. Anche venerdì 15 dicembre, quando viene a sapere che Giudici ha chiuso l'inchiesta, forse fra sé e sé commenta: «*Sono arrabbiato, arrabbiato con la A maiuscola*». La sua posizione si è aggravata. Agli originari reati, quelli di cui si parla da mesi, il procuratore straordinario ne ha aggiunto uno, istigazione alla violazione del segreto d'ufficio.

Venerdì 15 è un giorno importante per l'inchiesta. Si avvia a conclusione quello che può essere definito il penultimo atto dello scandalo. Giudici deposita gli atti e li mette a disposizione di tutti i personaggi coinvolti, direttamente e indirettamente, nelle indagini. I loro legali hanno tempo sino al 19 gennaio 2001 per chiedere “complementi d'istruttoria”. E c'è da giurare che lo faranno. Il che significa che la stesura definitiva dell'atto d'accusa potrebbe slittare a febbraio o a fine inverno. Dopo di che, per l'ultimo atto, lo scenario cambierà. Si sposterà nell'aula penale di Lugano dove, stando a quanto si commenta nei giorni che precedono il Natale, Verda sarà giudicato in un unico processo con Cuomo. D'altra parte, è lo stesso ex magistrato a lasciarlo intendere in alcune brevi interviste: «*Cuomo dovrà essere lì, davanti a me. Allora la verità verrà fuori!*». Ma in quel processo, forse alle “criminali”, non ci sarà Désirée Rinaldi se non come testimone. Per lei, si dice, Giudici ha pensato ad un dibattito a parte. Tanto

più che per l'avvocatessa resta da chiarire quella brutta faccenda dell'Acqua minerale San Bernardino, su cui sta indagando il procuratore Stauffer. Il socio della Rinaldi, l'avvocato Quadri, è uscito dal carcere all'inizio di agosto. Ora non resta che attendere la conclusione dell'inchiesta.

Venerdì 15 dicembre Luciano Giudici lascia il suo studio di Locarno alle 9 e qualche cosa. Si dirige a Lugano. Nel portabagagli della Porsche ha due borsoni di pelle. Uno nero, l'altro marrone. Li ha rovinati a furia di fare avanti e indietro, su e giù dalla macchina, di aprirli e richiuderli. A Lugano va a depositare gli atti raccolti dopo sei mesi e qualche giorno d'indagini; dopo almeno trecento pagine d'interrogatori per Cuomo e altrettanti per Verda; dopo un viaggio a Bari, per farsi consegnare le intercettazioni telefoniche. E dopo un viaggio a Vicenza per interrogare Antonio Prudentino, il figlio di "Ciccio", quello che nel giugno '99 aveva preso in consegna il milione e mezzo dissequestrato da Verda.

Venerdì 15 dicembre l'ex magistrato, Cuomo e Désirée ricevono il più brutto regalo di Natale della loro vita. Nel pomeriggio, gli arriva dai legali la comunicazione ufficiale del "deposito atti". Qualche ora dopo Giudici invia un comunicato alla stampa.

Verda è accusato di corruzione passiva aggravata, ripetuta violazione del segreto d'ufficio, favoreggiamento e istigazione alla violazione del segreto d'ufficio. Cuomo, come da qualche settimana ha comunicato l'avvocato Mini, vede alleggerirsi, anche se di poco, la sua posizione processuale: complicità in corruzione passiva e, com'era prevedibile, infrazione ripetuta alla legge sul domicilio e la dimora degli stranieri.

E la Rinaldi? È accusata di complicità in corruzione passiva e falsità in documenti. Desi aveva tirato da nemmeno un mese un sospiro di sollievo. Il procuratore Giudici aveva infatti lasciato cadere il reato di riciclaggio. Sarebbe difficile sostenere in aula quell'accusa. Tutti i protagonisti della vicenda sostengono, infatti, che quei 350 mila franchi sono solo un «prestito». E non il frutto della "corruzione passiva" dell'ex giudice. Lo dice anche il figlio di Gerry, Marco, che è uscito definitivamente dall'inchiesta. Fu lui a consegnare a Verda il denaro. Dove, non si sa. L'ex magistrato sostiene che gli venne portato in uffì-

cio. Marco, invece, dice che a ritirarlo a casa Cuomo fu Verda.

Fra gli atti depositati da Giudici, c'è pure la perizia medica commissionata, su richiesta della difesa, all'oncologo Christian Saurer. In quelle sei paginette sembra esserci scritto poco o niente di rilevante. Il professor Saurer non è in grado di giudicare se, nei mesi immediatamente successivi all'operazione subita, Verda abbia avuto un comportamento particolare in seguito alle cure. Non sono né uno psicologo né uno psichiatra, precisa Saurer. Posso dire solo che la grave malattia contratta dall'ex magistrato, ha il 50 per cento delle possibilità di ripresentarsi.

Quella che potrebbe essere definita, con linguaggio giuridico, una "parziale scemata responsabilità" a causa delle precarie condizioni di salute di Verda, pare essere uno dei punti importanti nella linea di difesa. E infatti, sabato 16 dicembre, intervistato da Tele Ticino l'ex magistrato torna a sottolineare quest'aspetto. Dice che le sue condizioni fisiche, quando conobbe Cuomo, non gli permisero di valutare attentamente la situazione. Verda va dicendo queste cose ormai da mesi. Già dai primi interrogatori di luglio.

In quegli stessi giorni era stata pubblicata sul Corriere del Ticino una lettera aperta al magistrato. Molto apprezzata, era stata scritta da Corrado Kneschaurek, deputato al parlamento cantonale. *«Non posso ammettere che si cerchi di giustificare gli errori con la scemata responsabilità, dovuta a un male che, pur se doloroso e crudele, non dovrebbe far perdere la lucidità. Malattie, lutti, problemi d'infanzia, divorzi – tutte situazioni che coinvolgono emotivamente – sono abbastanza frequenti e pertanto potremmo scusare ogni agire con la scemata responsabilità. (...) Prendi dunque il coraggio a due mani, Franco, dicci come stanno le cose e affronta la giustizia senza forzature. Renderesti un gran servizio al paese».*

A ripercorrere i primi sei mesi dello scandalo, in un dicembre più tiepido che mai, alla mente tornano alcuni momenti e poche frasi. Quelle di Verda, che diceva di non aver «*nulla, nulla con la N maiuscola*», da rimproverarsi; quelle dei tanti che, come Kneschaurek, si sarebbero aspettati un diverso atteggiamento difensivo da parte dell'ex magistrato. Tornano alla mente alcuni commenti di prima pagina, duri verso l'Italia, Berna e chi in Ticino aveva aperto l'inchiesta. "È tutta una bufala", titolava il Mattino della Lega dei ticinesi. Per poi

correggersi la settimana successiva: “È una bufala all’80 per cento”. Poi ha smesso di fare i conti. Torna alla mente quel commento del *Giornale del Popolo* del 16 agosto: qualcuno, con la fantasia fervida, scrive che Cuomo sarebbe andato con Verda e l’avvocato Pezzati a Bologna. Allora perché non è stato arrestato, si chiedeva l’anonimo commentatore del *Giornale*. E si rispondeva così: “*Forse gli inquirenti italiani avevano gli occhi e le mani puntati su obiettivi politicamente più interessanti, tipo un magistrato svizzero al fine di poter far leva sulla vicenda, esportarla dando un duro colpo all’immagine della Svizzera nei confronti dei paesi esteri*”.

In questo soleggiato dicembre 2000, tornano alla mente le reazioni risentite del Partito popolare democratico quando Carl Just del “*SonntagsBlick*” rivelò, era il 13 agosto, che Alex Pedrazzini aveva scritto al partito per chiedere se per caso non avesse ricevuto qualche donazione da Cuomo. O se, tanto per domandare, qualcosa non fosse arrivata nelle casse della stampa cattolica. Il Ppd reagì indignato. Pedrazzini specificò che la sua richiesta «era un atto interno al partito, non certo una mossa pubblica».

Torna alla mente, ora che l’inchiesta è finita, la frase del ministro italiano Ottaviano Del Turco: «*Mentre l’Italia conta i morti nella lotta al contrabbando, la Svizzera conta i soldi*». E ora inizia a contare anche gli scandali. Ma pure le iniziative politiche di chi ha capito che la Confederazione non può restare un’isola in Europa.

«La mafia non ha confini»

Intervista al sostituto procuratore pubblico
di Bari Giuseppe Scelsi

Quella che in Italia vede come principale imputato Gerardo Cuomo, potrebbe essere l'inchiesta della svolta per la lotta alla criminalità che gestisce il contrabbando di sigarette. Oltre ad altri traffici illegali. Dopo che la Cassazione italiana ha confermato l'impianto accusatorio della procura di Bari (si tratta di un'organizzazione criminale di stampo mafioso), la magistratura ha chiesto il rinvio a giudizio di un'ottantina di persone. Tra le quali otto ticinesi. Una svolta.

In questa stanza in fondo al corridoio zeppo di scatoloni di documenti, in questo palazzone a due passi dal mare di Bari il procuratore antimafia Giuseppe Scelsi, anima delle indagini sul contrabbando, ha appena firmato il rinvio a giudizio che potrebbe dare un colpo determinante a quello che gli inquirenti definiscono un pericoloso cartello criminale. Quello dei Cuomo e dei Prudentino, soprattutto.

È venerdì 6 ottobre. Scelsi è soddisfatto del lavoro sin qui svolto.

E allora, un'associazione criminale armata che opera tra Italia, Montenegro e Svizzera, gestisce il contrabbando. Che ruolo riveste la Confederazione in questi traffici? Che peso hanno avuto ed hanno quelle persone residenti in Svizzera di cui lei chiede il rinvio a giudizio?

La procura di Bari ha richiesto il rinvio a giudizio di 84 persone. Per 64 di loro ha ipotizzato che, ciascuna con ruoli e competenze diverse, abbiano preso parte ad un accordo criminale che ha come scopo l'introduzione di tabacchi di contrabbando in Europa. Si tratta di un accordo fondato sul controllo mafioso di alcuni gruppi criminali in Montenegro e delle coste dell'entroterra pugliese. Ne sono prova i 17 omicidi per i quali si sta procedendo, in inchieste collegate alla mia, contro alcuni gruppi pugliesi in Montenegro.

Un accordo criminale, dunque, fondato sia sul controllo del territorio sia sulla gestione del denaro...

Sì, anche sul finanziamento del circuito criminale attuato con traffici illeciti... penso alle armi e alla droga.

Veniamo ai cittadini svizzeri presenti nella sua richiesta di rinvio a giudizio.

Certo, in quest'inchiesta emerge anche il ruolo di alcuni cittadini elvetici o dimoranti nella Confederazione che avrebbero preso parte, alcuni con funzioni direttive altri con funzioni marginali, all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione di questo articolato programma criminale. Hanno assicurato l'esportazione illegale dei capitali illeciti, prodotti dalle associazioni criminali, in Svizzera. Ed hanno organizzato pure la successiva immissione del denaro nel circuito bancario internazionale. Hanno cancellato le tracce originarie.

Dunque: Gerardo Cuomo e gli svizzeri citati nella sua richiesta di rinvio a giudizio, sono accusati di far parte di un'associazione criminale armata. Cosa significa concretamente? Ovvero: quali tipi di attività criminale svolgono associazioni come questa? Non trafficano solo sigarette!

Ad alcuni cittadini svizzeri è mossa l'accusa di aver partecipato all'associazione criminale principale. Ad altri l'accusa di aver preso parte ad un'autonoma associazione per l'esportazione clandestina di capitali illeciti e, come detto, la successiva immissione nei circuiti bancari internazionali. In un caso come nell'altro i capitali illeciti che alimentano queste operazioni provengono da attività illegali dei gruppi mafiosi: armi e droga. E ci troviamo di fronte a gruppi mafiosi che controllano i propri territori con il ricorso alla violenza.

Faccia un esempio concreto.

A carico dei gruppi criminali pugliesi presenti in Montenegro sono ipotizzate (in processi connessi alla mia richiesta di rinvio a giudizio) accuse come l'importazione, la detenzione e la cessione di Kalashnikof, bombe a mano e pistole; addirittura due 'proiettori controcarro', ovvero dei lancia granate importati dal Montenegro e ceduti ad un gruppo che trattava hashish dal Marocco.

Questi episodi a che periodo risalgono?

Il flusso di armi dal Montenegro, con il quale si è seminata la morte sulle strade pugliesi e campane, si è concentrato nel periodo immediatamente successivo alla cessazione delle ostilità e della pulizia etnica in Bosnia-Erzegovina.

Il reato di partecipazione o concorso esterno in associazione mafiosa di cui sono accusati gli “svizzeri” fa pensare ad una nuova collaborazione, da questo momento in poi, tra Italia e Svizzera. Sono ipotizzabili rapporti più intensi e proficui tra le due magistrature?

In tutti questi anni è stato da più parti evidenziato che, con la caduta dei muri politici ed economici nel pianeta, l'economia si è globalizzata ed anche il crimine si è spesso fatto trans-nazionale (e nella vicenda da me seguita si è certamente di fronte ad un caso del genere), al punto da richiedere, ai fini di un'efficace lotta, un'intensa cooperazione giudiziaria internazionale. In questa prospettiva la collaborazione fra Svizzera e Italia ha un posto privilegiato. E si è fatta più intensa e proficua.

Questi personaggi hanno mai avuto contatti con latitanti italiani di un certo spessore criminale?

Le attività svolte da queste persone si collocano in una parte della vicenda criminale che non li ha mai messi a contatto diretto con latitanti italiani, fatta eccezione per Nedo Caneva che era l'uomo di riferimento in Svizzera del latitante Francesco Prudentino. Gerardo Cuomo ha invece avuto contatti, oltre che con Prudentino, con Santino Vantaggiato, personaggio di spicco della Sacra Corona Unita e latitante in Montenegro. Vantaggiato è stato ucciso nel '98.

La vicenda Cuomo sta mostrando qual è il grado di penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale svizzero. Quali pericoli può correre un paese come la Confederazione elvetica se non si metterà un freno al fenomeno?

L'Italia ha scoperto con grande sofferenza negli ultimi decenni che le organizzazioni criminali di stampo camorristico-mafioso hanno una grande capacità di infiltrazione nel tessuto amministrativo e sociale del paese. Rappresentano centri di potere politico-economico molto forti e

in grado di condizionare la vita delle istituzioni. Sono convinto che l'aggressività delle organizzazioni criminali italiane, e non solo quelle, non conosce confini.

Le indagini svolte in Ticino dal procuratore straordinario Giudici sui rapporti fra Cuomo e l'ex giudice Verda quale tipo di apporto potrebbero dare ai procedimenti italiani?

Potrebbero concorrere a dimostrare l'elevata pericolosità sociale e la grande capacità di penetrazione nelle istituzioni che queste organizzazioni mafiose hanno in Italia e in ogni altro paese, non solo in Svizzera.

Le indagini sin qui svolte vi hanno permesso di disegnare con esattezza il profilo dei meccanismi finanziari del contrabbando? Quale ruolo riveste la Svizzera e quale il Montenegro?

È necessaria una conoscenza completa dell'iter bancario fra Svizzera e Montenegro per rispondere a questa domanda. Spero di avere un quadro più chiaro non appena giungeranno le informazioni che ho richiesto alla Svizzera e non dispero, ora che la Federazione jugoslava è retta da un governo democratico, di avere aiuti anche da questo paese.

Quanti miliardi di lire giungono mensilmente in Svizzera dal contrabbando di sigarette? E qual è, una volta nei confini elvetici, il percorso del denaro? Come è reinvestito?

È difficile fare una stima dei capitali portati dalle organizzazioni criminali pugliesi e napoletane in Svizzera. Posso solo dire che sembra accertato che ogni gruppo criminale (e non sono meno di dieci nel tratto di costa pugliese considerata) esporta circa mezzo miliardo di lire alla settimana.

La direzione generale dell'Ubs, il più grande istituto bancario svizzero, ha dichiarato quest'estate di aver chiuso i conti di Gerardo Cuomo alla fine del '99 perché non vuole più aver a che fare con denaro proveniente dal contrabbando di sigarette. Nelle sue indagini esistono indizi tali da far pensare che questo sia un atteggiamento comune ad altre banche?

La scelta dell'Ubs di chiudere i conti di un imputato è una scelta molto importante e responsabile. Un istituto bancario che vuole com-

petere sul mercato finanziario internazionale non ha certo alcun interesse a dare di sé un'immagine di cassaforte di denaro sporco. Sarebbe auspicabile che altre banche adottassero una condotta analoga.

Il Parlamento elvetico s'appresta a discutere la possibilità di punire anche in Svizzera il contrabbando di sigarette. Nel momento in cui il codice penale elvetico dovesse cambiare come muterà lo scenario europeo del contrabbando?

Il livello di cooperazione giudiziaria potrà essere ulteriormente incrementato e questo comporterà concrete difficoltà per il contrabbando di sigarette in tutta l'Europa.

C'è chi sostiene che, togliendo il monopolio di Stato sulle sigarette, il fenomeno del contrabbando sarebbe in gran parte eliminato.

Non è esatto. Esistono delle tasse sulle sigarette sia in Italia sia negli altri paesi europei. Non è quindi un problema di monopolio. Né un problema solo italiano.

Intervista pubblicata dal Caffè
l'8 ottobre 2000

“Sizilien light”

Rilettura dei giornali d'oltralpe

di *Francesco Welte*
direttore Tessiner Zeitung

Un primo terremoto

Fino al 6 giugno 2000, oltre Gottardo Gerardo Cuomo è un contrabbandiere senza nome. Il suo arresto, malgrado sia avvenuto già un mese prima proprio nella capitale della finanza, a Zurigo, non ha fatto scalpore. Solo qualche giornale ne dà notizia definendolo “*un 54enne napoletano*”. Quando però Giuseppe Buffi, presidente del governo ticinese, durante la seduta parlamentare del 6 giugno annuncia l’apertura di un procedimento penale contro i vertici della magistratura cantonale, la clamorosa notizia approda nelle redazioni di tutta la Svizzera. E certamente non passa inosservata.

Nei giorni immediatamente successivi, la stampa nazionale pubblica articoli con titoli drammatici. “*Ein Erdbeben erschüttert die Tessiner Justiz*”, (Un terremoto fa tremare la giustizia ticinese) e “*Justice décapitée*” (Giustizia decapitata). E ancora: “*Ein Kanton unter Schock*” (Un cantone sotto shock). Solo ora anche fuori cantone si fa il nome del presunto boss del contrabbando, Gerardo Cuomo. E si parla anche di “*permessi di soggiorno facili*” per pregiudicati e faccendieri. Un tasto che in Ticino è stato toccato già settimane prima, soprattutto dal domenicale *Il Caffè*, e che è stato seguito da interventi politici come l’interrogazione del deputato Stefano Malpangotti.

I giornali d’oltre Gottardo ora iniziano a dare più spazio alla singolare amicizia tra il giudice Franco Verda e Cuomo. Spesso, però, ci si limita a citare alcune testate ticinesi, o a sottolineare aspetti particolari della storia come, per esempio, il fatto che la compagna di Verda, Désirée Rinaldi, sia una degli avvocati del pregiudicato.

La stampa nazionale, parlando del coinvolgimento nell'inchiesta del procuratore generale Luca Marcellini, accenna soprattutto ad un caso, aperto ma non chiuso e, comunque, mai arrivato in aula. Si tratta del procedimento contro un commissario di polizia di Chiasso e due doganieri. Avrebbero favorito il contrabbandiere Augusto Arcellaschi.

Verda e Marcellini. Due nomi portati alla ribalta dallo storico annuncio di Giuseppe Buffi. Due nomi che prima di quel 6 giugno, nella Svizzera tedesca e in quella francese quasi nessuno tra i giornalisti e, tanto meno, tra i lettori conosceva. Ora, quegli stessi giornali danno ampio spazio alle loro stringate dichiarazioni, immediatamente dopo l'annuncio dell'inchiesta. I due si limitano a ribadire la loro estraneità ai fatti. E i giornali riferiscono puntualmente.

In questa prima fase, nei media d'oltre Gottardo regna cautela. Sospetti e accuse sono riportate facendo molta attenzione. Il "Blick", il quotidiano più letto e spesso tacciato di scandalismo, dello scandalo ticinese, per ora, si occupa poco o niente.

Ad un tratto il "caso Ticino" assume un profilo e una dimensione diversi, nazionali. Alla vicenda, nella Svizzera tedesca, s'inizia a dare un peso maggiore. Proprio il giorno in cui Il Caffè, e con lui il "SonntagsBlick", pubblica la famosa foto di Cuomo che abbraccia il giudice Verda, la "SonntagsZeitung" mette in evidenza le conseguenze che potrebbe avere quello che oggi è chiamato semplicemente "Ticinogate". *"L'Europa potrebbe usare questo singolo caso contro il segreto bancario elvetico"*, fa rilevare il domenicale zurighese già l'11 giugno. E infatti, il ministro italiano delle finanze, Ottaviano Del Turco, per settimane non perderà l'occasione di bacchettare la Svizzera. Critica la mancata collaborazione giuridica in alcuni casi di criminalità organizzata. E indirettamente attacca il segreto bancario elvetico. Ma il conflitto tra Italia e Svizzera esploderà in tutta la sua gravità solo più tardi, dopo l'arresto di Verda, con il risalto dato al caso da giornali e televisioni nazionali italiane. Un interesse che scemerà con l'avvicinarsi di ferragosto.

Ma facciamo un passo indietro, a giugno. L'attenzione prestata al caso Cuomo-Verda dai media confederati, talvolta provoca in Ticino

reazioni addirittura violente. Lo si capisce da alcuni commenti di giornale, ma anche da un certo malumore che si registra in parecchie dichiarazioni politiche. Il deputato cantonale Abbondio Adobati, per esempio, in un’interrogazione chiede al governo, se non gli sembra di vedere, in quanto sta accadendo, il *“tentativo di scalfire l’immagine pubblica del Ticino”*. Poi parla di *“palesi pregiudizi”*, quelli con cui, secondo Adobati, dalle altre regioni svizzere e dalla stampa confederata si guarda al Ticino.

Il cantone si sente ingiustamente descritto come crocevia d’intrighi di ogni genere, come terra d’esilio di mafiosi. È un trafiletto – scritto da un personaggio questa volta molto noto nella Svizzera tedesca, ma sconosciuto in Ticino – che fa gridare allo scandalo: *“Sizilien light”*, è il titolo dell’articolo pubblicato dal *“Tages-Anzeiger”* e firmato da Viktor Giacobbo, il più seguito commediante satirico della televisione svizzero-tedesca.

Prendendo spunto dalla foto simbolo dell’abbraccio tra Verda e Cuomo, l’autore tira metaforicamente un sospiro di sollievo *“perché - scrive - oltre Gottardo molti ‘ticinofili’ temevano che la tradizione del Ticino ribelle e fuorilegge stesse scomparendo”*. Invece, grazie al giudice che trascorre le vacanze sullo yacht di Cuomo, ritornano i vecchi tempi. Poi, sempre proseguendo con un tono scherzoso, Giacobbo sollecita gli ambienti turistici ad approfittare del momento per attirare visitatori confederati in quel che definisce il *“parco di divertimento di tipo criminale che è Lugano”*. Senza dimenticare di far notare ai turisti che attraversano piazza Riforma, che quel *“cicciettello coi capelli lunghi che sta per solcare la soglia del Municipio, è un capo di partito cocainomane, che fino a poco tempo fa possedeva un bordello e che in passato era riuscito a far eleggere in Gran consiglio un’attrice porno”*. E per farli rabbrivire ancora di più, aggiunge Giacobbo, ai turisti in transito bisogna far notare che il sindaco della città, Giorgio Giudici, *“ha progettato un bordello e che, sempre come architetto, ha collaborato con la Mabetex, la società coinvolta nella maxi-inchiesta internazionale detta Russiagate”*.

In Ticino sono molti ad accusare i giornalisti d’oltralpe di generalizzare in modo eccessivo un “caso isolato”, gettando fango sull’intero cantone. Ma in verità, l’unico articolo che veramente tira in ballo l’immagine del Ticino è il pezzo ironico di Giacobbo. Anche il

popolare “Blick”, noto per accentuare talvolta il tono delle polemiche, rinuncia a sfoderare un attacco alla “Sonnenstube”, benchè la pubblicazione della foto simbolo, sia accompagnata da un titolo duro, rivolto però unicamente al magistrato: “Richter erledigt” (Giudice finito). Di questo caso il giornale riparlerà solo dopo l’arresto di Verda.

Parlando dell’immagine del Ticino, il quotidiano romando Le Temps mette in guardia dal pensare che ci si trovi dinanzi ad una semplice questione locale. Il “*Ticino è un sismografo per la Svizzera*”, scrive il giornale. In futuro, aggiunge Le Temps, la vera lotta sarà sul segreto bancario e sull’ ‘economia grigia’ dei... soliti faccendieri che quasi sempre approdano nei soliti noti cantoni. Accennando a scandali che altrove coinvolgono la magistratura, come nel canton Friburgo e nel Vallese, il quotidiano romando si pone una domanda: “*I cantoni non sono forse troppo piccoli per una giustizia veramente coraggiosa?*”.

Il caso diventa internazionale

Ma torniamo al trafiletto di Giacobbo. Per quanto criticabile esso possa essere, bisogna rilevarne un aspetto... addirittura profetico. Quell’articolo anticipa il fatto più clamoroso dell’inchiesta penale. Già il 16 giugno Giacobbo “profetizzò” l’arresto del giudice; arresto avvenuto effettivamente un mese e mezzo più tardi. È proprio quest’ultimo avvenimento, il 4 agosto, a far veramente esplodere il caso a livello nazionale ed internazionale.

Ora articoli e servizi televisivi non si contano più. Persino i quotidiani ticinesi abbandonano la loro linea spesso difensiva. Ora non prevale più il dibattito sull’immagine del cantone ingiustamente infangato. Ora si ascoltano le voci che chiedono un esame di coscienza, che chiedono di fare piena chiarezza.

Le squadre della Rai, i corrispondenti di numerosi canali televisivi sono a caccia di notizie fresche ma soprattutto dei molti personaggi di quel che presto diventa il “Ticinogate”. Le più importanti testate, dal Corriere della Sera a Repubblica, sono presenti in Svizzera

con uno o più inviati. Ora fanno titoli da prima pagina. E servizi sui più disparati aspetti dello scandalo. Sono alla ricerca affannosa di notizie, ma anche di indiscrezioni. Ma spesso si scontrano con un muro di silenzio. Gli uomini delle istituzioni preferiscono non rilasciare dichiarazioni, non uscire allo scoperto. E allora... allora lo spazio lo si dà a chi è disposto a parlare. Talvolta però si tratta di personaggi ambigui, gente che vive in una zona grigia della legalità e che approfitta della situazione per consumare personali vendette.

Dall'Italia seguono ad arrivare aspre critiche a magistrati e politici svizzeri; vuoi per *“la mancata collaborazione nell'ambito di rogatorie”*, vuoi per l'atteggiamento verso i boss del contrabbando rifugiatisi in Ticino, atteggiamento giudicato troppo tollerante.

Ora i protagonisti della vita pubblica del cantone si sentono sotto assedio. A più riprese è il Consiglio federale a respingere le critiche sferrate alla Svizzera. Ma è soprattutto la procura pubblica ticinese a soffrire. Procura che già era stata sommersa dai sospetti quando il suo capo, Luca Marcellini, per una settimana, fu accanto al giudice Verda. Ora le continue critiche inducono la magistratura, incalzata dai giornalisti, a convocare una conferenza stampa. Mai prima d'allora i magistrati, abituati a controllare i rapporti con i media locali, si sono visti davanti un esercito così compatto di giornalisti a caccia di novità. A Lugano, davanti ad un centinaio di cronisti, molti dei quali provenienti da oltre Gottardo, cercano di difendere la loro posizione, di spiegare che sono le leggi a frenarli, la mancanza di effettivi. Il loro messaggio, però, passa solo in parte.

Intanto il bombardamento mediatico continua. Sulle testate svizzero tedesche e svizzero francesi non si contano più articoli e servizi. Il caso, da locale che era in luglio sta diventando europeo, dopo aver assunto un profilo nazionale. Prestigiose testate come il germanico Spiegel, dedicano alla vicenda particolare spazio. *“Il giudice e il suo Padrino”*, è questo il titolo del settimanale che correda l'articolo con una delle foto simbolo dello scandalo. Immagini che ormai stavano facendo il giro di mezza Europa, dopo essere approdate praticamente su tutte le più importanti riviste italiane. Comprese quelle di gossip rosa, alle quali naturalmente fa gola la *“bella Désirée”* e il matrimonio di luglio con il giudice.

Anche la stampa confederata si dà da fare. Cercando, dove è pos-

sibile, appigli politici per analizzare lo scandalo. Ora si intervistano politici cantonali, si parla di nuovi nomi coinvolti, di intrecci tra politici e personaggi dubbi. Soprattutto, si parla di Fulvio Pezzati, esponente ppd e tra gli avvocati di Cuomo. Oltre Gottardo, come d'altra parte in Ticino, si apprende increduli che il noto politico ha partecipato al battesimo della figlia di Cuomo. La meraviglia cresce quando si viene a sapere che Pezzati è in procinto di diventare presidente del parlamento cantonale. E non intende rinunciare alla prestigiosa carica. Bisognerà attendere "Rundschau", la nota trasmissione giornalistica della Televisione svizzero-tedesca, per registrare una vera reazione. Intervistato in diretta, il presidente nazionale del partito di Pezzati, Adalbert Durrer, gli chiede ufficialmente e in modo chiaro di rinunciare alla presidenza. Pezzati rinuncerà. La sua dichiarazione avverrà direttamente prima della decisione del parlamento cantonale d'incaricare una commissione d'inchiesta parlamentare per il caso Cuomo-Verda, nella stessa sala del Gran consiglio, dove tre mesi prima Giuseppe Buffi aveva annunciato l'inizio dell'inchiesta sui vertici della giustizia ticinese.

Cronologia

Le date della vicenda, dal 1992 al 2000

1992-1993*Inverno*

- Gerardo Cuomo, boss del commercio di tabacco, pregiudicato in Italia anche per contrabbando, e sua moglie Brunella Tassinari, arrestata a Roma nell'87 per associazione a delinquere, ottiene un permesso di lavoro e di dimora in Ticino. Nel maggio '92 aveva fatto nascere a Lugano la Maxim. Ad amministrarla sono, prima Ettore Albelino, poi Giampaolo Henauer.

Primavera

- Il 28 maggio una lettera anonima all'amministrazione statale, segnala che Cuomo ha ottenuto un permesso pur essendo un pregiudicato.

1994*Inverno*

- La domanda di rinnovo del permesso di Cuomo è respinta. Cuomo, tramite l'avvocato Fulvio Pezzati, fa ricorso. Sarà respinto dopo quasi tre anni, nel giugno '97.

1995*Inverno*

- Cuomo conosce Wanda Gedmintaitė, "artista" da night in Ticino.
- Dopo mesi di residenza in Ticino, il contrabbandiere Francesco Prudentino fugge in Montenegro perché ricercato dalla magistratura italiana. In Ticino lascia le società fondate e almeno tre milioni di franchi. Il 16 marzo il procuratore Luca

Marcellini sequestra i suoi conti, anche grazie a una lettera anonima.

1996

- Wanda Gedmintaitė, ormai compagna di Cuomo, ottiene un permesso di soggiorno in Ticino per motivi di studio. Il permesso scade nell'ottobre '97.

1997-1998

- L'avvocato Désirée Rinaldi diventa legale di Cuomo; si affianca allo studio Mauro Mini e Fulvio Pezzati.

Autunno

- Il giudice Franco Verda, presidente del Tribunale penale, tramite l'avvocato Rinaldi, sua compagna, conosce Cuomo. Nasce una stretta amicizia.
- Gerardo Cuomo ordina ai cantieri Ferretti lo yacht Artema.
- Il 10 ottobre Verda subisce un delicato intervento chirurgico a Berna. Cuomo lo va successivamente a trovare.

Inverno

- Il giudice Verda, per amicizia, inizia a interessarsi della posizione processuale di Cuomo in Italia e del mancato rinnovo del permesso di dimora. Si reca pure dalla procuratrice federale Del Ponte a Berna.

1999*Inverno*

- Nasce la figlia di Wanda e Cuomo. Si chiamerà Lara.
- L'11 febbraio, con l'avvocato Pezzati, Verda va a Bellinzona alla Sezione per-

messi e immigrazione per sostenere la causa dell'amico Cuomo.

- Il 16 febbraio il procuratore Marcellini presenta un'istanza di confisca dei conti di Prudentino.

Primavera

- Il 31 marzo l'avvocato Pezzati firma la ricevuta del divieto di entrata in Svizzera deciso nei confronti di Cuomo.
- L'avvocato Rinaldi ha serie difficoltà economiche. Amministra la società Acque minerali San Bernardino con il collega Marcello Quadri. Devono coprire un buco di circa 5 milioni. Quadri casca in un giro malavitoso.
- Il 9 maggio all'Hotel Principe Leopoldo di Gentilino, Cuomo festeggia il battesimo di Lara. Fra la quarantina di invitati anche Verda, Rinaldi e l'avvocato Pezzati.
- Il 13 maggio Cuomo, la sua compagna, Verda e l'avvocato Rinaldi, si recano a Fano per varare lo yacht Artema.
- Nella seconda metà di maggio Verda va a Montecarlo dove Cuomo ha in affitto un appartamento. Si parla dell'incarto Prudentino.
- Il 28 maggio l'avvocato Venerio Quadri, legale di Prudentino, si oppone alla confisca dei milioni chiesta dal procuratore.
- Il 14 giugno in tribunale a Lugano si svolge l'udienza per il sequestro dei soldi di Prudentino. Sono presenti oltre al giudice Verda, il procuratore Marcellini e l'avvocato Quadri. Le parti si accordano: metà del denaro confiscato, l'altra metà restituita.
- Il pomeriggio del 14 giugno Cuomo telefona a Prudentino e gli comunica i termini dell'accordo sui suoi milioni. Gli dice che gli conviene accettare. Inoltre, deve dare la metà della sua parte "in beneficenza" al magistrato. La telefonata è registrata dall'Antimafia. Gli inquirenti sospettano che il "beneficiario" sia Verda, nonostante al telefono si parli di Marcellini.
- Il 17 giugno l'avvocato Quadri comunica per lettera il suo assenso all'accordo raggiunto in tribunale.

Estate

- Il 23 giugno dà il suo benessere all'accordo anche il procuratore Marcellini.
- Il 24 giugno il giudice Verda intima alle parti la sentenza di dissequestro e confisca. L'ordine di dissequestro dei soldi Prudentino, un milione e mezzo, arriva in banca.
- Nel pomeriggio del 24 giugno Verda e Désirée Rinaldi partono per Porto Cervo. Li aspettano sullo yacht, Cuomo e la sua compagna. Sul jet noleggiato da Cuomo, in volo da Lugano ci sono pure il banchiere Hans Küpfer, dell'Ubs, e sua moglie Madeleine. Da questo momento gli uomini dell'Antimafia pedinano Cuomo.
- Immediatamente dopo il dissequestro, a fine giugno, il ticinese Nedo Caneva ritira i soldi di Prudentino, li consegna al figlio di quest'ultimo, Antonio, il quale li affida per il trasporto in Italia a Ferdinando Celino.
- Nel cuore dell'estate Cuomo paga a Verda e Rinaldi un breve soggiorno a Chicago. Il giudice vuole sottoporsi a un esame medico molto specialistico.
- All'inizio di luglio Cuomo telefona a un amico napoletano, tale Armento, e si lamenta perché, dice, Prudentino non ha rispettato la parola data. Ovvero: non ha pagato gli 800 mila franchi "in beneficenza" al magistrato. È toccato a me pagare, dice Cuomo.
- Il 4 agosto le autorità di polizia di Montecarlo gli comunicano un provvedimento di espulsione. È persona indesiderata. Cuomo si dispera al telefono con Verda e la Rinaldi. È colpa delle notizie che arrivano dall'Italia, convengono. Cuomo se ne andrà nel giro di due mesi, nonostante il ricorso.
- Il 16 agosto Verda, in vacanza nella sua casa di Alassio, riceve una telefonata dal Tribunale. Gli comunicano che la cassetta di sicurezza di Prudentino, dimenticata nel sequestro del '95, è vuota. Immediatamente dopo, Verda chiama Cuomo e gli riferisce della telefonata ricevuta da Lugano.
- Nelle settimane di fine estate Verda vende

il suo appartamento di vacanza ad

Alassio. Chiede 500 milioni di lire e li

vuole in contanti.

Autunno

- Cuomo, lasciato il Principato di Monaco, ormeggia il suo yacht a Cannes
- A ottobre, Cuomo decide di dare 350 mila franchi a Désirée Rinaldi. È un prestito, dicono i due, viste le difficoltà in cui si trovano le Acque minerali. Il denaro è consegnato dal figlio di Cuomo al giudice Verda. Quel giorno la Rinaldi è assente, dicono tutti i protagonisti della vicenda.
- L'11 ottobre il giudice si reca a Bologna con gli avvocati luganesi di Cuomo. Al Tribunale di sorveglianza discuteranno sull'affidamento di Cuomo ai servizi sociali. Deve ancora scontare il residuo di una vecchia condanna. L'udienza è rinviata.
- Il 21 ottobre da Bari parte una'ordinanza di custodia cautelare per Cuomo e altre settanta persone, tra le quali anche una decina di svizzeri impegnati nel cambio e nel trasporto del denaro del contrabbando.
- Il 5 novembre scattano in Italia decine di arresti. In carcere, tra gli altri, finiscono il figlio di Prudentino e Celino, l'uomo che aveva portato in Italia i soldi dissequestrati da Verda. Il milione e mezzo di Prudentino viene trovato in Puglia. A Cannes è sequestrato lo yacht di Cuomo.

Inverno

- Una lettera anonima a due magistrati di Brindisi e al Ministero pubblico ticinese denuncia l'amicizia tra Cuomo e Verda. Inoltre, indica in mille miliardi di lire il patrimonio di Cuomo.

2000

Primavera

- Il 10 maggio Cuomo è arrestato in una clinica di Zurigo. Era stato intercettato dalla polizia federale. Aveva appoggi a St. Moritz e nella Svizzera francese.
- Il 14 maggio Il Caffè pubblica un servizio di prima pagina riferito a Cuomo: "Chi ha dato la dimora a quel pregiudicato?".
- Il 23 maggio i deputati Malpangotti e Pastore chiedono spiegazioni al governo sulla dimora di Cuomo e sulle sue frequentazioni.
- L'ultima settimana di maggio, Luigi Pedrazzini, ministro cantonale della giu-

stizia, chiede spiegazioni a Verda sulle voce relative alle sue frequentazioni.

Verda: "Ho frequentato Cuomo solo per poche ore".

- Il 30 maggio Berna comunica a Bellizona il contenuto delle indagini italiane su Cuomo e consiglia al Ticino di nominare un procuratore straordinario. Sarà Luciano Giudici. Il giorno dopo arriva dall'Italia la richiesta di estradizione di Cuomo.
- Il 6 giugno il governo comunica al parlamento l'apertura della clamorosa inchiesta su Verda e Marcellini.
- Il 14 giugno Marcellini è totalmente scagionato.
- Il procuratore federale incontra a Bellizona, il 17 giugno, il procuratore Marcellini e il consigliere di Stato Pedrazzini. Si chiariscono le reciproche posizioni.
- Il 16 giugno Verda è sospeso provvisoriamente dalla carica di giudice ma non dallo stipendio.

Estate

- Il procuratore Emanuele Stauffer indaga, a seguito di una denuncia, su una presunta truffa di circa 4 milioni di franchi ai danni di un architetto iraniano. Quadri è sotto inchiesta. Le indagini portano alle Acque minerali.
- A inizio luglio alla polizia federale e ai deputati Ghisletta e Malpangotti arriva una lettera anonima. Si parla di dimore facili. Malpangotti consegna la lettera alla procura.
- Il 13 luglio il governo incarica il cancelliere Gianella e il giurista Corti di fare un'indagine amministrativa sul permesso rilasciato a Cuomo.
- In provincia di Bologna i magistrati italiani, il 13 luglio, sequestrano beni immobili a Cuomo per oltre 5 miliardi di lire
- Il 15 luglio Désirée Rinaldi e Franco Verda si sposano a Bissone.
- Il cerchio si stringe. Il 25 luglio Quadri finisce in carcere. La Rinaldi ammette di aver ricevuto 350 mila franchi da Cuomo.
- A fine luglio arriva una lettera anonima a Luigi Pedrazzini. Per conoscenza, anche a Malpangotti che la porterà immediatamente in procura. Il Caffè ne dà notizia il 6 agosto. Pedrazzini, in vacanza, porterà la lettera alla magistratura il 7 agosto.

Scatta un'inchiesta. Malpangotti è interrogato, non rivela il nome di chi gli ha soffiato in maggio la notizia sulle frequentazioni di Cuomo. Multa di 1000 franchi, poi ridotta.

- Il 4 agosto Verda è arrestato: corruzione, favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio. E piano piano sono respinti tutti i ricorsi contro Giudici. La sua nomina, tra le altre cose, è giudicata legale.
- Il 7 agosto Cuomo è trasferito in Ticino da Zurigo. Giudici lo arresta per corruzione nell'ambito dell'inchiesta su Verda. In cella finisce per qualche giorno anche il figlio Marco.
- L'8 agosto entra in carcere per qualche giorno anche la Rinaldi. L'accusa è di riciclaggio e falsità in documenti in relazione a quei 350 mila franchi. Contemporaneamente esce dal penitenziario Quadri.
- Il 22 agosto il governo pubblica le conclusioni dell'inchiesta amministrativa di Guido Corti e Giampiero Gianella sulla dimora di Cuomo.
- Il 24 agosto Verda è scarcerato, sarà rinviato a giudizio comunica il procuratore straordinario.
- Il 24 agosto, contemporaneamente alla scarcerazione del giudice, entrano in carcere Alberto Zoppi, il Corvo autore delle lettere anonime, e l'avvocato Francesco Moretti. Hanno avuto parte nei ricorsi per il permesso di dimora di Cuomo. Zoppi da tempo favoriva, dietro compenso, alcune pratiche per conto di Moretti. Quest'ultimo, accusato di riciclaggio, aveva in casa 11 milioni di franchi.
- Il 4 settembre Giudici respinge la richiesta di una perizia psichiatrica fatta in agosto. Ci sarà solo una perizia medica per valutare quali conseguenze possono avere avuto le cure mediche sul fisico di Verda.
- Il 7 settembre il presidente del Pdc, Adalbert Durrer, chiede, di fatto, a Fulvio Pezzati di rinunciare alla futura carica di presidente del Gran Consiglio.
- L'8 settembre Cuomo racconta al procuratore che fu Verda ad architettare il piano sul dissequestro dei soldi di Prudentino. Verda contesta. L'accusa a Cuomo è comunque ridimensionata: complicità in

corruzione passiva aggravata.

- Il 12 settembre il Consiglio della magistratura toglie lo stipendio a Verda.
- A metà settembre, ai tre periti governativi che stanno valutando l'iter amministrativo del permesso di Cuomo, si affianca una commissione parlamentare.
- Il 18 settembre l'avvocato Pezzati si dimette dalla carica parlamentare di capo gruppo ppd. Il Gran consiglio nomina una commissione parlamentare d'inchiesta, è presieduta da Daniele Lotti.

Autunno

- Zoppi è scarcerato il 22 settembre con accuse gravi. Tentativi di estorsione e di corruzione oltre che calunnia e diffamazione in relazione alle lettere anonime. Moretti resta in carcere.
- Il 10 ottobre il Consiglio della magistratura destituisce Verda dalla magistratura. Sono così gravi le cose da lui ammesse, che si dimostra inutile l'attesa del processo.
- Il 17 novembre Giudici lascia cadere nei confronti di Désirée Rinaldi l'accusa di riciclaggio. Non c'è prova che quei 350 mila franchi depositati in banca siano frutto di corruzione.
- A fine novembre la polizia federale accetta la richiesta di estradizione di Cuomo avanzata dall'Italia. Cuomo fa ricorso.
- Il 4 dicembre Giudici riceve la perizia medica commissionata su richiesta della difesa di Verda. Il perito non può esprimersi, dice, sulle condizioni psicologiche di Verda nei mesi immediatamente successivi all'operazione subita nell'ottobre '98. Può comunque dire che il male che lo ha colpito potrebbe ripresentarsi.
- Il 15 dicembre Giudici deposita gli atti e chiude l'inchiesta. Verda è accusato di corruzione passiva aggravata, ripetuta violazione del segreto d'ufficio, favoreggiamento e istigazione alla violazione del segreto d'ufficio. Cuomo, di complicità in corruzione passiva aggravata e infrazione della legge sul domicilio e la dimora degli stranieri. Rinaldi, di complicità in corruzione passiva aggravata e falsità in documenti. I legali hanno tempo sino al 19 gennaio 2001 per eventuali richieste.

Indice dei nomi*

- Abbruzzese, Nico, 75
 Abn-Amro Bank, 48, 50
 Acque Minerali San Bernardino (società), 14,
 32, 34, 40, 65, 109, 110, 164-166
 Adobati, Abbondio, 157
 Agnelli, Gianni, 13
 Agnelli, Umberto, 13
 Agosta, Francesca, 66
 Albeltino, Ettore, 163
 Albiseti, Edy, 22
 Almetex, società, 121, 123-124, 127, 130
 Andersen, Hans Christian, 119
 Andriuolo, Roberto, 68
 Andreotti, Giulio, 97
 Antoci, Alessandro, 121, 123, 124,
 126-127, 129-132, 134
 Antoci, Spartaco, (fratello di Alessandro), 129
 Arcellaschi, Augusto, detto "il rosso"
 o "ul macelarin", 63, 132, 156
 Armento, 60, 62, 164

 Baffa, Pietro, 75
 Balerna, Antonella, 107
 Balestra-Bianchi, Agnese, 64
 Ballabio, Franco, 132
 Banca del Gottardo, 47, 48
 Banca del Sempione, 110
 Banque de Paris, 84
 Bänziger, Felix, 89, 90
 Baosic, Vaso, 44
 Barengo, Enzo, 61, 89
 Bazzi, Marco, 99, 112
 Beachwick Limited (società), 29
 Bedin, Leonardo, (Leo), 18, 31, 46, 56
 Belardelli, Pietro, 109
 Bellé-Favalli, Mara, 121, 129
 Bernardoni, Plinio, 89

 Bernasconi, Nello, 133
 Bernasconi, Paolo, 91
 Bertoli, Manuele, 120, 125
 Bianchi, Corrado, 133
 Biondi, Lele, 31
 Bora Bora (società), 44-45, 47-49, 52,
 107-108
 Bordogna, famiglia, 123, 129
 Bossert, Alfred, (Fredy), 45, 51, 69
 Brenni, Luigi, 93, 94
 Brunetti, Elio, 134
 Buffi, Giuseppe, 88, 93, 135, 155-156, 160

 Cabassa, Giuseppe, 63
 Caltabiano, Gianfranco, 29
 Caneva, Nedo, 45, 47-49, 59, 68, 75, 107, 149,
 164
 Capella, Moreno, 24-25, 87
 Carboni, Flavio, 55
 Carobbio, Marina, 113
 Cassa Raiffeisen, 50-52, 61
 Casinò Sveti Stefan (società), 43
 Celino, Ferdinando, detto "Pina", 52-53, 59,
 68, 71, 164, 165
 Chiavi, Guglielmo, 133
 Cocchi, Bruno, 127
 Corti, Adriano, 69, 107, 165
 Corti, Guido, 166
 Crédit Lyonnais, 84
 Crédit Suisse, 32, 40, 65, 109
 Crespi, Giancarlo, 133
 Crnojevic, Djuro, 44
 Cta Comodietes Futures (società), 50-51
 Cultrera, Felice, 109
 Cuomo, Antonio (fratello di Gerardo), 68
 Cuomo, Lara (figlia di Gerardo), 11, 28,
 30-33, 39, 71, 73, 83, 100, 163, 165

- Cuomo, Marco (figlio di Gerardo), 28, 34, 65, 68, 83, 111, 113, 114, 163, 166
 Cuomo, Monica (figlia di Gerardo), 68
 Cuomo, Sandro (nipote di Gerardo), 28-29, 34, 75-76, 80-81, 83
 Cutoliani, clan, 104
- D'Aniello, Ciro (padre di Gerardo), 12
 D'Aniello, Maria Palma (madre di Gerardo), 12
 D'Agostino, Libero, 97
 De Biaso, Giorgio, 133
 De Morpurgo, Margherita, 35
 Del Gizzo, Ernesto, 77
 Del Ponte, Carla, 19, 28, 75, 163
 Del Turco, Ottaviano, 144, 156
 Demma, Ciro, 104
 Denz, Martin, 133
 Di Pietro, Antonio, 116
 Djukanovic, Milo, 43
 Dreifuss, Ruth, 112
 Ducry, Jacques, 75, 114
 Durrer, Adalbert, 116, 160, 164
- Ellery (società), 50-51
 Ermani, Mauro, 86
 Eti (società), 77
- Faccioli, Vittorio, 67
 Ferrari, Silverio, 45, 48-50, 75
 Ferretti Custom Line (società), 12, 27, 29, 31-32, 34, 163
 Fieni, Lorenzo, 69
 Forlani, Arnaldo, 116
- Gabriele, Francesco, 77
 Gagliardi, Emanuele, 115
 Galeone, Giancarlo, 29
 Galimberti, Alessandro, 133
 Gandossi, 121, 127
 Garbani, Marco, 127
 Gaursa Establishment (società), 48
 Gedmintaite, Wanda (compagna di Gerardo), 11-12, 16, 19, 28, 30-33, 38, 39, 62, 68, 71, 73, 76, 83, 163
 Gelli, Licio, 55
 Ghisletta, Raoul, 120, 122, 125, 163
 Giacobbo, Viktor, 157-158
 Gianetti, Barbara, 86, 87-88
 Gianella, Giampiero, 166
 Gioia, Clemente, 19, 21, 24, 98
 Gisiger, Sabine, 116
- Giudici, Giorgio, 157
 Giudici, Luciano, 57, 91, 94, 96-97, 99-100, 110-113, 131, 133, 165-166
 Goldhouse (società), 121, 129, 130
 Gregis, Vittorio, 69, 129
- Hagsteiner, Alexander, 69, 84, 85, 87, 107
 Hagsteiner, Miriam (sorella di Alexander), 85
 Hakkinen, Mika, 40
 Harbur International Trading Limited (società), 29
 Henauer, Giampaolo, 163
 Holmes, Sherlock, 120
- Intercambi (società), 45
 Interni Arredamenti (società), 12
 Irvine, Eddie, 40
 Item, Rosa, 89, 93
- Jacovitti, Giacomo, 16
 Jelmini, Eugenio, 113
 Just, Carl, 144
- Kneschaurek, Corrado, 143
 Kolovos, Stylianos, 63
 Kriss Oro (società), 48-49
 Küpfer, Hans, 12-14, 33-34, 58-59, 71, 96, 100, 164
 Küpfer, Madeleine (moglie di Hans), 12, 14, 33-34, 58, 59, 162
- Laforgia, Michele, 72
 Llorens, Gilbert, 133
 Lo Riso, 130
 Lotti, Daniele, 166
 Luvini, Mario, 90, 139
- Mabetex (società), 157
 Malandra, Libero, 127
 Malpangotti, Stefano, 87, 88, 91, 94, 119-120, 124-126, 155, 165
 Marcellini, Luca, 37, 43, 45, 52, 55-57, 61, 90-91, 94, 96, 131, 134, 156, 159, 163-166
 Marfim (società), 121, 127
 Martinelli, Luciano, 45, 50-51
 Masoni, Marina, 23, 90, 91, 133
 Maxim (società), 14, 24, 27, 29, 63, 68, 71, 73, 79, 84, 107, 109, 163
 Mazzarella, Alfonso, 63
 Mazzarella, Ciro, 135
 Meninno, Gianni, 34, 40, 65, 109, 110
 Merlini, Giovanni, 91

- Milosevic, Miriam (moglie di Slobodan), 28
 Milosevic, Slobodan, 28-29
 Mini, Mauro, 15, 67, 142, 163
 Minotti-Perucchi, Manuela, 89
 Moccetti, Tiziano, 79
 Molinari, Alberto Enrico (padre di Claudio), 89
 Molinari, Claudio, 89, 93
 Molinaro, Marino, 95
 Molo, Mario, 96-98, 111-112
 Molo, Mauro, 47
 Mondial Diamond Invest (società), 121, 127
 Monti, Mauro, 105
 Monti (società), 45
 Moretti, Francesco, 115-116, 127, 129, 131-132, 134-135, 166
 Mosca Moschini, Rolando, 63
- Nicosia, Vincenzo, (Enzo), 50
 Nightpower (società), 29
 Nosedà, John, 91, 96
 Nuova Cieffe (società), 121, 127
 Nuova Famiglia, clan 104
- Ortelli, Leonardo, 132
- Pagani, Luca, 89, 93
 Pagano, Ciro, 105
 Palmisano, Francesco, (genere di Francesco Prudentino), 45
 Palxima (società), 50
 Parodi, Giuseppe, 29
 Pastore, Eros, 87, 91, 163
 Pedrazzini, Alex, 23, 85, 144
 Pedrazzini, Luigi, 88-90, 93-94, 113, 124-125, 128, 144, 163
 Perrella, Gennaro, 63, 64
 Perugini, Antonio, 97
 Pesenti, Patrizia, 91, 113
 Pezzati, Alfonso, 34
 Pezzati, Fulvio (figlio di Alfonso), 15-16, 22-25, 28, 33, 67, 85-87, 96, 113, 115-117, 135, 144, 160, 163, 166
 Philip Morris (società), 17, 27, 77
 Piazzini, Romano, 127
 Pignatelli, Giuseppa, 52
 Postizzi, Mario, 111
 Prudentino, Albino, detto "Sergio" (cugino di Francesco), 47, 48
 Prudentino, Antonio (figlio di Francesco), 37, 43, 55, 59, 71, 107, 108, 164
- Prudentino, Francesco, detto "Luigi Pato" o "Ciccio la busta", 35, 37-40, 43-52, 55-59, 60-63, 68, 71-72, 75, 78, 92, 95, 98, 107-108, 114, 140, 142, 147, 149, 163-166
- Quadri, Marcello, 32, 34, 39, 40, 43, 56-57, 65, 109-110, 114, 164-166
 Quadri, Venerio, 37, 40, 162
- Raccagni, Andrea, 12
 Rai, Gino, 105
 Ranieri, famiglia, 62
 Reynolds Tobacco, 48
 Rei-Ferrari, Chiarella, 131
 Rezzonico, Giò, 88
 Riina, Totò, 97
 Rinaldi, Daniela, 68
 Rinaldi, Desirée, (moglie di Verda), 12-13, 15-17, 30, 32, 34-35, 40, 58, 60, 65-67, 83, 87-88, 97, 98, 100-101, 109-111, 113-114, 141-142, 155, 163-166
 Ringier, Michael, 76, 88
 Rizzi, Giosué, 43
 Rogoli, Giuseppe, 43, 44
 Roschacher, Valentin, 89, 90
 Rusca, Michele, 8
 Rusconi, Pierre, 141
- Sacra Corona Unita, 37, 43, 47, 83, 92, 149
 Santapaola, Nitto, 34
 Santapaola, clan, 109
 Saurer, Christian, 143
 Scatizza, Andrea, 19
 Scelsi, Giuseppe, 9, 100, 103, 105-107, 110, 147-151
 Schumacher, Michael, 40
 Sergi, Ciccio, 135
 Severin, Romano, 63
 Sgubbi, Filippo, 67
 Silvoro (società), 48
 Sisti, Leo, 63
 Società di Banca Svizzera, Sbs, 48, 51, 100
 Solcà, Claudia, 124
 Somma, Tommaso, 69
 Stano, Benedetto, 44
 Stauffer, Emanuele, 109, 110, 163
 Steiger, Carlo, 127, 131
 Stonewall Trading (società), 45, 50-52
- Tacoli, Lamberto, 32
 Tagliente, Antonio, 43
 Tagliente, Salvatore, 43

- Tartini, Roberto, 79
Tassinari, Brunella, 163
Toutoungi, Ivan, 19
Tralli, Germano, 123, 129-130
Trane, Franco, 43
- Ubs, 13, 100, 150, 164
- Vanini, Eros, 69
Vanni, Alberto, 121, 127
Vantaggiato, Santino, (Sante), 77, 147
Vernengo, clan, 63
- Vicinanza, Massimo, 77
Visco, Vincenzo, 77
Von Schultess, Gustav, 58
- Wilson, Giuseppe, 50-51
- Zeta Trans (società), 28
Zoppi, Alberto, detto "il Corvo" o "Gabibbo"
113, 115-116, 119, 122, 125-126, 128,
132-135, 166
Zurcher, Rodolfo, 50
Zwick, Eduard, 90

*Gerardo Cuomo, detto "Tony" o "Sergio", e Franco Verda non figurano in questo elenco di nomi perchè citati numerosissime volte nei capitoli del libro.

Il boss e il giudice
di Lillo Alaimo

Gli appunti del Caffè

© **il caffè**

*Finito di stampare il 31 dicembre 2000
nell'officina tipografica Rezzonico di Locarno*

